Jacques Futrelle

Il Mistero Della Giarrettiera

My Lady's Gardter © 1996

Il Giallo Economico Economico Classico N° 109 - 30 Marzo 1996

Personaggi principali

Sam Gaunt	*poeta*
John Gaunt	*suo padre*, *finanziere*
Bernard Hamilton	*magnate delle ferrovie*
Helen Hamilton	*sua figlia*
George Harrington Leigh	*il Falco*

Parte prima.

La giarrettiera della contessa

In un lontano giorno, quasi seicento anni fa... e per essere più precisi nell'anno 1344, Sua Maestà il Re Edoardo III, ospite d'onore a un grande ballo annuale, sostò mentre danzava con la bella contessa di Salisbury e si chinò per raccogliere dal suolo... una giarrettiera da signora. Era un nastro azzurro cupo, orlato di giallo; una cosetta leggera con fibbia e pendenti lavorati in oro da un artefice finissimo.

La contessa soffocò un'esclamazione, arrossì e, tutta smarrita, si portò la mano al ginocchio sinistro, poi fece una risatina melensa. Anche le belle donne fanno risatine melense! Tutt'attorno alla sala la gente sorrideva. Il sorriso si accentuò; divenne un mormorio d'ilarità.

— *Honni soit qui mal y pense!* — esclamò Sua Maestà in tono di rimprovero. Ora la frase si può tradurre in diversi modi: "Male incolga a colui che pensa male",

oppure "Vergogna a colui che pensa male". Comunque, quegli allegri e giovani spadaccini che andavano rinfrescando il loro francese con l'idea di aiutare Edoardo III a impossessarsi del Trono di Francia scoprirono all'improvviso che l'episodio non aveva nulla di divertente e il riso si

VISIT…

spense sulle loro labbra. Poiché, badate, a quei tempi non era prudente ridere se il Re non rideva per primo.

Curvandosi con aria solenne, Sua Maestà agganciò la giarrettiera sulla propria gamba, la sinistra, sotto il ginocchio, dopo di che il ballo riprese.

— La mia... la mia giarrettiera — balbettò la contessa tutta confusa, alla fine del ricevimento.

— Ve ne restituirò un paio, cara contessa — rispose Sua Maestà con galanteria. — Vi sarà forse una gemma nei forzieri reali con cui adornarle. Mi farete l'onore di accettare.

La contessa fece una profonda riverenza.

Così, in circostanze abbastanza romantiche, nacque il supremo ordine cavalleresco di Gran Bretagna, l'Ordine della Giarrettiera. L'insegna è costituita da un sottile nastro azzurro cupo, orlato di giallo e costellato di scudetti d'oro su ognuno dei quali è inciso il motto: "*Honni soit qui mal y pense!"*. Il pendente rappresenta San George con l'armatura, su un cavallo bianco, intento a infiggere una grande lancia nella gola vermiglia d'un drago verde.

Non risulta quali fossero i commenti della Regina Filippa, moglie di Edoardo, quando si vide comparire davanti il marito con la giarrettiera di un'altra donna, e non risulta nemmeno come se la sia cavata per il resto della sera la contessa di Salisbury. Questi ed altri particolari interessanti si sono persi nelle nebbie dell'antichità.

Per molti anni una giarrettiera da donna rimase tra le preziose reliquie in un angolo oscuro del Museo Britannico. Differiva dalla ben nota insegna dell'Ordine della Giarrettiera soltanto per l'evidente vecchiaia e perché nei sei scudetti d'oro sul nastro si alternavano brillanti e rubini. Era questa una delle due giarrettiere originali donate alla Contessa di Salisbury da Sua Maestà Edoardo III.

Poi, un giorno, la giarrettiera scomparve. Evidentemente era stata rubata.

Parte seconda.

Le avventure del Falco

1.

L'amore è, per così dire, una delle prerogative immutabili che noi poveri mortali possediamo. È immutabile come il candore delle nevi o come il rosso dell'alba nel deserto. L'oggetto può mutare... ahimè, come muta spesso!... ma l'amore di per se stesso è un elemento essenziale. Così era nei secoli passati, così è ora, così sarà nei secoli futuri. Così accade che coloro i quali vogliono analizzare le emozioni umane cadono nella banalità. Soltanto un capriccio della Dea che guida il filo della nostra vita volle togliere dalla banalità la faccenda che mi dispongo a raccontare. In questo caso la Dea si prese una vacanza e cessò di guidare i fili di due destini... uno nero e uno bianco... lasciando che si aggrovigliassero insieme.

Il filo bianco era quello d'un certo Sam Gaunt, poeta, esteta, figlio di un milionario. Quello nero apparteneva a un tale detto il Falco, avventuriero, furfante abilissimo, artista del furto. È lecito supporre che in seguito anche la Dea si sia stupita delle conseguenze del suo capriccio.

Quel giovane e promettente fabbricante di versi che si chiamava Sam Gaunt, vagando per l'Empireo aveva trovato nella volta stellata il suo Ideale e aveva scoccato frecce poetiche arroventate d'amore con una mira così sicura che, colpito in pieno, quell'Ideale era caduto fra le sue braccia e vi era rimasto. Il sacro fuoco della passione era divampato in ditirambi, odi, anacreontiche e altre cose del genere, e in conseguenza di ciò eccoci davanti allo spettacolo di un giovane dalle chiome fluenti, dagli occhi sognanti che si dispone a recarsi dal genitore milionario e re del carbone, per esporgli la faccenda.

Il colloquio ebbe luogo nell'ufficio del padre. Sam perorò la propria causa con un brano in versi, spudoratamente preso a prestito da Shakespeare; quando ebbe finito, John Gaunt si voltò bruscamente sulla poltroncina girevole e fissò bieco il figlio. C'erano tante cose che non gli piacevano in quel ragazzo; a volte gli capitava di domandarsi se c'era qualcuno a cui piacessero. Ci sono dei padri così.

Domandò con una cortesia esagerata:

— E potrei sapere chi è la signorina alla quale è destinato un privilegio così... così...

Il finanziere non sapeva fare dei bei discorsi.

— Helen Hamilton — rispose il poeta.

— Helen Hamilton? — John Gaunt balzò in piedi con un ruggito. Aveva i pugni stretti. — Helen un corno! — soggiunse e tornò a sedersi.

— Hamilton — corresse Sam dolcemente.

— Che diavolo... è mai possibile... si è mai visto un uomo... — Agitato com'era, Gaunt non riusciva a spiegarsi. Non c'erano parole adatte ad esprimere il suo stato d'animo. Finalmente con uno sforzo disse: — Non posso credere che tu alluda alla figlia di Bernard Hamilton... a quella smorfiosa col naso all'insù e coi capelli rossi...

— Alludo alla donna più bella che Dio abbia mai creato... — e l'anima del poeta nuotava negli occhi del giovane... — Alludo a Helen Hamilton, figlia di Bernard.

La faccia del finanziere s'infiammò come un sole nascente; le vene gli si erano gonfiate sul collo.

— No! — La sua voce sembrava quella di un leone furibondo.

— Perché no? — fece Sam incuriosito. — Appartiene a una famiglia distinta quanto la nostra... e anche di più. Suo padre ha tanti milioni quanti ne hai tu... se non di più. La sua posizione sociale...

— No! — tornò a ruggire John Gaunt. — No! No! No!!!

Il giovanotto si alzò e, senza tradire emozione alcuna, giocherellò con i guanti color lavanda pallido. Non si stupiva del rifiuto paterno; se l'era aspettato, conoscendo l'antica inimicizia tra suo padre e Bernard Hamilton.

— Mi dispiace che tu la pensi così — disse.

— Ascoltami, Samuel...

— Ti prego, papà, non chiamarmi Samuel.

— Volevo dire Sam — e la voce aggressiva del finanziere si fece implorante. — Senti, Sam, sono sempre stato buono e indulgente con te, non è vero?

— Mi pare di sì.

— Ti ho permesso di portare i capelli lunghi a quel modo senza dire una parola, non è vero?

— Già.

— E non ho trovato nulla in contrario quando hai cominciato a usare un diminutivo e a nascondere il nome che ti ho dato, non è vero?

— Già.

— Mi adatto persino a chiamarti Sam, quando mi ricordo, non è vero? Sam assentì di nuovo.

— E forse non è vero che quando nessuno voleva accettare le tue poesie io ti ho comprato una rivista perché potessi stamparvele?

— Sì. — Il poeta trasse un profondo sospiro e con fare trasognato si

ravviò un ricciolo che gli scendeva su un occhio. — Dopo tutto la posterità...

— E non è forse vero che hai potuto stampare tutto quello che ti è saltato in mente? — proseguì in fretta John Gaunt il quale conosceva a memoria il discorsetto sulla posterità. — Suvvia, sii ragionevole. Va' a giocare con la tua rivista e lascia perdere quella zucca rossa...

— Senti, papà... — e per un istante gli occhi del poeta dimenticarono d'essere poetici. Scintillarono.

— Ehm... volevo dire... lascia perdere l'idea assurda di sposare la signorina Hamilton.

— Ma cos'hai contro di lei?

— Non mi piace suo padre.

— Ma io non voglio mica sposare il padre.

— Non me ne importa niente! — esclamò il finanziere scaldandosi di nuovo. — Non voglio che entri nella mia famiglia una persona che si chiama Hamilton. Hai capito? Basta così.

— È questa la tua risposta irrevocabile?

— Sì.

Sam uscì dall'ufficio.

Il giorno seguente il prezzo del carbone salì. John Gaunt doveva farsela con qualcuno e se la fece col consumatore. Inoltre cominciò a domandarsi in modo vago se non poteva trovare un trucco per spogliare Hamilton dei suoi milioni.

Sam passò quarantott'ore a comporre altre odi e anacreontiche, tutte traboccanti di malinconia. Dire che egli era d'umor nero sarebbe troppo poco.

Il giorno di quel fatale colloquio anche Helen Hamilton aveva fatto il passo convenzionale... anche se il suo temperamento l'aveva portata a esulare, almeno nella forma, dal convenzionalismo. Comunque, andò da suo padre. Questi era un magnate delle ferrovie, assai diverso da John Gaunt anche se vi era qualche affinità tra loro. Avevano in comune l'arte di accumular milioni e l'odio reciproco che si erano votati da una dozzina d'anni.

Strano a dirsi, in quel momento, Bernard Hamilton stava elaborando un piano col quale sopraffare Gaunt.

Era seduto davanti a una vasta scrivania nel suo studio... strana stanza ingombra d'ogni sorta d'oggetti rari e di curiosità. Infatti Hamilton aveva la

mania di raccogliere oggetti artistici ed esotici... quadri, ceramiche, gioielli. Uno dei fermacarte sulla scrivania era il piede mummificato di una principessa egiziana, accanto al quale stava una grossa moneta del tempo di Nerone. In un piccolo astuccio di vetro accanto al calamaio si scorgeva una vecchia e tarlata penna d'oca; Hamilton si compiaceva a credere che se ne fosse servito Re John per firmare, a malincuore, la «Magna Charta». Tre o quattro vetrinette allineate contro una parete erano piene di tesori raccolti nei più svariati angoli del mondo. In un'altra parte della casa erano raccolti i quadri e gli oggetti più ingombranti della collezione. Nello studio egli teneva i pezzi più piccoli e più preziosi.

Quella passione gli era costata dei milioni e gli piaceva ricordare d'avere estirpato parecchi di quei milioni al suo nemico John Gaunt. Avevano combattuto per una dozzina d'anni, senza quartiere. Ora si trattava di dare il colpo di grazia! Se quel suo nuovo piano che stava elaborando fosse andato a buon fine egli avrebbe schiacciato la prosopopea di John Gaunt! E avrebbe celebrato l'avvenimento comperando quel Corot che aveva sott'occhio da qualche tempo. Duecentocinquantamila franchi. Una miseria!

Helen irruppe nello studio. Era una ragazza vivace e piena di vigore; giocava a golf e a tennis, cavalcava, nuotava, guidava l'automobile... e sapeva persino riparare il motore. Insomma era una di quelle ragazze capaci di rendersi indipendenti.

— Ciao, papà — disse allegramente. — Hai da fare?

— Sì, molto — rispose Hamilton senza alzare la testa.

— Ero venuta soltanto per dirti che sono innamorata.

— Sì, sì — (distratto). — Parlane alla mamma.

Helen andò ad appollaiarsi su un angolo della scrivania e rimase a dondolare le gambe lisciandosi un ginocchio. Aveva un nasino all'insù che le dava una certa aria prepotente.

— Ehi, dico, sono innamorata! — ripeté con fare aggressivo. — Non mi dai nessun segno di emozione. Non mi badi nemmeno! — Allungò una mano e fece una pallottola del foglio su cui suo padre stava scarabocchiando cifre. — Hai capito? Sono innamorata!

Bernard era abituato alla tirannia della figlia. Fece l'atto di strapparle il foglio spiegazzato, pur sapendo che il tentativo era vano, poi, con un sospiro, si abbandonò all'indietro contro lo schienale della poltroncina.

— Innamorata! — ripeté. — Tu? Ma va' Diamine, non sei che una

bambina!

— Ho ventun anni! — protestò la ragazza. — Una bambina! Ma guarda! A momenti sono una vecchia zitella!

Il padre era lontano col pensiero... C'erano centinaia di migliaia di tonnellate di carbone di Gaunt da accaparrare ogni anno. Se il colpo gli fosse riuscito...

— Dunque? — domandò Helen imperiosamente. — Perché non mi domandi chi è lui?

— Chi è? — fece Hamilton obbediente.

— È un poeta! — (Trionfante.) — Un vero poeta... un poeta in piena regola che riesce a farsi stampare. — Ella spiegò un foglio strappato da una rivista e lo distese sulla scrivania. — Fammi il piacere di ascoltare e ricordati che l'Helen di cui parla sono io:

Helen, i tuoi capelli sono una nube d'oro...

— Be' che cosa ci trovi di straordinario? — brontolò il finanziere.

— Ma via, papà, è un verso delizioso. E ce n'è una pagina intera. Continua così... *Helen gli occhi tuoi hanno un segreto loro.*

— Bellissima, bellissima — interruppe il magnate frettolosamente. — Molto originale. Lasciamela, la leggerò quando avrò un momento di tempo. Adesso ho molto da fare.

— "Una nube d'oro!" Non è meraviglioso, papà? "Una nube d'oro!" — La ragazza si afferrò una ciocca di capelli e la esaminò col semplice procedimento di incrociare gli occhi.

— Io però li avrei chiamati rossi. Guarda, papà, sono proprio rossi... rossi come un geranio.

— Sì, sì — fece il finanziere con aria assente. Aveva la fronte corrugata e i suoi pensieri erano di nuovo lontano.

— Pensa, papà, che lusso, avere un poeta in famiglia! Potrebbe comporre delle odi per i nostri compleanni, per i vari anniversari... o in occasione del licenziamento della cuoca. E poi io gli voglio molto bene, papà! Sono parecchi mesi che si tira avanti... con la storia delle poesie dedicate a me. Allora, papà, posso prendermelo?

Helen prese la faccia del padre tra le manine vigorose e lo costrinse a guardarla.

— Tua madre che cosa ne dice? — domandò lui sorridendo.

— Be', non pare molto entusiasta — continuò la ragazza, poi in un impeto di confidenza soggiunse: — Sai, papà, tanti uomini mi hanno fatto

la corte, ma non ce n'è mai stato uno che mi andasse a genio. Diamine, non potrei mai sposare un uomo che si fa battere da me al golf, al tennis e in altre cose del genere. Ma un poeta! È diverso da tutti gli altri. Da lui non si pretende alcuna prodezza atletica. La sua anima è supe8

riore a queste cose! Potrebbe continuare a scrivere tante belle cose sul mio conto... tante belle poesie! — Si protese in avanti e sfiorò con le labbra rosate la fronte corrugata del padre. — E le fa stampare anche!

— E chi sarebbe questo meraviglioso poeta che riesce a farsi stampare? — domandò il padre mostrando finalmente un certo interesse.

Helen strinse le labbra. Il dondolio delle sue gambe inguainate di seta si accentuò.

— Questo è il problema — disse. — La mamma mi ha assicurata che quando te l'avessi detto, saresti saltato per aria come un razzo alla celebrazione dell'Indipendenza.

— Mi par proprio di sentire tua madre pronunciare queste precise parole! — commentò il finanziere con sarcasmo.

— Insomma, ha detto che saresti andato su tutte le furie.

— E perché dovrei andare su tutte le furie? — soggiunse Hamilton sempre più incuriosito. — Chi è questo benedetto poeta?

— Promettimi che non darai in escandescenze e non comincerai a ruggire!

— Chi è?

— Sam Gaunt.

Bernard Hamilton stette immobile a fissarla per un istante. Poi balzò in piedi con le mani agitate da strane contrazioni, dopo di che seguì una serie di esplosioni vocali che mancarono di risolversi in parole. Helen rimase a guardarlo imbronciata e con gli occhi azzurri, intensamente azzurri, pieni di delusione.

— Ecco! — disse alla fine. — L'aveva detto la mamma che avresti fatto così!

— No! — tuonò Bernard Hamilton. — No! Mille volte no! Quel fantoccio con le spalle spioventi, con la faccia gialla, con i capelli lunghi... che per giunta è figlio di John Gaunt? No!

Helen scese dalla scrivania e prese il furibondo genitore fra le braccia. Belle braccia rotonde, abbronzate, che erano dolci e cedevoli... all'incirca come un cavo d'acciaio. Lo tenne fermo, finché cessò di dibattersi, poi lo fissò negli occhi con aria implorante e prendendo una voce melliflua belò:

— Ti prego, papà!
— No!
— Ti prego tanto!
— No!!
— Ti prego tanto con un bacio sul naso!
— No!!!

Helen scrollò il venerato genitore con rabbia, come un terrier scrolla un topo... continuò a scrollarlo fino a fargli suonare i denti... dopo di che lo liberò e partì verso l'uscio con gli occhi che sprizzavano scintille. Sulla soglia si fermò e batté il piede maestosamente.

— Lo voglio! — dichiarò con impeto. — Lo voglio! Lo voglio! E se lo vuoi sapere, penso che sei cattivo, molto cattivo, ecco!

Avendo sfogato i suoi sentimenti ribelli ella uscì sbattendo l'uscio. Passò la mezz'ora seguente a sgridare la cameriera. La cameriera sorrideva con pazienza; c'era abituata.

Quel che ci è vietato è quel che più desideriamo. Se Bernard Hamilton e John Gaunt avessero conosciuto la natura umana come conoscevano rispettivamente le ferrovie e il carbone, avrebbero capito che una decisa opposizione era il metodo per riunire due cuori che magari non erano ancora sicurissimi del loro orientamento. Infatti accadde l'inevitabile.

In quarantott'ore di lavoro, con l'aiuto del dizionario e del rimario, Sam Gaunt riuscì a riversare sulla carta bianca tutta l'amarezza dell'anima sua. L'amarezza era molta e di conseguenza i versi erano molti. Poi, con un concetto eminentemente pratico, il giovane mandò un telegramma a Helen. Diceva: *Mio padre si oppone. Sam*

La risposta giunse immediata: *Anche il mio. Helen*

Passò un'ora. Altro telegramma: *Fuggiamo insieme. Sam*

La risposta: *D'accordo. Helen*

Dieci minuti dopo: *Vieni domani colazione ristorante St. Regis definire accordo. Sam*

La risposta: *Verrò. Helen*

Come ho detto era una cosa inevitabile, una cosa che era già accaduta in migliaia di altri casi... Una cosa inevitabile e comune che rappresentava soltanto uno dei tanti episodi attinenti al groviglio avvenuto nei fili della vita del signor Sam Gaunt, poeta, e di un tale detto il Falco, avventuriero.

2.

Dopo aver saziato il suo capace stomaco con un paio di focacce rubate con destrezza dalla finestra d'una cucina, sotto il naso della cuoca, il Falco si strinse addosso la giacchetta logora e prese a camminare con passo strascicato e pigro, come un rettile satollo che cerca un posto propizio per digerire. Erano appena passate le dieci di sera e il vento prepotente che arrivava fischiando dallo Stretto di Long Island e alzava le foglioline verdi fresche fresche degli alberi, rendeva tutt'altro che attraente la prospettiva di una notte all'aperto. Inoltre, tra il fogliame, il Falco vedeva delle nubi nere che si addensavano nel cielo. Da un momento all'altro sarebbe cominciato a piovere; doveva trovare un ricovero al coperto.

Conscio di questa immediata necessità egli si fermò a riflettere e si volse a scrutare il tratto di strada poco illuminato che aveva percorso, cercando di ricordare se era passato accanto a qualche baracca o a qualche casa disabitata. Infine scosse il capo e guardò dall'altra parte, verso la città di New York che distava una dozzina di miglia e forse più. Duecento metri più avanti di lui, a una curva della strada, brillava un lampione. Al di là di quella curva poteva esservi il luogo che cercava. Egli riprese il cammino tenendo la testa bassa a causa del vento.

Erano tristi giorni quelli, per il Falco, giorni magri, vuoti, senza profitto. Di tanto in tanto, attraverso la nebbia dei sei anni passati, egli si permetteva il lusso di qualche rievocazione... rievocazioni della meravigliosa prodigalità cui si era potuto abbandonare all'apogeo della sua carriera criminale... un'eterna primavera di successo e di benessere. Eterna? Be', non si poteva proprio dire che lo fosse. Infatti la fine era giunta bruscamente una mattina quando egli, svegliandosi, si era reso conto che la polizia di mezzo mondo — e in particolar modo l'ispettore Meredith di New York — era pronta a saltargli addosso. Quel giorno, sei anni prima, aveva dato un frettoloso addio alla vita brillante ed era scomparso lasciando i segugi della giustizia a latrare invano.

Le dita ossute del Tempo avevano scritto molti capitoli nel libricino della sua vita da allora... capitoli di privazioni, tutti, ma non inutili, poiché quelle stesse dita avevano fatto anche delle cancellature. Finalmente i segugi avevano perso la pista ed erano ritornati ai loro canili, battuti. Così, ora che il ricordo delle sue prodezze s'era sbiadito nella memoria degli uomini, il Falco osava ritornare verso il teatro dei suoi passati trionfi...

verso la grande, scintillante e spietata città di New York... nella speranza di rifarsi di tutti quegli anni di vita miserabile. Babbo Heinz era ancora vivo; avrebbe fatto della sua casa il punto di partenza cominciando col rifornirsi di vestiti decenti e di biancheria pulita. E poi avrebbe fatto un buon pasto, di quelli che piacevano a lui.

Erano tristi giorni della sua gloria, il Falco era stato insuperabile nella sua professione. Aveva rubato costantemente, audacemente, ma sempre con l'occhio acuto dell'artista, sdegnando il bottino che si addiceva al ladro volgare. A quel tempo si era specializzato in gioielli... in gioielli altrui; ora si trovava costretto a rubar focacce dalla finestra di una cucina. Ai bei tempi egli aveva abitato in un appartamento di un grande albergo; ora era ridotto a cercare una casa disabitata per poter dormire al coperto, sul pavimento. Ai bei tempi, sotto le spoglie di George Harrington Leigh si era conquistato una posizione nella società della metropoli; era stato membro di una dozzina di circoli e ospite gradito nelle case più distinte; ora vi era un luogo soltanto dove poteva sperare d'essere accolto; una cella carceraria.

L'audacia temeraria che aveva disorientato la polizia di mezzo mondo e alla fine aveva fatto di lui il ladro più accanitamente ricercato dell'epoca, e quella vernice superficiale che gli aveva conferito l'aspetto di un gentiluomo, erano scomparse col crollo della sua fortuna. Oppresso dalla nuova esistenza, il Falco, ormai senza nome, era divenuto un essere che strisciava furtivo nell'ombra a sussultare al suono improvviso di una voce o di un passo alle sue spalle. Così aveva vissuto per sei anni finché era giunto il momento della ribellione. Il desiderio del lusso e di una vita comoda non s'era spento in lui. Avrebbe rischiato tutto per tutto e sarebbe ritornato al lusso che agognava. .. avrebbe strappato i mezzi per procurarselo a quella New York che l'aveva visto in auge. Ciò che era stato fatto una volta poteva esser fatto di nuovo!

Fisicamente il Falco era, per così dire, meglio attrezzato ora di quanto non lo fosse stato mai, per la carriera di parassita che intendeva rinnovare. Qualche parvenza di rotondità che la vita comoda gli aveva messo addosso al tempo in cui era George Harrington Leigh, era scomparsa; era diventato snello, agile, vigoroso, con una muscolatura d'acciaio. La faccia, sotto la barba mal rasata, era ancora quella d'un giovanotto e i capelli erano folti e ondulati. Egli aveva sempre lo stesso sorriso e gli stessi occhi limpidi da bravo ragazzo. Il timore d'essere riconosciuto anche dall'ispettore

Meredith, il suo più caro e intimo nemico, non entrava nei suoi calcoli. Erano passati sei anni. Nell'aspetto egli non era più l'uomo che Meredith aveva conosciuto... l'elegante George Harrington Leigh.

Là, sulla strada maestra, il Falco sostò per ringraziare la sua buona stella che non fosse mai esistita una sua fotografia, neppure una casuale istantanea. Già prima d'allora aveva ringraziato di ciò la sua buona stella... al tempo della sua scomparsa, quando la polizia aveva dovuto limitarsi a far circolare una sua descrizione. Ed era una descrizione comoda per lui... poiché poteva adattarsi a tre uomini su dieci.

Le meditazioni del Falco furono interrotte dal rombo improvviso di un'automobile: egli si portò sul ciglio della strada. La macchina doveva essere al di là della curva, nascosta dalle siepi; procedendo egli ne vide il fanalino rosso posteriore che s'allontanava verso la città. Distrattamente egli notò il numero dell'automobile... 1234. Poi la sua attenzióne fu attratta da qualcosa che era assai più importante per lui... un cartello «da affittare» inchiodato a un palo. Finalmente ecco una casa disabitata dove dormire.

Il Falco poté distinguere la sagoma di una villa un po' arretrata dalla strada e circondata da una corona d'alberi. Egli si guardò attorno con aria furtiva, scavalcò la siepe con un volteggio e si avanzò nell'ombra verso la casa. Coi suoi occhi da gatto egli poté vedere senza avvicinarsi che la porta principale era inchiodata e che tutte le persiane erano chiuse. Pazienza. Sarebbe entrato dal retro. Possibile che non trovasse una finestra mal chiusa o una serratura sconquassata? Del resto, in caso contrario, c'erano altri mezzi.

Due tavole lunghe e strette, disposte in croce, sbarravano la porta posteriore. Il Falco le saggiò. Erano fissate male. Con uno strattone le tolse. Girò la maniglia e la porta si aprì senza rumore. Per un buon minuto egli stette a scrutare le tenebre del corridoio, tendendo l'orecchio. Si udiva soltanto il gemito del vento tra gli alberi. Chiuse la porta e sentì subito l'odore caratteristico della casa disabitata da parecchio tempo.

Il Falco era sempre silenzioso nei suoi movimenti; quello era uno dei primi requisiti della sua arte. Così accadde che dal momento in cui aveva aperto la porta a quello in cui egli si trovò ad aver percorso tutto il corridoio egli non facesse il più piccolo rumore. La sua mano sinistra strisciando lungo il muro trovò una porta aperta. Entrò in una stanza e, fiducioso, fece tre o quattro passi in avanti, sempre aguzzando gli occhi nelle tenebre. Faceva freddo là dentro, ma era sempre meglio che stare

all'aperto in una notte come quella.

A un tratto si fermò di botto e si accoccolò. Davanti a lui, al livello dei suoi occhi, a pochi metri di distanza gravitava nelle tenebre un punto luminoso... la brace di una sigaretta da cui saliva un tenue filo di fumo. Coi muscoli in tensione il Falco non staccava gli occhi da quel punto luminoso mentre retrocedeva con l'idea di svignarsela. Era entrato in silenzio, non v'era dubbio e l'uomo che fumava non doveva averlo udito. Ancora un passo... la porta era là dietro, alle sue spalle; poi, all'improvviso, uno schianto, un tonfo, il Falco si sentì precipitare. Batté la testa contro un muro facendolo rimbombare. In conseguenza di questo gli fu dato di ammirare uno spettacolo astronomico d'eccezione.

Ormai ogni cautela era inutile. Egli si rialzò, disincagliandosi dalla seggiola nella quale aveva incespicato e, alla cieca, con la testa in avanti, si slanciò in quella che credeva essere la direzione della porta. Andò a sbattere nel muro; la caduta gli aveva tolto il senso dell'orientamento. Annaspò ancora cercando l'uscita, ma si trovava sempre contro una parete compatta. Scoraggiato, si appiattì al suolo.

— Non sparate! — disse.

Ora si sarebbe udito un gran tramestio, un rumore di passi affrettati, le luci si sarebbero accese e lui avrebbe tentato di scappare approfittando della confusione. Aspettò, trattenendo il respiro. Non accadde nulla. Il silenzio regnava di nuovo... un silenzio che lo opprimeva. Sbalordito, egli alzò la testa e girò lo sguardo attorno. Là, davanti a lui, si vedeva ancora la sigaretta accesa, immobile. Nel silenzio gli sembrava di udire i battiti del proprio cuore.

Lentamente la paura lasciò il posto alla curiosità. Come mai nessuno si muoveva? Diamine, anche un morto avrebbe udito il fracasso che aveva fatto lui!

— Be', che cosa contate di fare? — domandò apostrofando le tenebre.

Nessuna risposta. Uno strano brivido corse per la schiena del Falco; egli cominciava ad avere la sensazione di navigare nell'irreale e per rompere l'incanto tirò fuori la scatoletta dei fiammiferi e ne accese uno tenendolo il più possibile di fianco, lontano dal proprio corpo. Se mai qualcuno avesse sparato avrebbe mirato verso la fiamma. La fiammella gli rivelò un enorme camino sull'orlo della cui mensola era stata lasciata una sigaretta accesa, ora consumata quasi completamente. Un'occhiata frettolosa gli bastò per constatare che era proprio solo. Stabilito questo, il Falco tornò a guardare

verso la sigaretta. Accanto ad essa, sulla stessa mensola c'era un pacchetto avvolto in carta bianca. Lo guardò, incuriosito, finché il fiammifero gli scottò le dita e si spense.

Il Falco tornò ad accoccolarsi, al suolo, con l'orecchio teso e per un minuto stette a fissare la brace che cominciava ad impallidire; intanto rifletteva. Una sigaretta poteva impiegare otto o dieci minuti al massimo per consumarsi, quindi la persona che l'aveva lasciata sulla mensola era appena uscita quando lui era entrato... Uscita dalla casa senza dubbio, altrimenti il frastuono della sua caduta l'avrebbe fatta ritornare nella stanza. Gli venne fatto di ripensare all'automobile che aveva visto... 1234. Certo quella macchina era partita con a bordo la persona che aveva lasciato la casa abbandonando la sigaretta e il pacchetto.

Il Falco si rialzò, accese un altro fiammifero e prese in mano il mozzicone. Forse poteva tirare una boccata; in quei giorni di degradazione non sdegnava di fumare i mozziconi altrui. No, era troppo consumata. Peccato... era una buona sigaretta, una Regent; la riconosceva da ciò che restava della marca in oro. Prese il pacchetto e lo scrollò, perplesso, dopo di che lo aprì e si trovò sotto il naso... accidenti, che cos'era quell'affare? Un braccialetto? No! Una collana? No!! Era un sottile nastro azzurro cupo orlato di giallo su cui erano fissati degli scudetti d'oro, ognuno con una gemma incastonata; si alternavano, brillanti e rubini. C'era anche un pendente: San George e il Drago. È un motto in caratteri antiquati, appena decifrabili: *"Honni soit qui mal y pense!"*.

Molte e molte volte era sorto e tramontato il sole dacché il Falco aveva avuto una gemma tra le mani e dapprima egli provò soltanto una specie di voluttà alla vista di quelle pietre... la voluttà dell'intenditore che gli consentiva di ammirare non soltanto le pietre, ma anche il finissimo lavoro della montatura. Doveva essere un oggetto antico, molto antico. Finché il fiammifero che teneva tra le dita non si esaurì egli rimase ammutolito, come trasognato. Il bagliore di un altro fiammifero rivelò un sottile cambiamento nella sua faccia. Non era più quella d'un conoscitore ma piuttosto quella di uno stimatore. Vi era uno strano ammiccamento nei suoi occhi i quali brillavano ora di cupidigia nel fissare le pietre... tre brillanti e tre rubini. Le pietre erano almeno di cinque carati ognuna e per quanto si poteva vedere alla luce incerta, sembravano purissime. Un patrimonio raccolto sul caminetto d'una casa abbandonata!

"Poot... poot!"

Il suono prepotente d'una tromba d'automobile ruppe il silenzio. Il Falco si riscosse, conscio della necessità di fuggire. La persona che aveva lasciato il prezioso oggetto ritornava a riprenderselo. Egli spense il fiammifero, si precipitò alla porta e rifece di corsa il corridoio. Spalancò la porta posteriore della casa e con un balzo fu fuori.

Tre uomini erano sbucati girando l'angolo della casa e correvano verso di lui. In quattro salti il Falco raggiunse il gruppo d'alberi dietro la casa.

— Fermo o sparo! — tuonò una voce autoritaria.

Il Falco non rispose. Un momento dopo, una detonazione risuonò nella notte ed egli udì il rumore sordo d'una pallottola che si conficcava in un albero alla sua destra.

— State di guardia alla porta, Fallon — ordinò qualcuno in tono brusco. — Lo acciufferemo noi, quello là!

3.

Se il fantasma della Contessa di Salisbury che forse qualche volta depone l'arpa o la forca, a seconda del posto che gli è stato destinato nell'ai di là... oh, ma sarà certo un'arpa; mi vergogno dell'insinuazione... e si degna di scendere fra i mortali, si fosse trovato in quella casa disabitata quella sera, per vigilare su un certo sfarzoso oggettino, dono d'un monarca, si sarebbe stupito assai di ciò che accadeva... si sarebbe stupito e indignato nel vedere un oggetto così personale in mani profane.

Ma l'infinito è imperscrutabile. Forse il fantasma c'era e non si meravigliò affatto. Forse sapeva perfettamente in quali circostanze la giarrettiera era andata a finire sulla mensola del camino di quella casa abbandonata; forse aveva saputo, già da prima, che un ladro ve l'avrebbe trovava; forse aveva saputo che quel ladro sarebbe stato il Falco; forse sapeva già che due uomini decisi, dotati dell'istinto del segugio avrebbero dato la caccia al Falco per oltre un miglio attraverso la campagna, per sentieri e per boschi e che, di quando in quando, la fuga del ladro sarebbe stata accelerata dalla voce petulante di due rivoltelle. Forse, come ho detto, il fantasma sapeva già da prima che tutto ciò sarebbe accaduto.

Comunque, ogni cosa ha un fine. Il caso guidò i passi del Falco in una stradicciola stretta d'un paesino del Bronx. A destra e a sinistra correvano due siepi alte e folte, ma questa volta il Falco non commise l'errore di

scavalcare la barriera. Viceversa corse fino in fondo alla strada, con gli inseguitori in vista, cento metri più indietro, svoltò a destra, scavalcò la siepe subito dopo aver svoltato e ritornò indietro attraverso il cortile posteriore di una villa. Dieci secondi dopo udì i passi pesanti ed affrettati dei due uomini al di là della siepe e proseguì nella direzione opposta. Gli passarono a due metri di distanza; egli udì persino il loro ansimare.

Stette in ascolto, finché non ebbero voltato l'angolo a loro volta, poi volteggiò sopra la siepe e, come un coniglio, si scaraventò a capofitto nella siepe dall'altra parte. Si trovava ora in un'altra tenuta. Corse senza rumore attraverso un vasto prato, girò attorno alla casa che si ergeva maestosa davanti a lui e si sedette sul tronco d'un albero tagliato, per riprender fiato. Stringeva sempre nella mano sinistra la giarrettiera ingemmata e sogghignava allegro benché avesse la lingua fuori. I segugi galoppavano disperatamente in tutt'altra direzione.

Passarono dieci minuti. Il rumore dei passi degli inseguitori si era spento in lontananza. Le tenebre della notte s'erano infittite e il giardino ne era tutto ammantato. Poco lontano mormorava un ruscello; quasi sotto il suo piede un grillo si mise a cantare. Il Falco aveva ritrovato tutta la sua calma ed ora andava fabbricando castelli in aria mentre accarezzava l'oggetto prezioso che era destinato a mutare radicalmente il suo tenore di vita. Da dove venisse non lo sapeva; non gli interessava nemmeno saperlo. Era assorto nella consapevolezza che i giorni di privazione erano finiti e che sotto un nuovo nome egli avrebbe potuto ricominciare la vita di lusso che l'ispettore Meredith aveva troncato così bruscamente sei anni prima.

Ormai era alle soglie di quella nuova esistenza, grazie alla regale generosità dimostrata da Edoardo III seicento anni prima. Infatti egli stringeva in pugno delle gemme che valevano... quanto potevano valere?... Be', a dir poco, diecimila dollari, forse anche venti o trenta. Era un buon principio. Avrebbe avuto quanto gli bastava largamente per rientrare in quel mondo dove un tempo il suo astro aveva brillato e dove, s'intende, sotto un nuovo nome, avrebbe potuto sfruttare il singolare talento che la natura gli aveva elargito. Non aveva che un passo da fare: correre da Babbo Heinz per trasformare le prospettive in moneta contante.

Il Falco s'alzò impulsivamente e agitò il pugno verso New York.

— Quel che m'hai dato un tempo è nulla in confronto a ciò che ti strapperò ora! — disse apostrofando l'ignara metropoli.

La vita avventurosa del Falco era stata piena d'imprevisti, ma una

sorpresa di nuovo genere lo aspettava. Tutto a un tratto udì un suono strano nelle tenebre. Una donna zittiva.

— Ssst! Non così forte, sciocco! — Questo in tono di rimprovero. — Non far rumore!

Il Falco s'irrigidì dominando l'emozione. Muoveva soltanto la testa mentre con gli occhi scrutava le tenebre cercando la provenienza di quella voce. Si guardava bene dal far rumore e si limitava ad aguzzare lo sguardo sforzandosi di penetrare le ombre della notte. Nello stesso tempo si teneva pronto ad alzare i tacchi.

— Vieni sotto la finestra e prendi questa roba — disse ancora la voce. Il Falco alzò gli occhi e riuscì a distinguere la chiazza chiara di una faccia che s'intravedeva nel rettangolo nero d'una finestra al primo piano. — Sbrigati, dunque!

Il tono era imperioso.

Spinto da un impulso che egli stesso non avrebbe saputo analizzare, il Falco obbedì. Forse lo fece per pura temerarietà o forse sentì il fascino della voce... si può sempre distinguere la voce d'una bella donna. Comunque, il Falco si precipitò verso la casa e andò ad addossarsi al muro, sotto la finestra.

— Prendi questo, al volo... attento per carità! — Capì che la donna si disponeva a gettargli qualcosa in testa... che cosa? Riuscì a distinguere una sagoma alquanto voluminosa. Era una valigia? — Se lo lasci cadere non ti perdonerò mai. È il mio cappellino nuovo!

Il Falco trasse un sospiro di sollievo. Lo scatolone voluminoso, ma leggero, gli cadde fra le braccia ed egli lo depose al suolo delicatamente. Non era per nulla stupito. Gli sembrava la cosa più naturale del mondo trovarsi là, all'ombra di una casa che non conosceva, alle undici di sera, intento a prendere al volo un cappello da donna che cadeva dalla finestra, seguendo gli ordini di una voce di cui non conosceva la proprietaria, mentre due uomini accaniti si affannavano chissà dove per scovarlo.

— Ora butto la valigia — riprese la voce ed ora egli vi sentiva un tono di fiducia provocato dal fatto che il cappello era giunto sano e salvo. — Bada, è pesante.

Il Falco, obbediente, si tenne pronto col naso all'aria e trasse in salvo la valigia. Che peso! Per poco non perdeva l'equilibrio. Depose la valigia al suolo e tornò a guardare in su.

Seguì una pausa. Dall'alto gli pervenne il suono di un lieve tramestio,

poi un'esclamazione impaziente: — Accidenti! Dove l'ho messo? —. Un momento dopo, un fiotto di luce usciva dalla finestra incuneandosi nelle tenebre. Istintivamente, il Falco si appiattì contro il muro, preso dal panico, ma subito dopo si rincuorò. Una testa sporse dalla finestra, la testa d'una ragazza, stranamente diafana, aureolata. Quell'effetto bizzarro era provocato dal bagliore della luce elettrica che colpiva da dietro una ca14

pigliatura rossiccia conferendole un effetto nebuloso. Poté intravedere il viso nel momento in cui ella si voltava. Naturalmente era grazioso. Ora ella si sporgeva reggendo una scatoletta.

— Prendi questa — ordinò. Guardava in giù, ma il Falco era al sicuro, poiché la luce che filtrava dalla finestra non arrivava fino a lui. — Mettitela in tasca e custodiscila bene. È la scatola dei miei gioielli.

Ella lasciò cadere la scatola e il Falco l'afferrò avidamente. Gioielli! La magia di quella parola aveva rotto l'incanto. Scrollò la scatola con curiosità. Gioielli!

— Ascolta — soggiunse la ragazza. S'interruppe per andare a spegnere la luce, ma ritornò subito. — Ascolta; l'automobile si trova a due isolati più avanti. Ora, mentre mi metto il soprabito fila all'autorimessa, qui dietro la casa. Troverai una scala a pioli appoggiata al muro. Non posso saltare dalla finestra. Quando tornerai sarò pronta.

La galanteria è innata in molti di noi, come l'appendice. Per un istante il Falco ne sentì lo stimolo e fu tentato di andare all'avventura, non foss'altro che per il gusto di vedere bene quel volto di cui aveva avuto appena una fuggevole visione. Ma il buon senso ebbe il sopravvento. Perché mettere a troppa dura prova un destino così benevolo? Aveva i gioielli ed era tempo che egli si mettesse in viaggio verso la turbinosa metropoli che lo chiamava.

— Sbrigati! — ordinò la ragazza.

Superfluo incitamento. Il Falco si mise a correre e scomparve, un istante dopo, oltre l'angolo della casa; continuò a correre stringendo in una mano l'astuccio dei gioielli e nell'altra la giarrettiera dalla Contessa di Salisbury. Un'ora dopo si era avvicinato a New York di quattro miglia. Stanco? Macché, non si era mai sentito così fresco in vita sua! Aveva dato un'occhiata rapida al contenuto dell'astuccio e per poco non era svenuto alla vista del bagliore policromo che gli era apparso.

— Haroun al Raschid! Ah! Ah! — fece il Falco apostrofando l'universo intero. — Le sue avventure sono prosaiche come le note di una lavandaia

in confronto a quelle che sono capitate a me questa sera!

Grosse gocce di pioggia cominciarono a cadere sulla testa e sul viso del viandante, ma egli se ne accorse appena. Dopo un lungo silenzio esclamò ad un tratto:

— Diamine, quella donna è una regina!

Da una finestra buia una ragazza molto graziosa scrutava con ansia le tenebre.

— Che cosa può essere successo a Sam? — ella si domandava. — Perché non viene con la scala? Il mio cappellino nuovo si rovinerà!

4.

Mentre tutte queste cose incredibili accadevano al Falco, Sam Gaunt, con la sua anima di poeta in un'estasi di felicità si affrettava verso il dolce convegno in seguito al quale Helen Hamilton sarebbe diventata la signora Gaunt. Scorgendo a distanza la sagoma di due uomini e udendo il rumore dei loro passi affrettati nella strada deserta, il giovane si ritrasse timidamente all'ombra di una siepe. Dieci secondi dopo si sentiva trascinato fuori da quattro robuste mani e si trovava sotto il naso la canna di una grossa rivoltella.

— Volete farvi rincorrere per tutto il Bronx? — ansò uno dei due sconosciuti. — Dovevate immaginare che vi avremmo pescato.

Non è detto che un uomo si lasci mettere i piedi sul collo soltanto perché è un poeta dagli occhi sognanti e dalle chiome lunghe, specialmente quando ha un padre come John Gaunt. Sam sentì che si tentava di mettergli i piedi sul collo. Anzi la sua prima impressione fu di avere a che fare con due grassatori e senza esitare sferrò un pugno sul naso dell'uomo che teneva la rivoltella. L'arma cadde al suolo. Il giovanotto stava per trattare l'altro aggressore nello stesso modo quando un anello d'acciaio gli strinse il polso.

— Ah, vi ribellate anche? — e l'anello d'acciaio fu girato bruscamente. — Piantatela o vi strappo la mano!

— Che diavolo vi salta in mente di afferrarmi in questo modo? — domandò il poeta. — Perché non avete detto subito di essere agenti? Che cosa volete?

— Vogliamo voi.

— E perché?

— Carino lui! Casca dalle nuvole!

Sam si dibatté un momento per svegliarsi. Sognava, naturalmente. Era l'unica spiegazione. Di lì a un momento il domestico avrebbe bussato all'uscio della sua camera per annunciargli che il bagno era pronto.

— Perquisiscilo.

Sognasse o non sognasse, Gaunt alzò la voce per protestare quando le grosse dita dell'agente Bailey gli tolsero di tasca il portafoglio e ne verificarono il contenuto... duemila dollari circa. Cunningham, l'altro agente, spalancò gli occhi alla vista del danaro, poi s'illuminò in volto con l'aria di chi ha capito tutto, quando Bailey gli mostrò due biglietti di passaggio per l'Europa.

— La fuga era organizzata — osservò Bailey, — adesso sappiamo che erano in due.

— Che diavolo... — cominciò Sam.

— Zitto!

Bailey si cacciò in tasca il portafoglio e ricominciò la perquisizione. Un portasigarette d'oro. Lo soppesò pensosamente; valeva qualcosa! Si mise in tasca anche quello e subito dopo trovò... una collana di brillanti avvolta in carta velina. Gli occhi dei due agenti uscirono dall'orbita alla vista del prezioso monile.

— Non è questa — fece Bailey. — La descrizione dice che si tratta di una giarrettiera azzurra e gialla ornata da scudetti d'oro con brillanti e rubini incastonati. C'è anche un motto inciso: *Honey sew-it Kwi mall why pensee!* — Era orgoglioso del suo francese, il bravo Bailey.

— Però è qualche cosa — ansò Cunningham che ancora non aveva ripreso fiato. Poi, rivolto a Sam: — Dove l'avete presa questa collana?

— L'ho comperata — rispose il poeta. — Dove volete che l'abbia presa? Credete che l'abbia rubata?

— È proprio quello che crediamo — fu la risposta. — È tanto naturale che un giovincello che ha appena comprato una collana di brillanti tenti di nascondersi in una siepe quando vede due agenti! Sam aprì la bocca. — Zitto!

— Non c'è altro — annunciò Bailey. — È naturale del resto. La giarrettiera si trova certo in quella casa abbandonata!

— La... che cosa? — arrischiò Sam.

— La giarrettiera ingemmata.

— La giarrettiera?

— Sì, la giarrettiera. Giar-ret-tie-ra! C'era più di un miglio da percorrere per raggiungere la casa vuota e, per la prima volta in vita sua, Sam diede libero sfogo al ricco vocabolario di cui disponeva. In modo imparziale ed esauriente lanciò l'anatema al mondo, alla carne, al diavolo e a tutto il resto, con particolare riguardo alla polizia. Un paio di volte i due agenti sostarono per guardarlo con ammirazione. Usava certe parole di cui essi non avevano sospettato l'esistenza nel vocabolario. E, a onor del vero, alcune non si sarebbero potute trovare nel vocabolario!

Un'automobile sostava davanti alla vecchia casa. Distrattamente Sam ne osservò il numero... 92188. Fecero il giro dello stabile e si fermarono di colpo a un brusco "chi va là?".

— Siamo noi... Bailey e Cunningham. Niente di nuovo?

— Niente — rispose il terzo agente, Fallon. — Ah, l'avete pescato? Be', non ho mai visto un tale furfante matricolato!

Sam Gaunt aveva rinunciato a far domande, non era più curioso... nell'ora che seguì si limitò a guardarsi attorno macchinalmente mentre gli agenti perquisivano la casa. Andarono dal solaio alle cantine esaminando ogni angolo alla luce delle lampade tascabili.

In una stanza del pianterreno trovarono una sedia rovesciata e nella polvere, lì vicino, dove il Falco aveva fatto le sue involontarie acrobazie, essi credettero di scoprire le tracce d'una lotta violenta.

— Ah! — disse Fallon.

— Oh! — disse Cunningham.

— Uhm! — disse Bailey, poi rivolgendosi a Sam: — Eravate in due, questo l'abbiamo capito. E avete fatto baruffa, è vero? — Un'idea brillante gli balenò nella mente: — Forse è quell'altro che ha preso la giarrettiera!

Nel camino, sotto la grande mensola di marmo, trovarono un mozzicone di sigaretta, marca Regent. Bailey si affrettò ad aprire il portasigarette d'oro di Sam... era pieno di Regent!

— Ahaha! — disse Fallon.

— Ohoho! — disse Cunningham.

— Uhuhu! — disse Bailey.

Senza interessarsi di ciò che dicevano o facevano gli agenti, il poeta aveva raddrizzato la sedia rovesciata e vi si era seduto restando immobile con la faccia fra le mani.

Che avrebbe pensato Helen? Egli era già in ritardo di oltre un'ora!... Ed

ora quegli idioti l'avrebbero trascinato a qualche posto di polizia. Be', almeno avrebbe trovato un telefono, si sarebbe messo in comunicazione con la ragazza e le avrebbe spiegato tutto. Avrebbe anche chiamato suo padre e tutto si sarebbe accomodato.

— Dov'è quella giarrettiera? — domandò.

— Un corno! — disse il poeta.

— Chi era il vostro complice?

— Un accidente!

— È meglio che ci diciate la verità. Ormai abbiamo ogni sorta di prove sulla vostra responsabilità nella faccenda. Il solo mozzicone di sigaretta basterebbe a farvi condannare!

— Un cavolo! — Ormai Sam aveva da un pezzo esaurito la riserva delle parole veramente efficaci.

— Dieci minuti dopo, i tre agenti ritornarono al posto di polizia trascinandosi dietro il giovanotto. Seguì una specie di conferenza, dopo di che Sam fu condotto al cospetto del sergente di servizio.

— Il vostro nome?

— Sam... Samuel Gaunt.

— Abitazione?

— Ottantunesima Strada.

— Età?

— Ventisette anni.

— Professione?

— Poeta.

— Il nome di vostro padre?

— John Gaunt.

— Quale John Gaunt? Il milionario? — (Tono incredulo.)

— Sissignore, il re del carbone — spiegò Sam con alacrità.

C'era qualcosa nel tono del sergente, c'era qualcosa ora nei modi dei tre agenti che gli facevano nascere una vaga speranza in cuore. Per la prima volta in vita sua era contento di dire che suo padre era milionario. Dopo tutto, la potenza dell'oro...

— Io non capisco niente di tutta questa storia — si affrettò a soggiungere — ma, comunque, non può trattarsi che di un malinteso. Sono figlio d'un milionario e capirete che non ci sarebbe scopo per me a rubare... che cosa era?... ah, una giarrettiera. Ho un appuntamento importante, quindi se non avete niente in contrario, me ne vado.

— Ah, ve ne andate? — ringhiò Bailey aggressivo. — Ve ne andate? Ah, ah! Diavolo, vi siete accusato da solo! Se credete che abbiamo finito con voi, vi sbagliate! Abbiamo appena cominciato! — Si rivolse ai suoi due colleghi. — Non capite? Questo si accorda perfettamente con l'ipotesi di Dexter... la giarrettiera rubata... il milionario americano... due biglietti per l'Europa... Ma è chiaro! Padre e figlio erano pronti a filare! — Si volse e apostrofò il sergente: — Ehi, telefonate a quel tale di Scotland Yard e ditegli di venire qui subito. Ditegli anche che troverà il suo uomo. — Piantò gli occhi in faccia al poeta e sogghignò: — Vorreste andarvene di qui, eh? Be', sarete accontentato.

Quella promessa non confortò Sam. Sommerso in un oceano di cose inesplicabili egli si appoggiò alla scrivania, affranto, mentre la sua anima sensibile si torturava al pensiero di Helen.

— Porca miseria! — mormorò finalmente. Era l'esclamazione più violenta che conoscesse.

5.

(Una conversazione telefonica tra Sam Gaunt e suo padre)

— Pronto, papà. Sono io... Sam.

— Be', che vuoi? Che cosa ti viene in mente di tirarmi giù dal letto a mezzanotte...?

— Sono qui al Bronx... m'hanno arrestato.

— Ancora per eccesso di velocità, eh? Ti sta bene. Potevi fare a meno di disturbarmi.

— Non si tratta di eccesso di velocità. Questa volta sono accusato di un furto.

— D'un furto? Tu? Che cosa vai dicendo?

— Sono accusato d'aver rubato una giarrettiera da signora.

— Una... che cosa da signora?

— Giarrettiera... giarrettiera, sai, quel coso che usano le donne per tener su le calze... comunque...

— Perdiana! E di chi è la giarrettiera? Quale giarrettiera?

— Non lo so. Sembra che fosse ornata di gioielli e dicono che valeva venti o venticinquemila dollari. Mi accusano d'averla rubata.

— Accidentaccio! Ho sentito parlare tante volte di gente che rubava del danaro, dei cavalli, ogni sorta di roba... ma una giarrettiera poi! L'hai rubata sì o no?

— Ma no! Si capisce!

— L'hai detto agli agenti?

— Sì.

— E hai detto anche che sei mio figlio?

— Sì. Ma questo non ha fatto che peggiorare le cose. Si rifiutano di credere a tutto quel che dico... mi credono soltanto quando dico che sono tuo figlio. L'hanno creduto subito. Senti, non potresti fare una scappata qui per farmi ottenere la libertà provvisoria o qualcosa di simile?

— Una giarrettiera da signora! Ma insomma com'è andata la faccenda?

— Non so nemmeno io. Camminavo per la mia strada poco fa... saranno state le undici... quando due uomini mi hanno arrestato e perquisito; poi m'hanno trascinato in una casa disabitata dove ho assistito a una perquisizione e infine sono stato portato qui al posto di polizia. Non so che cosa fare.

— Tu accusato d'un furto! Davvero hai detto loro che sei mio figlio?

— Sì.

— Che razza d'idioti!

— Ho detto anche questo. Comunque quando ho menzionato il tuo nome hanno avuto l'aria di convincersi ancor più che il ladro sono io. Se tu potessi venire qui subito...

— Va bene, vengo. Rimani lì fino al mio arrivo.

— Sta tranquillo.

— Oh, a proposito, che cosa fai al Bronx a quest'ora? Una pausa.

— Ehi, ti ho domandato che cosa fai al Bronx a quest'ora!

— Ecco... ehm... ero venuto... ehm... per una faccenduola... sai, una faccenduola mia.

— Una faccenduola tua, eh? Bernard Hamilton deve abitare da quelle parti... sì, sì, ne sono sicuro! Ma bravo! Sei andato a fare una visita a quella testa di pomodoro di sua figlia! Non negare e non discutere con me! Io...

— Papà, ti do la mia parola d'onore che non ho visto Helen questa sera. Se volessi fare una scappata...

— Be' se è così parto subito.

(Una conversazione telefonica tra Sam Gaunt e Helen Hamilton)

— Sei... sei tu, Helen?

— Sì.

— Sono Sam.

— Oh... ma in nome del cielo che fine hai fatto? Dove sei stato? Ho aspettato e aspettato! Dove sei?

— Sono bloccato in un posto di polizia.

— In un posto di polizia? Senti un po', Sam Gaunt, che cosa vai dicendo?

— Per questo non sono venuto. Ero per la strada...

— E perché t'hanno arrestato?

— Mi accusano d'aver rubato una giarrettiera da signora e...

— Oh, Sam Gaunt!

— Ma non è vero, tesoro, non l'ho rubata. Non ne so niente. Ora ti prego, ascoltami un minuto e...

— Non ho mai sentito una cosa simile! Una giarrettiera...

— Ma aspetta un momento, cuor mio. Lascia che ti spieghi.

— Che cosa facevi con quella... come devo dire? Con quella cosa?

— Ma ti dico che non l'avevo. Non ne so nulla. Non l'ho mai vista. Quando mi hanno perquisito mi hanno trovato addosso soltanto una collana di diamanti che avevo comprato per te. Vedi...

— Ma se non avevi la giarrettiera indosso, perché t'hanno arrestato?

— È un errore, tesoro. Credevano che la avessi rubata e quindi...

— Insomma, a me sembra molto strano che t'abbiano arrestato se non c'era sotto qualche cosa.

— Angelo mio, non crederai forse...

— Io non credo che ci siano degli agenti così stupidi da arrestare un innocente per una cosa come quella! Di chi era la giarrettiera?

— Non lo so.

— Come? Hai rubato una... ehm... una giarrettiera da signora e non sai a chi apparteneva? Ma guarda! Dove t'hanno pescato?

— Per la strada, a un isolato da casa tua. Ero diretto...

— E di grazia, che cosa facevi per la strada a un isolato da casa mia? Io non ti avevo mica mandato a fare due passi. Ti avevo mandato all'autorimessa per prendere una scala a pioli.

— Una scala a pioli? Quale scala a pioli?

— Ma quella che mi doveva servire a scendere dalla finestra, naturalmente! E tu, invece di prendere la scala e di ritornare indietro

subito, pianti la mia valigia e il mio *cappello nuovo* alle intemperie e vai a fare due passi!

— Non ho la più pallida idea di quel...

— Non mi meraviglierei affatto che tu avessi rubato davvero... quella cosa! E a proposito, quando ti hanno arrestato che cosa hai fatto dei miei gioielli? Li hai ancora in tasca?

— I tuoi gioielli? Io non li ho visti.

— Vorresti negare che te li ho gettati giù dalla finestra pregandoti di metterli in tasca?

— Io non so che cosa...

— Una giarrettiera da signora! Io ti ingiungo di restituirmi i gioielli immediatamente!

— Ma Helen, io...

— Sappi inoltre che ho cambiato idea per tutto il resto. Non ho più nessuna intenzione di scappare con te. Sono contenta che tu ti sia smascherato in tempo. Sono proprio contenta!

— Ma luce degli occhi miei...

— E risparmiami tutta quella melassa, per cortesia. Mi restituirai i gioielli immediatamente. Credo che non ci sia altro da dire. Addio per sempre!

— Ma tu non mi hai dato i tuoi gioielli. Non li ho nemmeno visti.

— Vergogna, Sam Gaunt!

— E mai in vita tua mi hai parlato di una scala a pioli. Non so nulla della tua valigia e del tuo cappello nuovo esposti alle intemperie ed è positivo che non mi hai mai dato i tuoi gioielli pregandoti di mettermeli in tasca.

— Sì che te li ho dati!

— No che non me li hai dati!

— Sì.

— No!

— Sì!

— Oh, porca miseria!

— Sam Gaunt, come osate?

6.

Ammutolita per l'indignazione, Helen riappese con violenza il ricevitore

del telefono. Quando si volse, si trovò a faccia a faccia con suo padre.

Questi stava sulla soglia dell'uscio, immobile, pallido, sconvolto; aveva un berretto d'automobile e l'impermeabile, gocciolanti di pioggia. Mettendosi subito sulla difensiva, la ragazza lo fissò con aria spavalda e ribelle poi si dispose a uscire.

— Ho udito la tua conversazione — disse il finanziere.

— Non me ne importa niente! — ribatté Helen col viso in fiamme per la collera. — Non me ne importa niente!

Il signor Hamilton si tolse in silenzio l'impermeabile e lo gettò su una sedia insieme al berretto, poi tese le braccia verso la figlia la quale, dopo un attimo d'esitazione, vi si rifugiò con le labbra tremanti e le lacrime agli occhi. Fece uno sforzo per dominare la propria emozione, ma ben presto venne il diluvio. Senza una parola di conforto, ma senza neppure rimproverarla, Bernard Hamilton se la strinse al petto e rimase fermo, col viso contratto, finché la bufera non si fu calmata.

— Io... io gli volevo bene davvero — proruppe allora la ragazza — e quando mi hai negato il consenso, mi è parso che mi si spezzasse il cuore... per questo mi disponevo a scappare con lui. Alle undici è venuto sotto la mia finestra; gli ho gettato giù la valigia, i miei gio-gioielli e il mio cap-cappello nuo-ovo. E adesso lui dice che i gio-gioielli non glieli ho dati per niente... e piove a catinelle... e il mio cap-cappello nuo-ovo e là fuori e si bagnerà tutto.

Il finanziere che pareva assai preoccupato, le passò una mano sulle chiome ribelli, con gesto affettuoso.

La ragazza aveva detto che i suoi capelli erano rossi come un geranio. Sì, erano rossi, ma avevano il colore vivo e caldo dell'orizzonte al tramonto di una radiosa giornata... ma come mai quel Gaunt era coinvolto nella faccenda della giarrettiera?

— Adesso detesto lui e le sue po-poesie — singhiozzò ancora Helen. — "Helen, i tuoi capelli sono una nube..." Imbecille! Lo sai, papà, che mi ha detto, "Porca miseria!"? Sicuro, me l'ha detto sulla faccia... cioè al telefono, un momento fa. Gli ho dato i miei gioielli e non vuole restituirmeli! E poi ha rubato la giarr-giarrettiera di non so chi. L'hanno arrestato... lo chiuderanno in una cella e io sono contenta... proprio contenta, ecco! Brutto rospo! Spero che non ne esca mai più!

— Sapendo che ero contrario, volevi sposarlo lo stesso? — domandò Bernard Hamilton.

— Proprio così. — (Aggressiva.)

— Lo ami a questo punto?

— Non lo amo un bel niente, adesso! Lo odio! Guarda, non lo sposerei nemmeno... nemmeno se fosse l'ultimo uomo sulla terra.

Ogni dolcezza scomparve dagli occhi del finanziere, i quali ora lampeggiavano. Gli ribolliva nell'animo l'antico odio per John Gaunt che cadeva per riflesso anche sul figlio.

Quando parò aveva tuttavia la voce pacata come prima.

— Naturalmente tua madre non sapeva nulla, è vero?

— La mamma? — esclamò Helen. — Oh, no!

— Allora la lasceremo nella sua ignoranza. Questo sarà il nostro segreto. — Strinse di nuovo la ragazza fra le braccia e la fissò negli occhi azzurri profondi. — E adesso tutto è finito, eh?

Coi denti stretti e le labbra contratte, per non piangere ancora, Helen annuì vigorosamente, poi diede un bacio a suo padre.

Il finanziere rimase a lungo con gli occhi fissi nel vuoto. A un tratto i suoi modi cambiarono. Domandò:

— Gli hai buttato giù i gioielli dalla finestra?

— Sì, e gli ho detto di metterseli in tasca. Ma adesso lui ha la faccia tosta di dichiarare che non glieli ho dati per niente.

— Ci deve essere qualche malinteso, si capisce — fece Hamilton. — Farò una corsa al posto di polizia e vedrò quel che conviene fare. Non è possibile che Sam Gaunt sia un ladro.

— Ma, papà, è stato arrestato per il furto di una... una... insomma, è stato già arrestato.

— Ci deve essere un malinteso — ripeté il finanziere. — Vattene a letto, figliola; penserò io a tutto.

— Buona notte, papà.

La ragazza uscì nel vestibolo e salì le scale. Hamilton la seguì con gli occhi e dal primo pianerottolo lei gli mandò un bacio. Il finanziere si volse e apostrofò un domestico che stava là impalato.

— Voglio l'auto, subito — ordinò.

Il domestico scomparve in silenzio. Bernard Hamilton sembrava stanco, ma soprattutto il suo viso era atteggiato a un'espressione di perplessità. Passò nella sala da pranzo e si versò una generosa dose di whisky. Fissò per un istante il liquido ambrato, poi borbottò:

— Alla fin fine potrebbe darsi che un matrimonio tra la figlia degli

Hamilton e il rampollo dei Gaunt fosse desiderabile... In definitiva, potrei divenire il re della finanza americana; il patrimonio di Gaunt e il mio messi insieme!... Ma non arrivo proprio a capire come quel ragazzo sia stato arrestato per il furto della giarrettiera della contessa di Salisbury!

I due più famosi rivali della finanza americana si trovarono faccia a faccia quando John Gaunt e Bernard Hamilton s'incontrarono al posto di polizia. John Gaunt, autoritario com'era, aveva strappato al povero Sam la storia del tentativo di fuga e di conseguenza era furibondo. D'altra parte, lo avevano messo a disagio gli strani sguardi penetranti del sergente di servizio, di Bailey, di Cunningham e di Fallon. C'era anche un altro individuo, un tipo d'inglese taciturno che gli altri chiamavano Dexter che aveva due occhi penetranti come un trapano; costui aveva squadrato il milionario con un'aria addirittura insolente.

Bernard Hamilton entrò, calmo, freddo come il marmo e molto pallido. Fissò John Gaunt con indifferenza abbassando gli angoli della bocca in una smorfia sprezzante. L'alano intelligente e astuto mostrava i denti al mastino gigantesco. Il sergente di servizio riconobbe il signor Hamilton e s'inchinò ossequioso.

— Mi consta che un giovanotto di nome Samuel Gaunt è qui in stato d'arresto — cominciò Hamilton.

— Sissignore — rispose il sergente. — È accusato del furto d'una giarrettiera ingemmata.

— Non m'interessa — ribatté il magnate delle ferrovie con impazienza. — È stato perquisito al momento dell'arresto?

— Sissignore, è stato perquisito.

— Gli avete trovato dei gioielli indosso?

— La giarrettiera no. C'era una collana di brillanti, ma non sappiamo a chi l'abbia rubata.

John Gaunt emise un ruggito spaventoso. Il signor Hamilton si volse a guardarlo stupito, poi tornò a concentrare la propria attenzione sul sergente.

— Immagino che dopo l'arresto egli non possa avere avuto occasione di nascondere un astuccio di gioielli da qualche parte — soggiunse placido.

— No di certo — rispose il funzionario. — Perché? Avete dei sospetti?

John Gaunt andò a piantarsi davanti al suo antico nemico. Gli occhi gli lampeggiavano per la collera ed egli stringeva i pugni.

— Che cosa volete, voi? — domandò brusco. — Non è affar vostro, mi

pare. Da quando avete preso l'abitudine di cacciare il naso negli affari degli altri? Non basta forse che vostra figlia abbia tentato di...

— Basta così — l'interruppe il signor Hamilton senza alzar la voce.

— ... che vostra figlia abbia tentato di...

— Basta così, ho detto! — ripeté Hamilton. Aveva ancora un tono pacato sotto il quale però covava una minaccia. — È inutile che stiamo qui a litigare come due ragazzi. Se lo volete sapere, i gioielli di mia figlia che valgono circa cinquantamila dollari sono stati rubati. Sto tentando di ritrovarli.

Quella dichiarazione parve elettrizzare il sergente di servizio e gli investigatori. Perfino quel tale dall'aria inglese uscì dal suo mutismo.

— Ohilà! — esclamò.

— Ancora un po' e direte che li ha rubati mio figlio, immagino... mio figlio... — fece Gaunt sogghignando.

Hamilton lo fissò con gli occhi socchiusi, mentre il rossore gli si diffondeva sul volto. Per un minuto regnò un silenzio carico di elettricità. I due finanzieri si guardavano biechi e gli agenti aspettavano... senza saper bene che cosa. Alla fine Hamilton volse gli occhi verso il sergente.

— Desidero sporgere una denuncia, oltre a quella che già esiste, contro Samuel Gaunt — dichiarò in tono gelido. — Lo accuso di aver rubato questa sera, circa un'ora fa, cinquantamila dollari di gioielli appartenenti a mia figlia.

La scienza ci insegna che in determinate condizioni due suoni forti possono talvolta annullarsi. Qualcosa di simile dovette accadere nella gola di John Gaunt. Un boato di indignazione e un boato di meraviglia tentarono di uscire simultaneamente, ma il risultato fu che il re del carbone rimase muto... muto con la bocca aperta. La voce melliflua di Hamilton riprese:

— Mia figlia Helen gli ha dato i gioielli in consegna. Ora mi consta che egli nega di averli avuti. Posso trarre soltanto una conclusione... li ha rubati.

Gaunt si fece paonazzo e alzò le mani, agitate da contrazioni spasmodiche, come se volesse prendere quell'uomo per la gola. Si dominò con uno sforzo di volontà, mentre Hamilton continuava:

— Se volete mandare un paio dei vostri uomini a casa mia, sergente, mia figlia sarà lieta di dare loro tutti i particolari necessari. A proposito, quella collana di diamanti che avete trovato indosso all'arrestato, non può

appartenere a mia figlia. Lei non possiede nulla di simile. Buona sera.

La porta si aprì e richiuse; il signor Hamilton se n'era andato. Gli agenti Cunningham e Fallon si affrettarono a seguirlo.

Un minuto dopo anche John Gaunt usciva. Nel momento in cui egli s'incamminava verso la porta, Bailey guardò Dexter con fare interrogativo e questi fece un cenno d'assenso. Sconvolto dalla collera, il re del carbone aveva dimenticato l'esistenza del povero Sam, confinato in una cella, con l'orecchio premuto contro le sbarre d'acciaio in attesa che gli avvenimenti mutassero.

Dexter senza scomporsi, da buon inglese:

— Non scapperà, questo è certo, — dichiarò. — D'altra parte, non abbiamo ancora elementi per trattenerlo. Comunque, devi dirvi che stiamo maneggiando questa faccenda in modo deplorevole. Noialtri, a Scotland Yard, facciamo le cose molte meglio. Non ci mettiamo a urlare sui tetti tutto ciò che sappiamo o ciò che riusciamo ad appurare, come fate voi qui.

La macchina di John Gaunt partì sotto una pioggia torrenziale.

— Bernard Hamilton sa benissimo che Samuel non ha rubato quei gioielli — egli disse apostrofando le tenebre e aggiunse qualche esclamazione piena di colore. — Ma già, non ha saputo resistere alla tentazione di farmi un brutto tiro. — Tacque a lungo. — Probabilmente pensa che mio figlio non è degno di quella sua ragazza dalla testa rossa! Se io sapessi... se io sapessi proprio che è così... accidenti, obbligherei Samuel a sposarla, soltanto per fargli un dispetto! — Un'altra pausa. — In fondo, non sarebbe una cattiva idea! E se il matrimonio si facesse davvero! Perdiana, i quattrini di Hamilton e i miei messi assieme! Potrei diventare il padrone del mondo! Ehi, sta' un po' attento!

Quelle ultime parole erano rivolte all'autista; l'automobile aveva slittato sull'asfalto a rischio di travolgere un pedone. Questi poté salvarsi soltanto grazie alla propria abilità. Era il Falco!

Bernard Hamilton si ritirò nella propria camera alle due passate. Gli agenti di polizia se n'erano andati e il cuore turbolento di Helen aveva trovato la pace nel sonno.

— Helen è innamorata del giovane Gaunt, quindi sarebbe felice con lui come con un altro. — E il finanziere indossò il pigiama. — Oltre a darle la felicità io mi troverei in grado di... Diavolo, John Gaunt avrà duecento milioni... ed è come un bambino! Quei duecento milioni posso incamerarli a uno a uno. Tanto, se non me li prendo io se li prende qualcun altro. — E

il finanziere s'infilò sotto le coltri. — Forse ho commesso un errore di tattica accusando il figlio d'aver rubato i gioielli... ma chi sa? — Il finanziere chiuse gli occhi. — Com'è possibile che quel giovane idiota sappia qualcosa della giarrettiera? Bisognerà che faccia svolgere delle indagini dal mio investigatore!

7.

Erano passati sei anni da quando il Falco aveva visto Broadway — sei anni lunghi e squallidi — e quella mattina di buon'ora, mescolato alla folla frettolosa della gente che si recava al lavoro, egli si guardava attorno con voluttà. Era pallido, emaciato, stanco, ma una luce di trionfo gli brillava negli occhi. Aveva passato una nottataccia infame, era evidente... una nottata sotto la pioggia; infatti la sua giacchetta logora era ancora bagnata e le sue scarpe erano impregnate d'acqua. Aveva anche fame, benché avesse in tasca un patrimonio di almeno settantacinquemila dollari in gioielli, ma era diretto alla casa di Babbo Heinz alla Trentesima Strada Ovest e quello era un rifugio dove avrebbe trovato una buona colazione, un bagno, un letto e della biancheria pulita.

Era arrivato all'altezza della Quarantaduesima Strada dove, nelle ore di grande movimento, due torrenti d'umanità si riversano in Broadway da Est e da Ovest e vengono inghiottiti dalla duplice e turbinosa corrente della grande arteria verso Nord e verso Sud. Per fare la strada più corta egli avrebbe dovuto scendere per la Settima Avenue, ma non lo fece. Volle restare sulla Broadway. C'erano tante novità. Cara, vecchia Broadway! Egli ne respirava l'atmosfera a pieni polmoni. Valeva la pena di vivere... se si poteva vivere là.

Così il Falco continuò a scendere per la Broadway! Passò davanti al Teatro Metropolitan, davanti al Marlborough, e presso il palazzo del «New York Herald».

Alla Trentaquattresima Strada si fermò di botto. Una ragazza aveva attratto la sua attenzione... una ragazza dai capelli rossi!

La fissò, con gli occhi spalancati. C'era qualcosa nel modo in cui il sole radioso illuminava i suoi capelli, che gli ricordava la visione della sera prima... La fata misteriosa alla finestra! La seguì con gli occhi, finché non scomparve inghiottita dalla folla. Capiva che non poteva essere la stessa

ragazza; non era che un'associazione d'idee.

La donna e le sue attrattive avevano sempre avuto un posto modesto nella vita del Falco. Egli aveva sempre considerato la donna come una specie di estetico attaccapanni per vestiti eleganti, dedito soltanto al pensiero del lusso... e dei gioielli! Ecco ciò che gli interessava di più nella donna: i gioielli. Ma il Falco era cambiato in tante cose ed ora si rendeva conto, all'improvviso, che contemplava la donna da un nuovo punto di vista. Quel nuovo punto di vista era nato, per così dire, quando addossato al muro di una casa sconosciuta egli aveva intravisto... soltanto intravisto, quella strana ragazza che buttava bagagli dalla finestra. Era stata una sera meravigliosa davvero, una sera piena di tutte le deliziose assurdità di un racconto di fate.

Ma la fame premeva, gli occhi dolevano per la mancanza di sonno; le membra tremavano per la stanchezza. Il Falco si riscosse e riprese il cammino senza più fermarsi, finché giunse alla Trentesima Strada, dove svoltò in direzione Ovest. Al di là della Sesta Avenue, contrassegnato da due fanali verdi stava il nuovo posto di polizia di Tenderloin. Il Falco lo vedeva per la prima volta; era assai migliore di quello vecchio. Dentro c'erano chissà quanti uomini, e tra loro probabilmente l'ispettore Meredith che avrebbe dato cinque anni della sua vita per mettere le mani sul Falco. Il Falco che lo sapeva, si avanzò sorridendo verso la tana del nemico.

Era ancora a una trentina di metri dalla sinistra facciata del posto di polizia, quando la porta si aprì... e l'ispettore Meredith apparve. L'ispettore Meredith! Il più caro, il più intimo dei nemici del Falco! Quante volte in passato avevano giocato d'astuzia l'uno contro l'altro; e alla fine Meredith si era rivelato il più pericoloso dei segugi che erano stati sguinzagliati sulle piste del Falco.

L'avventuriero era contento di vedere Meredith. Gli sarebbe piaciuto abbordarlo, presentarsi, stringergli la mano. Era la prima faccia familiare che vedeva. Eppure se c'era al mondo un uomo di cui doveva aver paura, questi era proprio l'ispettore Meredith. Il Falco si rendeva conto che era inutile andare incontro alla catastrofe. Quantunque fosse passato molto tempo dalla sua scomparsa, ed egli fosse molto cambiato, bisognava usare prudenza.

Stava già per ritornare indietro verso la Sesta Avenue quando vide una grossa automobile che arrivava veloce e andava a fermarsi proprio davanti al posto di polizia. Ne scese un uomo di mezza età e subito dopo una

ragazza. Quando il Falco la vide ebbe l'impressione che gli si fermasse il cuore. Era la ragazza della finestra. Ne riconosceva il profilo e l'aureola di capelli fiammeggianti... e poi uno strano istinto gli confermava che era proprio lei. Naturalmente andava col padre a consultare Meredith, il migliore degli investigatori della metropoli, in merito alla perdita dei suoi gioielli, quei gioielli che lui teneva in una tasca della giacca sdrucita.

Vi era una netta differenza fra la temerità e l'ardimento. Temerario è colui che non è conscio del pericolo, mentre l'uomo ardimentoso affronta un pericolo che conosce.

Il Falco, conscio del pericolo che correva, conscio di rischiare quella libertà che aveva conservato con tanta fatica, conscio del fatto che non c'era da scherzare con gli occhi penetranti di Meredith... conscio insomma di tutta la situazione tornò a volgere le spalle alla Sesta Avenue e si diresse con passo strascicato verso il posto di polizia. Era il fascino della donna che l'attirava, il desiderio di riudire la sua voce, di vedere quel viso da vicino, in piena luce. Forse ella avrebbe sorriso. Valeva la pena di rischiare. Forse... Un'idea gli attraversò la mente ed egli sorrise.

Bernard Hamilton, sua figlia e l'ispettore confabulavano sulla gradinata del posto di polizia.

Evidentemente aspettavano qualcuno. Un essere sudicio, curvo e gemebondo si avvicinò al loro gruppo tendendo la mano tremante.

— Fate la carità... fate la carità a un povero affamato — gracchiò.

— Avanti, avanti, via di qui! — ordinò il funzionario.

— Son due giorni che non mangio — piagnucolò il Falco.

— Be', come accattone ha una bella faccia tosta — osservò Meredith brusco. Molte verità si dicono per scherzo e molte inconsciamente. — Viene a chiedere la carità a un posto di polizia! Avanti dunque, sgomberate!

— Oh, è un posto di polizia questo? — domandò il Falco simulando la meraviglia e facendosi ancor più umile.

— E che cosa credevate che fosse? un bar? Via... via!

Gli occhi scialbi del Falco incontrarono quelli della ragazza. Erano azzurri, intensamente azzurri, come un cielo illuminato dalla luna ed ora avevano un'espressione molto compassionevole. Ella aprì il borsellino.

— Non gli date niente, signorina Hamilton — disse l'investigatore. — Non bisogna incoraggiare l'accattonaggio.

— Ma questo poveretto può aver fame davvero — protestò Helen. — Ha

l'aria affamata.

— Sì, signorina, ho fame — s'affrettò a dire il Falco... e alla fine era la verità sacrosanta.

Helen tirò fuori una moneta e gliela mise in mano, il Falco lanciò un'occhiata curiosa al suo antico nemico.

— Via, via, adesso — ordinò ancora Meredith. — E un'altra volta girate al largo dai posti di polizia, giovanotto. Capito?

— Sissignore.

— Che cosa avete da sogghignare?

— Io? Niente, niente, signore.

Un agente in divisa uscì dal posto di polizia e disse qualcosa a Meredith, dopo di che il gruppetto entrò nell'edificio.

Due volte, mentre percorreva la Trentesima Strada, il Falco si fermò per ridere. Una volta rise di gioia... aveva visto la fata misteriosa, stringeva in pugno il quarto di dollaro che ella gli aveva dato e, ciò che più importava, aveva potuto guardarla negli occhi che erano azzurri, intensamente azzurri! Un'altra volta rise maliziosamente per la beffa giocata all'antico nemico. Se mai aveva avuto paura di Meredith, quella paura era svanita ormai. Meredith si disponeva a iniziare le ricerche per i gioielli scomparsi e i gioielli erano là, indosso a un uomo che l'ispettore aveva cercato per mezzo mondo. Il fatto poi che Meredith gli avesse consigliato di girare al largo dai posti di polizia solleticava il senso del comico che era sviluppatissimo nel Falco. Quasi quasi sarebbe valsa la pena di affrontare Meredith e presentarsi, soltanto per vedere la sua faccia!

Dieci minuti dopo, il Falco con la disinvoltura di chi conosce bene la propria strada introdusse una chiave di foggia bizzarra nella serratura d'una porta. La porta si aprì ed egli sgusciò dentro subito, conscio del fatto che spingendo il battente egli aveva azionato una raganella elettrica che ora vibrava da qualche parte, in fondo alla casa. Percorse il corridoio con passo sicuro e senza esitare entrò in una stanza a sinistra. C'era un tavolo nel mezzo, qualche sedia sgangherata e un divano verde in un angolo. L'atmosfera era impregnata di quel particolare odor di muffa e di polvere che si trova nelle botteghe dei rigattieri.

Passò forse un minuto, poi da un'altra porta entrò Babbo Heinz, il più abile ricettatore e il più eclettico briccone che mai avesse vissuto nella città di New York. Era un vecchio curvo, col naso aquilino, la barbetta a punta e due occhietti neri penetranti e malvagi. La veste da camera sudicia e

sdrucita che aveva indosso strisciava in terra. Si avanzò fino in mezzo alla stanza, con passo strascicato e fissò il Falco. La sua faccia tradiva quella vaga paura che sempre gli ispirava la vista di uno sconosciuto.

— Ehi, Babbo! — disse il Falco a guisa di saluto. — Non mi riconosci? Ancora per un poco il vecchio rimase a fissarlo. Qualche corda della sua memoria aveva vibrato al suono di quella voce. Finalmente esclamò incredulo:

— Il Falco!

— Bravo, proprio io!

— Il Falco! — ripeté il vecchio e prese nella mano ossuta quella del giovanotto. — Sono contento di vederti, ragazzo mio. M'avevano detto che eri morto. Dove sei stato? Da dove vieni? Il Falco! — Un orizzonte aureo apparve davanti ai suoi occhi sbiaditi. — Il Falco a New York!

L'avventuriero rise.

— Mi è dispiaciuto non poterti dire addio, sei anni fa, ma avevo una certa fretta. Le labbra sottili di Babbo Heinz si curvarono in una smorfia che voleva essere un sorriso ed egli si strofinò le mani con aria rapace. Ai bei tempi, quando era stato in auge, aveva fatto dei colpi meravigliosi il Falco. E lui, il vecchio, ci aveva guadagnato bene. E adesso il Falco era di ritorno! Il contegno dell'avventuriero mutò di botto.

— Ehi, c'è nessuno in casa?

— No.

— Ebbene, nessuno... *nessuno*, capisci?... deve sapere che sono qui, che sono tornato a New York, che sono vivo. Avevano detto che ero morto, eh? Fa' finta che io sia morto davvero. Ora ascolta un momento: sono a pezzi; non dormo da trentasei ore e ho fatto diciotto miglia a piedi sotto la pioggia, questa notte. Prima di tutto voglio far colazione, farò un bagno, intanto che me la prepari. Poi voglio dormire... dormire... dormire.

Il vecchio aprì la bocca, come per dire qualcosa, ma l'altro lo fermò.

— Aspetta. Mentre io dormo... guarda qui.

Dagli abissi di una tasca egli trasse una pallottola di carta, la svolse e ne trasse un brillante senza montatura. Babbo Heinz spalancò gli occhi e afferrò la pietra con una mano che pareva un artiglio; se la rigirò un poco tra le dita e allora un'espressione attonita, quasi sconcertata, apparve sul suo volto.

— È una pietra di quasi cinque carati — fece il Falco. Egli non aveva visto, oppure fingeva di non aver visto, che v'era qualcosa di strano negli

occhi del vecchio. — È un brillante azzurro di taglio bellissimo. Calcolo che possa valere due o tremila dollari al minimo.

— Dove... dove l'hai pescato?

La mano di Heinz vibrava d'emozione.

— Perché? — domandò il Falco di rimando. — Che te ne importa?

— Niente... soltanto vorrei sapere se è roba «pulita».

— Sai benissimo che è «pulita» — ribatté il Falco. — Io non ammazzo la gente; mi limito a rubare. Ma vorrei sapere perché m'hai domandato dove l'ho pescato.

— Per nessun motivo particolare — s'affrettò ad assicurarlo il vecchio. — Sai, è una pietra così bella! Ero curioso di sapere da dove veniva.

Qualunque fosse la causa della sua emozione, egli la celava ora sotto una maschera d'indifferenza. Per qualche secondo, il Falco continuò a fissarlo con curiosità, poi soggiunse:

— Intanto che dormo, ho bisogno che tu faccia qualcosa per me. Mi occorrono dei vestiti... dei vestiti da persona distinta... e non solo i vestiti, ma tutto il resto, dalle scarpe al cappello. Mi occorre anche del danaro... almeno un migliaio di dollari e nei giorni prossimi me ne occorrerà dell'altro... molto. Posso darti anche garanzie. Non ho altro da dire per ora. Ricordati, babbo, che il Falco è morto, morto e sepolto. E adesso spediscimi su una bistecca grande come questo tavolo. Ho bisogno di fare un bagno. — S'incamminò verso la porta, ma subito tornò indietro. — Oh, fammi vedere la tua rivoltella un momento.

Dalle pieghe luminose dell'antiquata vestaglia Heinz trasse una rivoltella.

Il Falco esaminò il tamburo, poi disse:

— Grazie, me la tengo.

Dormì saporitamente e sognò. Sognò che si trovava addossato a un muro nelle tenebre e che la più bella donna del mondo gli rovesciava addosso una cappelliera colma di diamanti...

Sul tavolino da notte accanto al letto stava la rivoltella a portata della sua mano. Tale era la sua fiducia in Babbo Heinz!

Frattanto il venerabile furfante, con una lente d'ingrandimento incastrata in un occhio, si rigirava tra le dita il brillante.

— Se questo non è uno dei brillanti della giarrettiera della Contessa di Salisbury, mi lascio tagliare il naso — borbottò. — Ma come può essere finito fra le mani del Falco? Possibile... possibile che Bernard Hamilton

abbia...?

8.

Mentre il Falco si rifaceva dei suoi arretrati di sonno, due forze poderose operavano attivamente, anche se inconsciamente, per dissipare le nubi che s'erano addensate nel cielo della felicità di Sam Gaunt. Queste due forze erano rappresentate dalla polizia e dalla stampa.

A Bernard Hamilton bastò un'occhiata ai giornali del pomeriggio per capire che aveva attirato addosso a se stesso e a sua figlia una valanga di chiacchiere. A lui personalmente non importava... c'era abituato; ma gli seccava per la ragazza. Può anche darsi che il suo vago sogno di controllare i milioni di Gaunt influisse sulla sua decisione quando ritirò la denuncia assurda che aveva sporto contro Sam.

— Perché l'avete ritirata? — gli domandò un giornalista che era riuscito ad avvicinarlo.

— I gioielli sono state ritrovate.

— Dove?

— Non ha nessuna importanza...

— Quando?

— Non può interessare al pubblico...

— Chi le aveva?

— Non vedo a che cosa potrebbe servire...

— Mostratemi almeno le gemme.

— Mi dispiace ma devo rifiutare...

Nemmeno i giornalisti credono a occhi chiusi tutto ciò che si racconta loro. In un primo tempo si era voluto che bevessero una storia secondo la quale Samuel Gaunt, figlio d'un milionario, poeta quasi celebre e munito d'un patrimonio personale, aveva raggirato Helen Hamilton, unica erede d'un altro milionario, facendole credere che intendeva fuggire con lei, col solo scopo di rubarle i gioielli. La loro credulità era stata messa a dura prova. Ora ecco che Bernard Hamilton usciva a dichiarare con la massima semplicità che i gioielli erano stati ritrovati, ma rifiutava di dire dove e quando e per giunta rifiutava di mostrare il tesoro recuperato.

Il signor Hamilton era stupito, sbalordito! Diamine, la stampa non credeva forse alle sue asserzioni? Nossignore, la stampa non ci credeva un

bel niente. La stampa sogghignava sotto i baffi e trovava quella seconda storiella più indigesta della prima. Così la valanga di chiacchiere continuò a ingrossarsi.

Il punto cruciale della faccenda era rappresentato dalla giarrettiera ingemmata. Svolgendo indagini in quel senso i giornalisti si erano trovati contro una muraglia di reticenze. A chi apparteneva la giarrettiera? Nessuno voleva dirlo. A chi era stata rubata? Stessa risposta. Quando? Idem. Dove? Uguale. In che modo? Come sopra.

Perché Sam Gaunt era stato arrestato per il furto? L'eco rispondeva: «Perché?». L'ispettore Meredith che ora si occupava di tutta la faccenda faceva il furbone come il cane che ha appena nascosto un osso, ma non diceva niente! I suoi subalterni erano altrettanto comunicativi.

Proprio a questo punto la stampa scoprì un tipo d'inglese che aveva l'aria di aggirarsi furtivo tra le quinte del mistero. Qualcuno seppe che si chiamava Dexter. Chi era? Che c'entrava lui, se c'entrava? Sapeva forse qualcosa in merito a qualcosa? Ma chi riusciva a cavargli una parola?

Il signor Dexter aveva parato l'attacco. Dunque quelli erano i giornalisti americani? Accidenti come sapevano ficcare il naso negli affari degli altri! Valeva la pena di mandar due righe in proposito al vecchio *Times*.

Rimaneva una singola, solitaria briciola con cui la stampa poteva consolarsi. Quando Sam Gaunt fosse stato trascinato alla corte di polizia per una specie d'istruttoria, si sarebbero dovute specificare le accuse contro di lui. Tutti i misteri e le reticenze dovevano lasciare il posto ai fatti positivi. Sapendo ciò i giornalisti frenavano la loro impazienza nel limite del possibile.

Ma Sam Gaunt non fu trascinato davanti ai giudici. Anche la denuncia per il furto della famosa giarrettiera fu misteriosamente ritirata! L'incidente era chiuso. Quando i giornalisti se ne accorsero, Sam era già stato scarcerato e se n'era andato per i fatti suoi.

Tale era la situazione alle tre pomeridiane, il giorno dopo l'arresto del poeta. John Gaunt, nel suo ufficio, stava assimilando tutti questi particolari dal supplemento d'una edizione speciale pomeridiana di un quotidiano, quando l'uscio si aprì e Sam in persona entrò, roteando gli occhi poetici in preda a una vera frenesia; e non era la frenesia del genio, intendiamoci! Il padre si voltò sulla sedia girevole e lo guardò bieco.

— Ho avuto or ora una conversazione telefonica con Bernard Hamilton — cominciò senza preliminari.

— Non me ne importa un cavolo — scattò il giovane furente. — Non è di questo che voglio parlarti. Mi hai lasciato in quella cella tutta la notte e questa mattina...

— Senti, Samuel, non ti scaldare. Io...

— Non mi chiamare Samuel!

— Sam, allora. — Era una concessione. — Dicevo dunque cerca di stare quieto e lasciami parlare. Ho qualcosa da dirti. Ho avuto una conversazione...

— Avresti potuto almeno depositare una cauzione e...

— Ho avuto una conversazione telefonica con Bernard Hamilton — ripeté il finanziere ostinato. — Mi ha chiamato carbonaio. Carbonaio, capisci? Car-bo-na- io!

— Avresti potuto almeno depositare...

— Ma via, Samuel...

— E dalli, con Samuel!

— Scusami... Sam. Dicevo dunque che mi ha chiamato carbonaio e che ha chiamato te sporco figlio d'un carbonaio!

— Avresti potuto depositare...

— In altre parole, tu non saresti degno di quella sua smorfiosa dal naso arricciato e dai capelli al pomodoro. Tu! Hai capito? Il sangue dei Gaunt non è abbastanza buono per mescolarsi a quello degli Hamilton!

— Avresti potuto depositare una cauzione... — la frase veniva ripetuta in un tono monotono benché aggressivo e ricordava un poco il continuo infrangersi dell'onda contro lo scoglio.

— Ora spetta a noi... a me e a te... vendicarci di tante insolenze. È un debito che abbiamo verso la nostra dignità. Un carbonaio! Il sangue dei Gaunt non è abbastanza buono! Ora, Samuel...

— Ma è una mania!

— Sam — si corresse John Gaunt mostrandosi stranamente arrendevole... — Sam, i Gaunt pagano sempre i loro debiti; pagheremo anche questo. — Si rovesciò all'indietro contro lo schienale della poltroncina e fissò il poeta. — Tu sai, Samuel...

Sam... tu sai che un giorno o l'altro io andrò all'altro mondo e allora ci saranno parecchi milioni di dollari che non potrò portare con me. Ti piacerebbe avere quei milioni?

— Avresti potuto utilizzarne una parte per depositare...

— Oppure — continuò Gaunt con calma... — oppure preferiresti che io

li dessi tutti a favore di un fondo benefico per l'acquisto di pigiami per gli abitanti delle isole Fiji? Ti faccio una proposta. Mi segui?

— Avresti potuto...

— Hamilton dice che il sangue dei Gaunt non è abbastanza buono per mescolarlo a quello dei suoi. Ebbene, tu potrai avere i miei milioni in un modo soltanto! Potrai averli se sposerai Helen Hamilton!

Il cuore esasperato del poeta fu invaso per un istante dalla felicità. Helen! Aveva udito bene? Suo padre stava dunque dandogli il consenso per un matrimonio al quale si era dichiarato violentemente contrario?

— Papà! — Fu tutto quello che poté dire.

— Non una parola! Non ti ascolto! Questa è la mia proposta. Prendere o lasciare. Se sposi Helen Hamilton i miei milioni sono tuoi e magari te ne pioverà in tasca qualcuno anche dall'altra parte; se non la sposi... tanto meglio per gli abitanti delle isole Fiji. Io sono un carbonaio, eh? E noi porteremo un po' di sangue di carbonai nella sua famiglia, poi vedremo se gli piaci!

— Devo ritenere che in definitiva posso sposare Helen? — domandò Sam con un filo di voce.

— Se puoi? — tuonò il padre. Devi, ti dico, devi, accidenti! E che non senta un'obiezione! Non m'importa come o dove, ma sposala al più presto possibile.

Tutta l'amarezza provocata dalle recenti sciagure svanì dall'animo di Sam; vi rimase soltanto l'immensa gioia dell'amore.

— Io... io non so come ringraziarti — balbettò e dopo un poco uscì camminando alto da terra.

Un tipo d'inglese, di nome Dexter, confabulava con altri due uomini nell'andito del grande grattacielo quando Sam passò per uscire.

— Questo è il figlio — disse Dexter. — Lascialo perdere. È il padre che c'interessa. Non deve fare un passo senza che uno di voi l'abbia sott'occhio. Può anche sorgere la necessità di perquisirgli la casa. Lui ha in mano la soluzione dell'enigma della giarrettiera, lui solo. Sa dov'era prima la giarrettiera e dov'è adesso. Ma bisognerebbe pescarlo con le mani nel sacco. Questi sono gli ordini di Scotland Yard.

Sommerso sotto una montagna di giornali pomeridiani, Bernard Hamilton stava seduto alla grande scrivania del suo studio e fissava freddamente negli occhi la figlia ribelle. L'aveva fatta chiamare al suo

cospetto con un ordine perentorio.

— Questa faccenda è stata molto deplorevole, Helen — egli cominciò in tono grave.

— Eccome! — convenne la ragazza. — Hai visto le mie fotografie su uno dei giornali? Hanno preso un'istantanea dove ho un cappello dell'anno scorso... e ho la bocca aperta. Sembro un pesce, in quella fotografia!

— Purtroppo tu sei coinvolta in questo imbroglio — soggiunse il finanziere, poi additando i giornali: — Tua madre ed io detestiamo la pubblicità e temo che sia impossibile mettervi un fine di punto in bianco. Però tu potresti fare almeno una cosa, allontanarti con la mamma.

— Vorresti che andassimo a Newport così presto?

— Non a Newport. Domani mattina, tu e la mamma prenderete una cameriera e andrete a rifugiarvi in un posticino tranquillo dove rimarrete fino a che non si calmeranno le acque.

Helen lo guardò rassegnata.

— Mi par già di vederlo il tuo posticino tranquillo — disse. — Chissà che roba! Ma che importa? Tanto il mio cuore è infranto.

— Non lascerete il vostro indirizzo a nessuno — proseguì il padre senza badare a ciò che Helen diceva. — Dovrete cambiare anche nome, finché non ritornerete a New York. È il solo modo di liberarsi dei giornalisti.

Può darsi che Helen avesse il cuore infranto, ma in quel momento le scintillarono gli occhi ed ella sorrise intrecciando le dita estatica.

— Oh, papà, come sarà divertente. Io mi chiamerò Cecily... Cecily Non-so-chi! Tanto Helen non mi piace. Cecily! È un nome più adatto a me, non è vero? Helen ha qualcosa di solenne...

Hamilton non le badò e soggiunse:

— Le conseguenze finali di questa storia saranno forse più serie di quanto non supponiamo. Comunque è meglio che tu e tua madre ne siate fuori. Capito?

Macchinalmente egli prese il piede mummificato della principessa egiziana e lo scrutò come se non l'avesse mai visto prima d'allora. Aveva qualcos'altro da dire, ma non sapeva come cominciare. Helen rabbrividì.

— Ti prego, metti giù quel brutto coso! — Ordinò. — Mi fa venire i brividi! Che idea maneggiare in quel modo i piedi dei morti!

— Immagino che abbia visto i giornali del pomeriggio — fece Hamilton.

— Sicuro che li ho visti. È appunto un giornale del pomeriggio che

pubblica una mia istantanea con la bocca aperta!

— Allora non ho bisogno di dirti che ho ritirato la denuncia contro il giovane Gaunt.

— Ho visto. — (Sdegnosa.)

— Anche l'altra denuncia per il furto della giarrettiera è stata ritirata.

— Già, è stata ritirata, ma io non mi meraviglierei affatto che lui avesse rubato davvero...

— È assurdo pensare che il giovane Gaunt sia un ladro. Ci doveva essere qualcun altro sotto la tua finestra quando hai gettato giù i gioielli. Ho incaricato un investigatore privato di indagare in proposito. — Tacque un attimo e guardò Helen di sottecchi. — Ora che sai che il giovane Gaunt è innocente, immagino che... che lo ami ancora...

— Lo odio!

— Lo odi? Perché?

— Così.

— Ma devi avere un perché.

— No... così.

— Ma insomma, non vedo il motivo... — Il finanziere la guardava stupito. — Dal momento che sai che è innocente...

— Ma guarda che insistenza! — protestò la ragazza. Hamilton riprese in tono misurato:

— E se... e se io dessi il mio consenso al tuo matrimonio con quel ragazzo?

— Questo non cambierebbe nulla — rispose Helen in tono gelido. — Te l'ho già detto, non lo sposerei nemmeno se fosse l'ultimo uomo sulla terra, quel brutto rospo!

— E se io desiderassi questo matrimonio? — insistette il padre.

Helen spalancò gli occhi. Non si meravigliava che suo padre avesse mutato così radicalmente il suo atteggiamento verso Gaunt, ma le sembrava bizzarro che le chiedesse una cosa che lei aveva già dichiarato di non voler fare.

— Perché? — domandò a sua volta. Hamilton non le rispose e ripeté:

— Se io desiderassi molto questo matrimonio, che faresti?

— Ma via, papà, io non...

— Se ti dicessi che *devi* sposare Gaunt...

— Devo?! — Quella parola ridestava in lei l'istinto della ribellione. — Ti ho detto che non lo sposerei nemmeno...

— Bada, egli è innocente. Ieri sera saresti scappata con lui e oggi... oggi il tuo atteggiamento è incoerente. Se lo amavi davvero, lo ami ancora. Supponi che lui scoprisse dove ti sei rifugiata e...

— Non voglio vederlo! — proruppe la ragazza. — Non voglio! Non voglio! Non voglio! E se vuoi sapere che cosa penso... penso che dovresti vergognarti!

E con questo Helen uscì lasciando il padre sbalordito.

Uno dei treni di Bernard Hamilton la cui forza motrice era generata dal carbone di John Gaunt stava trasportando un rappresentante del Segretario di Stato dalla città di Washington alla città di New York. Costui si recava alla metropoli con una strana missione. Doveva pregare l'Unione della Stampa e i direttori di vari giornali di astenersi dal menzionare ulteriormente la giarrettiera ingemmata e il mistero che la circondava. Quell'insolita richiesta era la diretta conseguenza di un lungo colloquio tra l'Ambasciatore d'Inghilterra e il Presidente degli Stati Uniti.

9.

Una pendola batté le nove. Da un cassetto della grossa scrivania del suo studio Bernard Hamilton trasse una rivoltella e, dopo essersi assicurato che era carica, se la cacciò nella tasca dell'impermeabile. Si mise un berretto da automobilista e uscì nel vestibolo.

— Forse ritornerò dopo la mezzanotte — disse al domestico. — Non occorre che restiate alzato per aspettarmi. Ho la chiave.

Il domestico s'inchinò e il finanziere scese la gradinata. L'automobile l'aspettava.

— Ottava Avenue, all'altezza della Trentesima Strada — ordinò all'autista. — Sono le nove; devo arrivare prima delle nove e mezzo.

Si accomodò nel sedile posteriore e la vettura partì immediatamente nella notte. Erano le nove e trentadue quando si fermò e accostò al marciapiede. Hamilton scese.

— Non ho più bisogno di voi per questa sera — disse.

Seguì con gli occhi il fanalino rosso di coda della vettura finché non fu scomparso verso la città alta, poi bruscamente girò sui tacchi e s'incamminò per la Trentesima Strada. Al di là della Sesta Avenue brillavano i due lampioni verdi del posto di polizia di Tenderloin.

Hamilton passò oltre e di lì a poco si fermò davanti a una porta. Con disinvoltura introdusse una chiave nella serratura d'una porta. In qualche parte della casa una raganella mandò il suo suono sordo. Con passo sicuro Hamilton percorse il corridoio ed entrò in una stanza alla sinistra. C'era un tavolo nel mezzo, qualche sedia sgangherata e, in un angolo, un divano verde.

Un altro uscio si aprì e Babbo Heinz entrò col suo passo traballante, guardandosi attorno e strofinandosi le mani incartapecorite.

— Ah, signor Hamilton, buona sera, buona sera — disse tutto ossequioso.

— Scommetto che non vi aspettavate la mia visita — fece il magnate delle ferrovie.

— Ma sì che me l'aspettavo — ribatté il vecchio con un sogghigno malizioso. — Volete parlarmi in merito alla giarrettiera della Contessa di Salisbury, eh? Ho letto i giornali del pomeriggio.

In una stanza proprio sopra di loro, il Falco stava voluttuosamente sdraiato sul letto, assorto nel piacevole passatempo di far progetti per un avvenire roseo. Sul tavolino, a portata della sua mano, c'era ancora la rivoltella di Babbo Heinz, carica; e accanto a quello scintillante strumento di morte faceva bella mostra di sé un pacchetto di banconote. Bah... poca roba!... Il Falco sbadigliò pigramente... appena la misera somma di mille dollari. Spiccioli! Sotto il cuscino c'era un astuccio di gioielli accanto al quale riposava la giarrettiera della Contessa di Salisbury mutilata d'un brillante.

I giorni di squallore erano finiti. Che metamorfosi! Già si attenuava nella memoria del Falco il tempo in cui aveva dovuto abbassarsi a rubare qualche focaccia dalla finestra d'una cucina.

Sicuro, faceva progetti per un roseo avvenire! E non era l'avvenire ch'egli aveva contemplato con esultanza la sera prima mentre camminava sotto la pioggia... ma era poi proprio la sera prima, oppure erano passati mille anni? Ora si trattava di un avvenire più grande... di un avvenire in cui la testolina rossa di una ragazza dalla voce angelica andava prendendo una parte preponderante.

Anche il Falco aveva letto i giornali del pomeriggio e aveva divorato avidamente i resoconti su certi fatti che lo riguardavano.

Gli faceva piacere conoscere il nome della ragazza; gli faceva piacere ancor più che ella fosse figlia di Bernard Hamilton, magnate delle ferrovie.

Aveva riso di cuore, come aveva fatto mezza New York, delle vicissitudini occorse al povero Sam e onestamente si compiaceva che il poeta fosse stato rimesso in libertà. Il Falco aveva sorriso leggendo che l'ispettore Meredith si faceva in quattro per risolvere i misteri della sera precedente. Inoltre aveva appreso con vivo interesse che il bizzarro oggetto che aveva trovato sulla mensola del camino nella casa disabitata era una giarrettiera da signora.

Dopo un po', il Falco trasse l'astuccio di gioielli di sotto il cuscino e con fare meditabondo ne rovesciò il contenuto sul letto. A uno a uno esaminò i vari articoli, molti dei quali per la montatura originale tradivano il gusto capriccioso della legittima proprietaria. Quegli anelli, lei li aveva portati alle dita; quei braccialetti le avevano circondato il polso morbido e rotondo; quella spilla si era adagiata chissà quante volte nella curva deliziosa del suo collo! Assieme ai gioielli c'era una moneta... un quarto di dollaro. Lei gliel'aveva dato perché si sfamasse. Senza rimorsi il Falco si portò la moneta alle labbra. L'amore è universale.

Il Falco tornò a sdraiarsi e rimase ancora per un'oretta con gli occhi fissi nel vuoto a sognare. Gli piaceva rievocare lo strano alone che la luce, giocando tra i capelli, aveva formato attorno alla testolina della fata, non più misteriosa, quando si era sporta dalla finestra per affidargli, ignara, i gioielli. Ricordava la sua figuretta aggraziata, come l'aveva vista davanti al posto di polizia e ricordava l'espressione compassionevole del suo volto quando lui le aveva chiesto l'elemosina. E gli occhi erano azzurri, intensamente azzurri! All'improvviso il Falco si raddrizzò a sedere sul letto.

— Perché no? — domandò enigmatico, apostrofando la spalliera del letto. — Perché no? — disse fissando il tavolino su cui giaceva la rivoltella. — Perché no — ripeté interrogando il quarto di dollaro che *Lei* aveva tenuto tra le dita; e infine si rivolse con la sua domanda al lampadario e al mondo intero attraverso la finestra aperta.

Si alzò, si avvicinò a uno specchio e rimase a lungo a fissare il proprio volto mal rasato. Non aveva più gli occhi smorti e scialbi; brillava in essi una luce nuova. In quell'istante fuggevole il Falco si trovò al di sopra delle cose meschine; l'amore l'aveva innalzato, la sua anima si era ridestata. All'improvviso capì perché Sam Gaunt, innamorato di Helen scriveva delle poesie. Diavolo, non poteva fare a meno di scrivere delle poesie! Persino lui, il Falco, si sarebbe sentito di scrivere una poesia in quel momento!

— Perché no? — tornò a domandare rivolgendosi alla propria immagine nello specchio. E la risposta venne dal nulla: «Babbo Heinz!»

Un'espressione dura apparve sul volto del Falco. Praticamente il Falco era morto per tutto il mondo, compreso Meredith... per tutto il mondo, eccettuato Babbo Heinz! Aveva commesso un errore risvegliando la memoria sopita del vecchio; aveva commesso un errore rivolgendosi a lui. Oh, se si fosse soffermato a riflettere!

Ma Babbo Heinz lo conosceva, ecco il pericolo... Egli si era messo spontaneamente nelle sue mani e il vecchio l'avrebbe sfruttato e ricattato. Se qualcuno si fosse deciso a mettere le dita attorno a quel collo da forca! Il Falco strinse i denti mentre le sue dita vigorose si contraevano nervosamente. La violenza gli aveva sempre ripugnato, ma ora Babbo Heinz era un ostacolo sulla sua strada. Sarebbe stato necessario...

— Senza Babbo Heinz potrei andar dritto allo scopo — egli disse tra sé; non si degnava neppure di considerare Sam come un fattore nella faccenda. Tornò ad esaminare la propria immagine nello specchio. — Un barbiere potrebbe ridarmi un aspetto decente in mezz'ora. Voglio quella ragazza... e la conquisterò! — Sorrise alla sua immagine. — Chissà come sarebbe soddisfatto Bernard Hamilton se conoscesse la mia decisione!

Poco dopo mezzanotte un agente di ronda alla Trentesima Strada Ovest notò che la porta d'una antica catapecchia era aperta ed entrò per indagare. In una stanza del pianterreno trovò il vecchio Babbo Heinz morto! Aveva tre pallottole in corpo, una delle quali gli aveva perforato il cranio da dietro. Sul pavimento accanto al cadavere del vecchio briccone c'era una rivoltella cui mancavano i tre proiettili. Non v'era traccia della presenza d'altre persone nella casa, eccezion fatta per una camera situata sopra quella in cui si era rinvenuto il cadavere. Là c'era un letto in cui qualcuno aveva dormito.

La polizia poté ricuperare una grande quantità di gioielli e di tesori d'arte che erano stati rubati da molto tempo; si trovò anche uno strano libricino rilegato in pelle. Sembrava un specie di libro dei conti.

Mentre gli agenti del posto di polizia di Tenderloin iniziavano le indagini, Bernard Hamilton, pallido come un morto, saliva con passo malfermo la gradinata della sua villa nel Bronx e apriva la porta con la chiave che aveva in tasca. Andò difilato nel suo studio, chiuse l'uscio a chiave, poi ripose un brillante nudo nel cassetto segreto d'uno dei suoi

scrigni preziosi. Era il brillante che il Falco aveva tolto dalla giarrettiera della Contessa di Salisbury!

Sulla mano bianca del finanziere spiccava una macchia di sangue. Egli la fissò con gli occhi stralunati.

— Dio mio! — mormorò.

Parte terza.

"Ti amo!"

1.

— Come fate — domandò il forestiero giunto nel Paradiso Terrestre — come fate voi ed Eva a passare il tempo?

— Ecco — rispose Adamo accarezzandosi il mento barbuto con aria meditabonda — qualche volta ci sediamo a pensare, altre volte ci sediamo... e basta.

Camminando con cautela per non calpestare il serpente di famiglia, il forestiero se ne andò nel mondo ignoto portando con sé quel frizzo originale.

Più tardi, molto più tardi, qualcuno doveva applicarlo agli abitanti del paesino chiamato Satuit, accoccolato sulle rive della maestosa Baia di Massachusetts e come protetto da un imponente baluardo di scogli che si ergono a picco dalla spuma del mare. Come a suo tempo Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre, i buoni cittadini di Satuit riescono a passare il tempo talvolta sedendosi a pensare, ma soprattutto sedendosi... e basta.

Nei tempi lontani in cui i pirati temerari infestavano le coste e in cui il contrabbando era una professione riconosciuta, lo specchio d'acqua del piccolo porto di Satuit era un famoso luogo di sosta. Anche oggi c'è ancora qualche vecchio decrepito che è in grado di raccontare storie mirabolanti di rapina e di pirateria. Anche oggi si può trovare in qualche antica cantina una bottiglia di rum della Giamaica che ha fatto parte a suo tempo del bottino di un pirata. Anche oggi si può trovare ancora in qualche antica e misera casa di Satuit un tesoro d'arte che una volta ornava il palazzo d'un Grande di Spagna sulla costa Caraibica.

Ora Satuit, a pochi chilometri da una grande città, è un anacronismo, una

specie di ' sopravvivenza d'un passato di cui conserva ancora il fascino. Vi aleggia lo spirito dei puritani e vi si trova perfino qualche indiano che ha mésso su pancia a furia di mangiare il cibo dei visi pallidi. Buon per loro che sia caduta in disuso l'antica legge che vigeva nella città. Quella legge diceva che era vietato uccidere selvaggina il sabato, con l'eccezione dei lupi e degli Indiani. Sotto questo aspetto Satuit ha fatto progressi.

A un tiro di fucile c'è una chiesuola bianca, dove, secondo la tradizione, si sarebbe recato abitualmente Daniele Webster, famoso uomo di Stato, e un po' più lontano c'è Plymouth con la sua Roccia, focolare della libertà americana. La tradizione dice che i primi "Pellegrini" sbarcarono proprio su quella roccia e se siamo disposti a credere che Daniele Webster andasse in chiesa, possiamo credere anche il resto.

Nella direzione opposta, verso il Nord, su una propaggine sabbiosa si erge il faro, ora in rovina, dietro il quale Rebecca Bates si nascose all'imbrunire e suonò la diana per la cacciata degli invasori inglesi, nella guerra del 1812. Sì, è lo stesso faro di cui avete letto nella storia. Si dice che nelle notti di burrasca la figura spettrale dell'eroina, ammantata di bianco, si aggiri tra le rovine e che un suon di flauto e un rullar di tamburi si oda al di sopra dell'ululato del vento e del muggito del mare. Proseguendo si trovano la Roccia Nera e Merry Mount. In entrambi i luoghi sono accaduti fatti storici importanti, ma adesso non me li ricordo. Più in là sorge la cittadina di Quincy, dimora dei presidenti defunti.

Tra tutti questi ricordi giace il paese di Satuit, tranquillo, fuori del mondo... oasi del passato nel deserto del presente. Qualche eco del mondo turbinoso gli giunge di quando in quando... un'automobile che passa rombando, un aeroplano che lo sorvola, uno speculatore che vorrebbe dividere il paese in lotti per fabbricarvi case mostruose. Inoltre al di là della baia un'antenna radio si erge come un punto esclamativo nella magica storia del progresso umano.

Lo snello minareto del faro di Minot's Ledge torreggia come una sentinella. "Duetre; due-tre", questo è il segnale al quale i marinai hanno dato un'interpretazione singolare: "Due-tre", "ti-amo!" La sua luce trasmette il dolce messaggio rassicurante al marinaio che naviga, alla fanciulla colta dal dubbio.

"Due-tre... ti-amo!"

2.

Il capitano Barry non era mai stato in grado di sondare le bizzarrie della gente di città. Il fatto che una ragazza che non aveva altro indosso che un costume da bagno... una ragazza con una splendida chioma fulva che le scendeva sulle spalle se ne stese per ore e ore sulla spiaggia di Peggotty, con gli occhi perduti nel vuoto, era al di là della sua comprensione. E, tra l'altro, soffiava dall'Est un vento birbone! Che gli tagliassero il naso, del resto, se riusciva a capire perché mai c'erano delle persone che si dilettavano, senza necessità, a sguazzare nell'acqua gelata.

Sulla vasta estensione della spiaggia, la ragazza era la sola bagnante. Dal suo angolino soleggiato, sottovento d'una baracca di legno, il capitano allungava il collo, di quando in quando, per darle una sbirciatina. Non che fosse curioso, ma la vedeva da diversi giorni e non sapeva capacitarsi che a Satuit ci fosse qualcuno che lui non conosceva. Poiché sapeva tutto di tutti, il capitano. Aveva un metodo tutto suo particolare di raccogliere informazioni.

Sempre più contrariato, egli si mise a riflettere, sinché, incapace di resistere più a lungo, vuotò la pipa e si avvicinò alla ragazza.

— Buon giorno — disse.

Strappata alle proprie meditazioni, la forestiera alzò gli occhi. A quel movimento brusco, il sole fece follie cacciando i suoi raggi nella nube di capelli rosso mattone. Gli occhi color zaffiro valutarono con un solo sguardo la figura curva del vecchio marinaio e la faccia incartapecorita. Ella gli sorrise restituendogli il «buon giorno».

— Non avete freddo? — domandò il capitano sbirciando il costumino da bagno che copriva lo stretto necessario.

— Freddo? — La ragazza rise. — Freddo in una giornata come questa? Che dite mai! Stavo qui affascinata dal gioco di colori sulle rocce laggiù. Quelle due più grosse sembrano due leoni, non vi pare? E avete visto quante sfumature di rosso e d'azzurro?

Senza perdere tempo in mezzo il capitano la catalogò; doveva essere una pittrice. Di pittori ne aveva visti altri... parlavano tutti così. Aveva già discusso con loro a proposito del colore delle rocce. Sdegnava di tornare sull'argomento.

— Siete nuova del luogo, è vero? — cominciò per tastare il terreno.

— Sì, sì. Sono arrivata da appena una settimana. È la prima volta che

veniamo a passare l'estate qui.

La ragazza si rovesciò all'indietro appoggiandosi sui gomiti e, sorridendo maliziosa, piantò in faccia al vecchio gli occhi azzurri. Parve al capitano che fosse venuto il momento di sfruttare tutta la diplomazia.

— Se non sono indiscreto, come vi chiamate? — domandò con fare disinvolto.

— Come mi chiamo? Mi chiamo Quain.

— Quain?

— Sì, Quain... Cecily Quain, vi piace il mio nome? A me Cecily piace assai.

— Oh, allora siete una delle persone che sono andate a stare nella casa dello scrittore a Second Cliff?

— Alla Quercia, volete dire? Sì.

— Lo sapevo io quando quello là l'ha fatta costruire, che non sarebbe mai riuscito a tenersela. È forse vostra mamma quella vecchia signora coi capelli grigi?

— La signora di mezza età coi capelli grigi è la mia mamma, sì.

— E quel tale coi capelli gialli... è forse vostro marito?

Un lieve rossore salì alle gote della ragazza. Ella arricciò il naso, poi scoppiò a ridere. Scosse il capo e la chioma rossa parve sprizzare fiamme.

— No! — disse. — Io non sono sposata.

— Vostro fratello allora?

— No.

— Ah, è un pensionante!

— No, è nostro ospite.

Il capitano aveva una finezza tutta sua nel sondare la gente e lo dimostrò con la domanda successiva.

— E lui come si chiama?

— Si chiama Von Derp.

— Von... che cosa?

— Von Derp... Augustus Von Derp. Viene dall'Olanda.

— Un olandese? Mi piacciono poco gli olandesi. C'era un cuoco olandese con me su una nave. Non sanno cucinare. — Si accarezzò la barba ispida. — E il vostro papà dov'è? Morto?

Quella domanda brusca fece ridere ancora la ragazza.

— No. Mio padre è a New York.

— È forse un banchiere?

— No, è nelle ferrovie.

— Ma guarda! Conoscevo un tale che era nelle ferrovie. Era frenatore sulla linea di New Haven. Non credo che lo conosciate.

— Non credo nemmeno io.

— Che lavoro fa vostro padre? È forse un conducente?

Udirono un rumor di passi e si volsero entrambi. Veniva verso di loro attraverso la spiaggia un giovanotto inappuntabile, dai capelli lunghi e dagli occhi sognanti. La ragazza si alzò in ginocchio e lo fissò attonita.

— Sam! — esclamò.

— Helen!

— E chi se lo sarebbe aspettato? — soggiunse la ragazza, poi si alzò in piedi ridendo e partì di corsa verso il mare.

— Helen! — La voce di Sam esprimeva un acuto disappunto.

La ragazza si fermò al margine della spiaggia per agitare la mano in un saluto beffardo, dopo di che si tuffò. Passò quasi un minuto prima che riapparisse, già lontano tra le onde. Nuotava vigorosamente verso il largo. I due uomini stettero a guardarla entrambi stupiti.

— Ma guarda un po'! — disse il capitano.

— Porca miseria! — brontolò Sam.

I loro occhi s'incontrarono.

— Che cosa le è saltato in mente? — fece Barry.

— E chi lo sa? Le donne sono così...

— Mi sbaglio o l'avete chiamata Helen?

— E con questo?

— Ecco, mi stava dicendo un momento fa che si chiama Cecily.

Un lampo improvviso passò negli occhi sognanti del poeta. Egli si tolse il cappello e si ravviò un ricciolo con la mano inguainata da un guanto color lavanda.

— Mi stava dicendo un momento fa che... — ricominciò il capitano.

— Dite un po', vedete quello scoglio laggiù? — domandò Gaunt indicando verso Third Cliff. — Ebbene, eccovi un sigaro. Andate a sedervi su quello scoglio e fumate-velo in santa pace. Se avrò bisogno di voi vi chiamerò.

Il capitano prese il sigaro macchinalmente e lo guardò perplesso. Dove voleva arrivare quel giovincello? Forse voleva sbarazzarsi di lui! Diavolo, se c'era un uomo che capiva i doppi sensi, era proprio lui, Barry; d'altra parte il sigaro sembrava buono; lo prese dunque e se ne andò... un po'

offeso. Gli cascasse il naso se ci capiva qualche cosa con quella gente di città... gli cascasse il naso!

Rimasto solo, Gaunt si mise di guardia sulla spiaggia aspettando, in preda alla collera, che Helen... oh, ecco, m'è scappata!... volevo dire, che Cecily si decidesse a uscire dall'acqua. Di quando in quando un'onda la alzava sulla propria cresta, poi ella tornava a scomparire e il giovane stava col cuore sospeso finché non riappariva. Dopo un lasso di tempo che gli parve interminabile, la ragazza ricominciò a nuotare verso riva e finalmente fu a portata di voce.

— Helen! — gridò lui implorante.

— Non mi chiamo Helen — rispose lei.

— Cecily!

— Signorina Quain... se non vi dispiace.

— Signorina Quain, allora. Vieni fuori dall'acqua, ti prego.

— Non vengo fuori finché voi non ve n'andate.

— E io non me ne vado finché non vieni fuori. Sam si sedette imbronciato.

— Va bene, allora non vengo fuori per niente. Resterò qui nell'acqua fredda e finirò per avere un crampo e annegare.

Si girò e riprese a nuotare verso il largo.

— Helen! — E lei nuotava. — Cecily! — E lei nuotava. — Signorina Quain! — Lei si volse. — Ho qualcosa da dirti.

— Non ho voglia di ascoltare.

— Non me ne vado se non m'ascolti.

— Va bene, allora annego.

E continuò a nuotare. Sam si tolse il cappello, lo gettò al suolo con violenza, poi lo raccolse, ne scrollò la sabbia e se lo rimise in testa.

Appollaiato su uno scoglio lontano, come un corvo su un ramo, il vecchio capitano Barry ridacchiava. Gli cascasse il naso se capiva quella gente!

Sam furibondo si dispose ad allontanarsi.

— Me ne vado! — gridò.

— Oh, non v'incomodate per me — ribatté Cecily. — Preferisco annegare. Sam conosceva la volontà indomabile che albergava sotto quella zazzera rossa;

muto per la collera di fronte all'atteggiamento irragionevole della ragazza raggiunse la strada che da Peggotty Beach conduce alla

«Quercia». Avrebbe spiegato l'affare della giarrettiera a Helen a costo di restare in quel paese tutta l'estate! Lei se l'era svi36

gnata da New York prima ch'egli avesse avuto la possibilità di vederla. Ora l'avrebbe costretta ad ascoltarlo.

La Quercia era una casa che, per così dire, aveva delle pretese; era una villa moderna con una fontana molto antica da un lato e un giardino all'italiana dall'altro. In mezzo al giardino sorgeva un'annosa quercia donde il nome della dimora.

Sam non aveva che un pensiero... vedere la madre di Helen e parlarle. Era convinto che il racconto delle sue sciagure avrebbe raddolcito quel cuore adamantino. Era così assorto nelle sue preoccupazioni che quasi andò a sbattere contro un giovanotto che sbucava dal cancello nel momento in cui lui si disponeva a varcarlo. Istintivamente lui si fermò e per un attimo gli occhi dei due s'incontrarono.

C'era qualcosa di singolare nell'aspetto dello sconosciuto e nel suo vestiario... una cert'aria da straniero, pensò Sam. Aveva i capelli ondulati, d'un biondo chiaro... quasi color limone; la barbetta a punta ben regolata era dello stesso colore. La foggia del vestiario faceva pensare che fosse un europeo, come pure il suo fare cerimonioso.

— Scusate — balbettò Sam. — La signora Hamilton abita qui?

— No, qui abita la signora Quain — rispose lo sconosciuto. Parlava senza alcun accento particolare, ma con quella precisione e quella lieve monotonia di chi parla perfettamente una lingua che non è la sua.

— Oh, che sciocco! — fece Sam. — Volevo dire la signora Quain. Grazie. L'altro fece un inchino e si avviò per la strada verso Peggotty Beach. Il suo volto era atteggiato a un'espressione perplessa ed anche lievemente ironica. Sam lo seguì con gli occhi, finché non scomparve a una curva della strada. Lo straniero non si era voltato nemmeno una volta.

La signora Hamilton... oh, scusate, la signora Quain, era una bella donna quantunque anziana; aveva la carnagione d'una fanciulla, che contrastava in modo bizzarro coi capelli candidi. Ricevette Sam con fare un po' stupito, ma benevolmente.

— Come avete fatto ad arrivare fin qui? — gli domandò.

— Non so nemmeno io — rispose il giovane. — Naturalmente sono venuto perché Helen... volevo dire Cecily è qui, ma...

La sua voce si affievolì; gli occhi poetici esprimevano una profonda malinconia. Era perseguitato dal pensiero di quel tipo d'uomo fatale dalla

testa gialla che aveva incontrato al cancello.

— L'ho saputo in circostanze curiose, ora che ci penso. Qualcuno mi ha chiamato al telefono ieri nel pomeriggio a New York e mi ha detto che voi e vostra figlia eravate a Satuit sotto il nome di Quain. Allora sono venuto. Non so chi fosse la persona che m'ha telefonato. Desideravo tanto trovarvi che... che mi sono dimenticato di domandarglielo.

— Strano — commentò la signora Quain languidamente. — La sola persona a New York che sa dove siamo è mio marito e lui non può certo...

— Oh, questo lo credo — convenne Sam rigirandosi il cappello tra le dita. — Non gli vado a genio.

— E tuttavia non avete esitato a raggiungerci qui — osservò la signora.

— Sì, perché Helen... cioè Cecily... Insomma voi sapete com'è la faccenda. Allora il poeta aprì il suo cuore alla madre della fanciulla dei suoi sogni la quale lo ascoltò in silenzio fino alla fine, senza mostrarsi meravigliata, senza manifestare approvazione o disapprovazione, con un lieve sorriso sulle labbra e lo sguardo perduto nel vuoto... ascoltò tutto, le sue speranze, i suoi progetti, la storia del tentativo di fuga, tutto. Alla fine Sam tacque perché non aveva altro da dire.

— Ho le mie idee sull'amore e sul matrimonio, signor Gaunt — disse la signora. — Penso che una ragazza dovrebbe sposare l'uomo che ama. Idee d'altri tempi, direte voi...

— E allora? — e una grande luce di speranza illuminò il volto del poeta.

— Non sapevo nulla della tentata fuga, ma se l'avessi saputo... forse non mi sarei intromessa. Sapevo che lei... Helen... Cecily...

— Sapevate che mi amava? — lo interruppe Sam.

La signora Quain si strinse nelle spalle, poi riprese:

— Comunque anche mio marito ha le sue idee e io non mi sentirei mai di oppormi apertamente ai suoi desideri. Voi non gli andate a genio e non spetta a me approfondirne il motivo. In ogni modo non avreste dovuto venire.

— Ma... ma... — balbettò Sam... — dopo quello che avete detto, non vorrete mandarmi via, è vero?

— Dal paese non vi posso mandar via di certo — rispose la signora con fare perplesso. — Forse dovrei proibirvi di venire in casa nostra, ma non ne avrò mai il coraggio.

— D'altra parte, voi e vostra figlia siete qui sole — s'affrettò ad

aggiungere Sam. — Avreste bisogno d'un uomo per... per...

Perché diavolo due donne potevano aver bisogno d'un uomo? Sam non se lo ricordava più. La signora Quain disse:

— Abbiamo un uomo con noi ora; un certo signor Von Derp. Credo che rimarrà qui tutta l'estate.

— Von Derp? — Sam pensò subito allo straniero dalla zucca gialla. — È forse quel giovanotto che ho incontrato al cancello?

— È probabile che l'abbiate incontrato. È uscito un momento prima che arrivaste voi.

— Ma chi è? — domandò il giovanotto.

— Non lo so di preciso. So soltanto che viene dall'Olanda... da Amsterdam, credo... ed è figlio d'un corrispondente d'affari di mio marito. Non so perché egli abbia scaricato sulle nostre spalle il compito di fargli gli onori di casa per tutta l'estate — ella soggiunse in tono rassegnato. — Diamine, non abbiamo nemmeno un quarto per il bridge.

Dalla veranda dove si trovavano videro Cecily e Von Derp che imboccavano il viale. La ragazza aveva indosso il costume gocciolante, e il giovanotto, tirato a pomice, si curvava un poco verso di lei e le parlava animatamente.

Involontariamente Sam strinse i pugni. La signora Quain notò il movimento per quanto lieve.

— Credo che quell'uomo faccia a voi l'effetto che fa anche a me — mormorò. — Mi pare uno di quelli che s'innamorano violentemente di qualunque donna che abbia un patrimonio superiore a una determinata cifra.

Alzando gli occhi di scatto, come se glielo avesse suggerito Von Derp, Cecily vide Sam. Sussultò, poi corse alla porta laterale che portava direttamente nella sua camera. Von Derp entrò per la porta principale e raggiunse la padrona di casa e il visitatore.

— Il signor Gaunt, nostro amico di New York... il signor Von Derp.

— Felicissimo — e Von Derp sorrise rivelando una fila di denti bianchissimi. — Se non sbaglio, signor Gaunt, ho visto il vostro ritratto in un giornale di New York, pochi giorni fa.

— Può darsi — convenne Sam in tono ostile. — È stato pubblicato in occasione del mio arresto sotto l'accusa d'aver rubato una giarrettiera ingemmata e i gioielli d'una certa signorina Hamilton.

— Mi congratulo per... per... come posso dire? — fece Von Derp. —

Uno dei soliti errori della polizia, naturalmente. Anzi, dovete scusarmi se vi ho fissato quando ci siamo incontrati sul viale. Stavo appunto domandandomi dove avevo visto la vostra faccia.

La signora Quain mandò un telegramma a suo marito:

Sam Gaunt trovasi qui stop impossibile mandarlo via stop attendo disposizioni.

Al che il marito rispose:

L'ho mandato io stop ospitalo in villa stop favorisci riconciliazione con Cecily stop unione assolutamente necessaria.

La signora Quain spalancò i begli occhioni per lo sbalordimento.

— Be', almeno avremo un quarto al bridge — pensò placidamente.

3.

Col faro di Chatham dritto a poppa e il faro di Race Point a sinistra, il motoscafo da crociera *Pyramid* descrisse un ampio semicerchio e diresse la prua a Est interrogando le tenebre con un tentacolo luminoso che scaturiva dal suo potente riflettore. Rallentò nella curva, poi, quando si raddrizzò, riprese la massima velocità solcando le sinistre acque verdi.

Attraverso il groviglio delle alberature dei velieri da pesca all'ancora occhieggiavano diversi lumi; quella era Provincetown. Più d'una volta l'uomo al timone del *Pyramid* guardò verso la città e ancor più spesso si volgeva a scrutare le tenebre a poppa. Due volte allungò la mano verso una leva come se si disponesse a rallentare, ma ogni volta cambiò idea.

Alla fine, in distanza, apparve ciò che egli evidentemente si aspettava... il raggio bianco d'un altro riflettore che sfiorava le acque. Era evidente che si trattava d'un altro motoscafo ed era altrettanto evidente che questo inseguiva il *Pyramid.* Il *Pyramid* raccolse la sfida in un modo tutto suo particolare; virando di bordo doppiò Race Point come una freccia, e perdette di vista l'inseguitore. Si tenne su una rotta rettilinea, finché l'altro riflettore non rivelò poco lontano un groviglio d'imbarcazioni che si dondolavano all'ancora, nel porto di Provincetown.

Il pericolo che poteva minacciare la sua imbarcazione e quelle all'intorno, aveva poca importanza, a quanto sembrava, per il timoniere del *Pyramid.* Cacciandosi in pieno nel groviglio d'una cinquantina di scafi, l'uomo premette tre bottoni uno dopo l'altro e spense i lumi di bordo... il riflettore prima, poi il lume rosso di sinistra e il lume verde a dritta. Usciva ancora un vago bagliore dalla cabina; egli premette un quarto bottone e anche quella luce si spense. Guardando in distanza, chiunque avrebbe creduto che il *Pyramid* fosse stato messo all'ancora per la notte e certo il timoniere contava in questo modo di far perdere le proprie tracce a chi gli dava la caccia. Ma il *Pyramid* non aveva rallentato. Proseguì veloce nelle tenebre guidato dal timoniere che aguzzava gli occhi regolando la propria rotta come meglio poteva coi lumi delle altre imbarcazioni.

Procedeva, per così dire, ai margini dell'ammasso di scafi all'ancora, sfiorando, qua un veliero, là un altro motoscafo... finché non si trovò davanti uno specchio d'acqua sgombro.

Allora, soltanto allora, il timoniere si voltò indietro a guardare. Già la luce del potente riflettore dell'imbarcazione inseguitrice illuminava le sentinelle avanzate della piccola flotta. Già l'imbarcazione stessa aveva rallentato. Bruscamente, il *Pyramid* virò di bordo, si raddrizzò e con un rombo di motore partì velocissimo. La lepre aveva ripiegato; il segugio pareva irrimediabilmente imbottigliato nel groviglio delle imbarcazioni all'ancora. Conscio di tutto ciò, il timoniere del *Pyramid* sorrise.

— Avrà il suo bel da fare per un'oretta — disse tra sé.

Sempre a lumi spenti quantunque fosse ormai una precauzione eccessiva, il *Pyramid* filava alla cieca nell'oscurità, guidato soltanto dalla stella polare. Lasciò dietro di sé miglia e miglia tenendo sempre la prua in direzione Nord-Ovest. Il timoniere teneva gli occhi fissi davanti a sé e fumava. Nel volgere di un quarto d'ora avrebbe dovuto avvistare il faro di Minot's Ledge; allora sarebbe stato facile rifugiarsi o nel Porto di Satuit oppure nella Baia di Bass di cui la carta geografica rivelava l'esistenza tra Second e Third Cliff. Là avrebbe potuto sostare per la notte, rifornirsi di carburante e partire di buon'ora con ottime probabilità.

"Ti-amo"

La luce intermittente di Minot's Ledge apparve alfine tenue in lontananza. Il timoniere trasse un sospiro di sollievo. Dieci minuti dopo egli avvistava un punto luminoso sul Third Cliff, dieci minuti ancora e un altro punto luminoso appariva sul Second Cliff. Meno di una ora passò ed

egli poté distinguere i due contrafforti di roccia. Si accostò il più possibile alla riva e gettò l'ancora. Sarebbero bastate poche ore agli inseguitori per capire di quale trucco erano stati vittime, ma avrebbero dovuto battere tutta la costa per trovarlo e frattanto aveva dinanzi una buona notte di riposo.

L'orologio della chiesetta bianca di Satuit suonava le undici quando il timoniere, dopo aver sistemato tutto per la notte, scese nella cabina. Annaspò con la mano per un istante nell'oscurità, poi trovò l'interruttore, lo girò e rimase a battere le palpebre, quasi accecato dalla luce elettrica. Era un giovane snello, robusto, atletico, dotato di muscoli d'acciaio. Aveva un volto singolarmente giovanile e una folta capigliatura bionda ondulata.

— Voglio dare un'occhiata a quella cosa, prima di coricarmi — borbottò tra sé.

Da un cassetto della tavola trasse una fotografia, poi si sedette su uno sgabello accanto alla tavola e si mise ad esaminarla. Sembrava raffigurare un ornamento personale di qualche specie... c'era un nastro di color scuro, con un orlo più chiaro, costellato di scudetti metallici su ognuno dei quali si leggeva un motto. *"Honni soit qui mal y pense!"* Egli lo decifrò faticosamente con l'aiuto di una lente d'ingrandimento. In mezzo ad ognuno degli scudetti era incastrata una pietra; non era possibile dire di che razza di pietra si trattasse, dalla fotografia. C'era anche un pendente che rappresentava San George e il Drago.

— Credo che non vi sia dubbio... è la medesima — mormorò.

Trasse una lunga busta di pelle dalla tasca interna della giacca e ne tolse un oggetto avvolto in carta velina. Aprì il pacchetto: conteneva la giarrettiera della Contessa di Salisbury! Per una mezz'ora rimase immobile a confrontare la fotografia con l'originale, in tutti i suoi particolari. Alla fine si alzò, ripose la fotografia nel cassetto, si rimise in tasca la giarrettiera e uscì all'aperto per dare un'ultima occhiata intorno. Cinque minuti dopo dormiva profondamente.

Il campanile della chiesetta bianca del paese batté le dodici, poi l'una, poi le due. Alla punta di Brant Rock apparve il potente riflettore di una imbarcazione diretta alla Baia di Bass. Si avanzò costeggiando finché la luce del faro colpì il *Pyramid* che dondolava dolcemente all'ancora. Dieci minuti ancora, poi una voce tonante ruppe il silenzio della notte:

— Ehi, del motoscafo!

L'uomo che dormiva nella cabina del *Pyramid* si mosse a disagio.

— Ehi, del *Pyramid!*

Il dormiente si svegliò di soprassalto e tese l'orecchio. Con un gesto istintivo allungò la mano verso l'interruttore della luce elettrica, ma non lo girò. Attese.

— Ehi, del *Pyramid!*

Attraverso i finestrini della cabina del *Pyramid* filtrava la luce del riflettore. Per un istante la faccia dell'uomo nella cuccetta fu illuminata. Era d'un pallore mortale, con le labbra esangui e contratte e la fronte corrugata. Silenzioso come un rettile, egli scivolò fuori dalla cuccetta, aprì un cassetto e ne trasse una rivoltella. Era carica, come sempre! Tenendo d'occhio la porta scorrevole che dava sul ponte, l'uomo retrocesse finché si trovò con le spalle contro la parete della cabina dal lato di prua; là si accoccolò con la rivoltella nella mano destra e la sinistra sull'interruttore della luce.

— Se hanno una bomba, sono spacciato! — borbottò. — In caso contrario, ho una probabilità di cavarmela.

Il motore dell'altro motoscafo era spento, ora. Si udì un cigolio di carrucole; dalla grossa imbarcazione veniva calata in mare la scialuppa. Di lì a poco la scialuppa si accostò ai fianchi del *Pyramid* con un leggero tonfo. L'uomo nella cabina era sempre immobile.

Un rumore di passi risuonò sul ponte; due uomini erano saliti a bordo. Una mano girò la maniglia della porta della cabina e fece scorrere il battente. La sagoma d'un uomo grande e grosso si delineò nell'inquadratura.

Allora, all'improvviso, la cabina fu inondata di luce e nello stesso tempo una voce brusca ordinava:

— Mani in alto!

L'uomo che stava sulla porta non era uno stupido. Quella luce improvvisa l'aveva mezzo accecato, tanto ch'egli poteva appena distinguere la figura in pigiama rannicchiata in fondo alla cabina con la rivoltella puntata contro il suo petto... cosicché alzò le mani.

Alla vista dell'intruso la faccia dell'uomo della rivoltella subì un curioso mutamento. Il colore gli ritornò alle guance ed egli spalancò gli occhi e dischiuse le labbra.

— Ma guarda, l'ispettore Meredith! — esclamò in tono stupito.

— Già — rispose l'altro.

— Vi chiedo mille scuse. — La rivoltella minacciosa cadde con un tonfo sulla tavola. — Mi avevate allarmato, accomodatevi.

— Grazie. — Il tono dell'ispettore era sarcastico. — Non vi dispiace se faccio entrare anche il mio amico? Permettere che vi presenti il signor Dexter. — Si scostò per far passare un tipo d'inglese dagli occhi penetranti come due succhielli. — Signor Dexter, vi presento il signor George Harrington Leigh, alias il Falco. — E soggiunse: — Il signor Dexter viene da Scotland Yard.

— Scotland Yard? Davvero? — L'atteggiamento dell'uomo in pigiama era molto rispettoso. — Ho conosciuto qualche funzionario di Scotland Yard. Tuttavia... — ed egli sorrise bonariamente... — il signor Meredith è in errore per quanto riguarda il mio nome. Temo che m'abbia preso per un altro.

— Ah sì? — fece Meredith mellifluo. — E qual è il nome che vi compiacete di portare ora?

— Se per voi è lo stesso, mi chiamo Bob Colquhoun.

— Come preferite, naturalmente. — Meredith lo fissò per un istante, poi ridendo prese la rivoltella sulla tavola. — Mi ci son voluti sei anni per acciuffarvi. È stata una caccia lunga, eh?

4.

Con un certo quantitativo di cibo e bevande prelevati dalla minuscola dispensa del motoscafo, sparso sulla tavola, i tre uomini si sedettero come buoni amici per confabulare. Meredith e Dexter (poteva sembrare un caso, ma non lo era) avevano scelto due posti dalla parte della scaletta del ponte, poiché in tal modo bloccavano il passaggio al loro anfitrione.

Meredith pareva orgoglioso e soddisfatto mentre scolava un bicchiere per poi appoggiarsi all'indietro e fumare con voluttà; l'uomo di Scotland Yard, invece, stava all'erta e non perdeva d'occhio l'ospite; dal canto suo Colquhoun sembrava soltanto curioso. Non si poteva scorgere alcuna emozione, alcuna traccia di disagio o di impazienza nel suo contegno.

— Vedete, Leigh... — cominciò Meredith.

— Colquhoun, per cortesia. Meredith si corresse.

— Vedete, Colquhoun, ormai era diffusa la convinzione che voi foste morto; anch'io l'ho creduto fino all'altra sera, quando il vecchio Babbo Heinz è stato trovato ucciso nella sua casa della Trentesima Strada Ovest. Credevo di poter asserire che ormai la caccia al Falco era terminata, ma

certe scoperte fatte nella perquisizione della casa di Heinz...

— Prima che andiate avanti — interruppe Colquhoun — permettete che vi domandi chi è o chi era Babbo Heinz...

— Dunque siete deciso a creare delle difficoltà? — domandò l'investigatore e tentennò il capo con fare deluso. — Per combinazione, avete mai visto questo?

Trasse di tasca un libricino logoro, legato in pelle e senza aprirlo lo mostrò al giovanotto il quale fece un cenno di diniego.

— Non ricordo d'averlo mai visto.

— Be', vi dirò io che cos'è! — soggiunse Meredith protendendosi in avanti di scatto e picchiando un pugno sulla tavola. — È il libro dei conti del vecchio Babbo Heinz... la prova assoluta che il Falco era vivo il 17 giugno, otto giorni fa. L'ultima annotazione fatta il giorno in cui Heinz è stato assassinato, dice: *Anticipati al Falco dollari 1000.* Tacque e il giovanotto domandò:

— E allora?

— In base a questa annotazione è stata ripresa la caccia al Falco. Ho sguinzagliato praticamente tutti gli agenti disponibili a New York e tre giorni fa uno di essi ha scoperto che un uomo che rispondeva alla descrizione del Falco, eccetto un particolare infimo, aveva comperato un grosso motoscafo da crociera... il *Lizzie Ann*... col quale era partito scomparendo nello stretto di Long Island. Noi, Dexter ed io, abbiamo preso un altro motoscafo e siamo partiti all'inseguimento, con un pilota. Abbiamo trovato la prima traccia del *Lizzie Ann* a New London, dove... — parlava con lentezza scandendo le sillabe —... dove abbiamo saputo che il nome originale era stato cancellato e sostituito con quello di *Pyramid.*

Colquhoun sorrise bonario.

— Sentite, da uomo a uomo, se aveste comperato un bel motoscafo chiamato *Lizzie Ann*, non sarebbe venuto in mente anche voi di cambiargli nome?

Quel tono frivolo irritò Meredith e gli fece salire le vampe alla faccia. Il senso di voluttà che aveva prodotto in lui la convinzione d'aver catturato una preda che gli era sfuggita per anni e anni, svanì.

— Avevamo uno svantaggio di poco più di due ore su di voi a Siasconset, dove vi siete fermato a rifornirvi di carburante — egli continuò senza trascurare i particolari. — Vi abbiamo avvistato al largo del Faro di Chatham e vi abbiamo seguito doppiando Race Point, dove vi abbiamo

perduto. Avevo l'impressione che foste diretto a Boston, perciò ci siamo messi a costeggiare... ed eccoci qua.

— E adesso che ci siete — fece Colquhoun in tono pacato scuotendo la cenere della sigaretta — che cosa farete?

— Vogliamo voi!

— E l'accusa contro di me sarebbe...?

— Ce ne sono parecchie — dichiarò l'investigatore aspramente. — Prima di tutto, complicità nell'assassinio di Babbo Heinz; in secondo luogo, complicità nel furto dei gioielli della signorina Hamilton, che è stato compiuto con lo stile del Falco... e infine c'è la faccenda di una certa giarrettiera ingemmata. Risalendo poi di sei o sette anni, siete ricercato per il furto di centomila dollari di gioielli ai Miller; per l'affare Kendrick, per la scomparsa del...

— Basta, basta — interruppe il giovanotto. — Mi par di capire da quanto avete detto, che questa persona che voi chiamate il Falco è ricercata per davvero. E voi dite che il Falco sono io?

— Proprio così — ribatté Meredith brusco. — Non lo negherete, spero.

— Be', prima di arrestarmi... anzi, prima di mettermi un dito addosso, cercate di essere sicuro che io sia il Falco! — Uno strano mutamento s'era verificato nel contegno del giovane. — Oh, un'altra cosa: immagino che abbiate un mandato di cattura.

— Sì.

— Spiccato nello Stato di New York?

— Già.

— Allora non vi sovreccitate e non dimenticate che adesso mi trovo nello stato di Massachusetts, cosicché, se proprio venissimo ai ferri corti, il vostro mandato sarebbe inservibile qui. — Fece una pausa per accendere una sigaretta. — Non ho intenzione di sollevare una bega, ma... Sedetevi ancora un momento, non c'è fretta.

Meredith macchinalmente obbedì. Sentiva in certo qual modo che stava perdendo terreno e una volta lanciò un'occhiata a Dexter come se fosse a disagio. Imperturbabile come sempre, l'uomo di Scotland Yard fissava Colquhoun.

— Ditemi una cosa — fece il giovanotto assumendo la parte dell'inquisitore — conoscete personalmente l'individuo che chiamate il Falco?

— Sì, lo conosco.

— Lo conoscete bene?

— L'ho visto due volte.

— Soltanto due volte! Quanto tempo fa? Sono passati sei anni se ho ben capito.

— Sei anni, sì, ma...

— Un momento, vi prego. Avete una sua fotografia?

— Non esiste al mondo una fotografia di quell'uomo, per quanto ne sappiamo noi.

— Allora avrete una descrizione precisa.

Meredith fece un cenno d'assenso, ma fu Dexter che tirò fuori un foglietto stampato, quello che sei anni prima era stato spedito alla polizia del mondo intero. Colquhoun guardò l'uomo di Scotland Yard.

— Vi dispiacerebbe leggerlo? — domandò.

— *Capelli biondi*, *ondulati* — cominciò Dexter.

— Va bene — mormorò Colquhoun.

— *Occhi castani.*

— Sì.

— *Carnagione olivastra.*

— Sì.

— *Naso classico.*

— Sì.

— *Bocca regolare*, *labbra carnose.*

— Esatto — intervenne Meredith.

— *Dentatura perfetta.*

Colquhoun rispose affermativamente mostrando i denti in un sorriso.

— *Scarpe numero otto.*

Meredith prese una delle scarpe accanto alla cuccetta e l'esaminò.

— Sette e mezzo — disse.

— *Cappello numero sette.*

Colquhoun aprì un armadietto, ne tolse un cappello di feltro e lo passò a Meredith il quale lesse:

— Sette e un ottavo.

— *Gaunti numero sette.* — e Dexter alzò gli occhi come per interrogare Colquhoun.

— Esatto — ammise questi.

— *Portamento eretto.*

— Sì.

— *Statura circa un metro e settantacinque.*

— Un metro e settantotto — precisò Colquhoun.

— *Peso approssimativo...* — Dexter si interruppe e tornò ad alzare la testa.

— Ho detto che la descrizione era perfetta con l'eccezione d'un particolare — interloquì Meredith. — Il particolare è appunto rappresentato dal peso.

Colquhoun si alzò e Dexter soggiunse:

— La descrizione indica un peso di circa ottanta chili.

— Io peso soltanto settantacinque chili — fece Colquhoun.

— Non ha importanza — asserì Meredith. — Chiunque può calare di peso.

Per qualche secondo il giovanotto stette immobile e zitto fissando i due investigatori. Dexter macchinalmente ripiegò il foglietto stampato e se lo rimise in tasca.

— Non c'è altro? — domandò Colquhoun, e Meredith proruppe:

— Già, non c'è altro, eccetto che io vi ho visto due volte... eccetto che il modo in cui siete scomparso da New York è caratteristico... eccetto che avete cambiato il nome della vostra imbarcazione... e oltre a ciò ci sono cento altri particolari tra cui il fatto che m'avete riconosciuto subito e m'avete chiamato per nome quando sono entrato nella cabina.

— Ho visto il vostro ritratto in una mezza dozzina di giornali che parlavano di voi in questa settimana in relazione al furto dei gioielli della signorina Hamilton — ribatté il giovanotto. — Vi sembra proprio così strano che io vi abbia riconosciuto?

— E allora perché avete fatto di tutto per sfuggire al nostro inseguimento?

— Questo spetta a voi scoprirlo. — A un tratto, Colquhoun si protese in avanti al di sopra della tavola, appoggiandovisi con le mani e portando la faccia a pochi centimetri da quella di Meredith. — Voi cercate il Falco — soggiunse. — L'avete visto soltanto due volte, sei anni fa. Ora, potete affermare che io sono l'uomo che cercate? Potete affermare di avermi visto prima d'ora? Non è forse vero che la descrizione di cui disponete potrebbe adattarsi a sessanta giovanotti su cento? Voi cercate il Falco, è vero? Sareste disposto a giurare che io sono il Falco?

Dexter guardava alternativamente il volto eccitato del giovanotto e quello perplesso del collega americano. Meredith accese un fiammifero per

dar fuoco al sigaro che gli si era spento.

— La vostra descrizione è superficiale — riprese Colquhoun senza mutar tono. — Riconoscete la mia voce per quella del Falco? Avete, ad esempio, le impronte digitali del Falco? Vi consta che vi siano dei segni particolari nel suo corpo? Per esempio, io sono vaccinato sul braccio destro. Di solito la vaccinazione si fa sul sinistro. Il Falco aveva forse questa particolarità? Avete qualche...

— Perché avete mutato il nome del vostro motoscafo?

— Perché l'altro non mi piaceva.

— E se non siete il Falco, chi siete?

— Oh, bella! Mi chiamo Bob Colquhoun.

— Ho capito, ma chi siete? Da dove venite? Che mestiere fate? Per quale motivo vi trovate da queste parti?

— Queste sono tutte cose che spetta a voi appurare, se v'interessano.

— Sta bene: io dovrei dunque ritenere che voi rifiutate di chiarire la vostra posizione?

— Sicuro!

Seguì un lungo silenzio. Meredith era forse l'uomo più capace di tutta la polizia di New York; non accadeva spesso che fosse disorientato, ma ora... ora...

Con aria smarrita, egli si volse a guardare Dexter; gli occhietti penetranti dell'inglese non gli dissero nulla.

— Voi sapete, naturalmente, che il vostro mandato di cattura spiccato a New York non è valido nel Massachusetts. Ebbene, se proprio ci tenete, io sono disposto a passar sopra ai miei diritti e a ritornare spontaneamente a New York con voi, subito. Se volete procedere a una perquisizione, vi consegno le chiavi di tutti i cassetti, degli armadi e di tutte le valigie che ho a bordo, inoltre mi vuoterò le tasche sotto i vostri occhi. Però... — e la sua voce si fece quasi minacciosa... — se non riuscirete a provare che io sono il Falco, tutte le responsabilità per i danni morali e materiali cadranno sulla vostra testa; inoltre farò di voi lo zimbello della polizia del mondo intero. Mi volete?

Meredith aveva gli occhi un po' stralunati. Colquhoun si raddrizzò di scatto, andò a prendere dalla tasca dei pantaloni un mazzo di chiavi e lo gettò sulla tavola, a portata della mano di Meredith. Cacciò poi la mano nella tasca interna della giacca, ne trasse una lunga busta di pelle e gettò anche quella sulla tavola. Meredith l'afferrò avidamente.

— Un momento, prima di aprire quella busta — interruppe il giovanotto. — Voi non potete identificarmi come il Falco, lo sapete benissimo. Quella busta contine delle carte che provano invece la mia vera identità. Vi ho già detto quel che succederà se l'aprite. Altrettanto dicasi per le chiavi. E il vostro mandato di cattura è stato spiccato a New York!

Non disse altro e andò a guardar fuori da un finestrino, con aria indifferente. Meredith e Dexter si scambiarono un'occhiata; quest'ultimo scosse il capo quasi impercettibilmente e dopo un istante il funzionario americano rimise la busta di pelle sulla tavola.

Così accadde che per qualche minuto egli avesse avuto in mano la giarrettiera della Contessa di Salisbury!

Meredith si alzò e spinse le chiavi verso Colquhoun. Anche Dexter si alzò e il giovanotto si volse.

— Comincio a credere che ci sia un errore, sapete — osservò l'uomo di Scotland Yard.

— E voi? — domandò il giovanotto a Meredith in tono brusco.

— Be', capita a tutti di sbagliare — ammise il funzionario. Fissava Colquhoun negli occhi. — Però c'è ancora una domanda che mi piacerebbe...

— Dite pure. Non so se vi risponderò.

— Quando siamo entrati nella cabina, voi eravate rannicchiato contro quella parete, pronto a difendervi o ad attaccare — fece Meredith. — Se non aspettavate noi, chi aspettavate?

— Non risponderò alla vostra domanda — ribatté l'altro. — Mi limiterò a farvi notare che, a norma di logica, se io fossi stato il Falco vi avrei ucciso. Non vi pare?

Meredith non si pronunciò.

— L'incidente è chiuso, credo — soggiunse Bob dopo una pausa. — Rinunciate ad arrestarmi? Benissimo. Accetterò le vostre scuse per l'intrusione... e buona notte. Muoio di sonno.

Meredith e Dexter si calarono nella scialuppa e partirono a furia di remi verso il loro motoscafo. Colquhoun che li aveva seguiti sul ponte li seguì con gli occhi finché non furono inghiottiti dalle tenebre, poi scese in cabina. La busta di pelle che conteneva la giarrettiera della Contessa di Salisbury era ancora sulla tavola.

— Misericordia, se l'avesse aperta! — mormorò e scoppiò a ridere.

5.

Il vecchio Capitano Barry arrancava ai remi, lottando contro una marea decrescente che scorreva in silenzio, oleosa, e tentava di sospingere verso il largo la sua barchetta. Finalmente riuscì ad approdare, tirò la barca in secca e si sedette sulla spiaggia; Cecily Quain, rannicchiata sulla sabbia, in costume da bagno, stette a guardarlo mentre con destrezza portava lo scafo fuori portata delle onde, poi volse lo sguardo verso le acque tumultuose della Baia di Bass.

Le acque si gonfiavano lente e possenti, quasi nere, salvo in distanza alle falde del Third Cliff dove si infrangevano con un rombo sinistro, sollevando ventagli di spuma bianca. Qua e là si scorgeva la macchia multicolore di una boa e a poca distanza dalla riva c'erano due grossi motoscafi che ballavano sulle onde; si sarebbe detto che da un momento all'altro dovessero spezzare l'ormeggio. Cecily poteva appena distinguere i nomi... il più vicino era il *Pyramid* e l'altro si chiamava *Figlio del mare.*

— Quando le onde hanno il cappello bianco, non c'è nessun pericolo — osservò il vecchio capitano apostrofando la ragazza. — Ma quando c'è questo mare grosso e oleoso un uomo si trova come un povero passero, se si azzarda... — Non finì la frase e dopo una pausa soggiunse: — Belli quei due scafi laggiù, è vero? Sono arrivati questa notte.

— Li stavo proprio guardando — rispose Cecily. — *Pyramid!* Che strano nome per un'imbarcazione!

— Devono filare... tutti e due — commentò il vecchio, poi si volse e guardò la ragazza con aria di disapprovazione. — L'acqua è pericolosa oggi. Non farete il bagno, eh?

— Sicuro che lo farò.

— Non ve lo consiglio.

— Oh, io nuoto abbastanza bene — dichiarò lei. — Non ho paura.

— Ecco le persone che ci tocca sempre andare a salvare — fece Barry placido; — quelle che nuotano abbastanza bene e che non hanno paura. Se foste mia figlia non fareste il bagno.

— E come me l'impedireste? — C'era un sorriso sdegnoso sulle labbra di Cecily e una espressione ribelle negli occhi azzurri, intensamente azzurri.

— Se voi foste mia figlia, e se voleste fare il bagno con un mare simile,

vi sculaccerei.

E, dopo aver enunciato questi principi, il vecchio capitano s'incamminò sulla spiaggia.

Passò una mezz'ora. Due uomini apparvero sul ponte del *Figlio del mare*, calarono la scialuppa a raggiunsero a remi la riva. C'era qualcosa di vagamente familiare nella figura e nel portamento di uno dei due... quello che balzò a terra per primo... e Cecily lo fissò incuriosita. Chissà dove e chissà quando lo aveva visto? In realtà era l'ispettore Meredith di New York. Dexter, che era rimasto sulla scialuppa, riprese a remare verso il motoscafo.

Sam Gaunt, in mutandine da bagno, abbastanza atletico, per essere un poeta, giunse sulla spiaggia giusto in tempo per vedere Cecily che si disponeva a buttarsi in acqua. La chiamò ed ella si volse; Sam la raggiunse di corsa, noncurante dell'aria di disapprovazione con cui lei lo guardava.

— Vi avevo detto... — cominciò Cecily.

— Ma insomma, ascoltami almeno un momento — implorò il giovane.

— No, no e poi no! Se avessi saputo che mia madre avrebbe commesso la sciocchezza d'invitarvi come nostro ospite avrei... avrei... oh, non so che cosa avrei fatto!

— Ma, Helen... Cecily... avevi detto...

— E se voi aveste un residuo di dignità, avreste declinato l'invito — soggiunse la ragazza furibonda. — Ma guarda che roba! Dopo tutto quello che è successo.

Riprese a camminare finché l'acqua non le accarezzò i ginocchi, poi si tuffò in un'onda lasciando Sam furibondo e ammutolito a riva. Egli sentiva vagamente che un ideale stava crollando. Bah, capricci, null'altro che capricci!

Cecily che era stizzita, senza saper bene il perché, nuotava verso il largo, aiutata dalla marea; i suoi capelli sciolti fluttuavano sull'acqua e la sua testa aveva un aspetto meduseo. Proseguì oltrepassando il *Pyramid*, oltrepassando il *Figlio del mare*, conscia soltanto della collera che l'invadeva.

Sam fu strappato da una specie di letargo da un grido acuto che veniva dalle acque. Istintivamente capì che cos'era. Cecily era in pericolo! Si era voltata per nuotare verso riva e laggiù, al di là dei due motoscafi lottava contro un mare traditore che la respingeva irresistibilmente.

Senza pensare alla barca che era là a portata di mano, senza pensare alle

proprie scarse qualità di nuotatore, senza pensare a nulla al mondo all'infuori della necessità di raggiungere la ragazza in pericolo, Sam si gettò a capofitto in mare e partì. Lo spirito del vecchio John Gaunt era in lui!

Il grido si ripeté flebile, sincopato, e simultaneamente apparve sul ponte del *Pyramid* un giovanotto in costume da bagno... un giovanotto snello, atletico, che metteva in mostra dei muscoli d'acciaio. Si portò sull'orlo dell'imbarcazione e si buttò a capofitto per apparire un mezzo minuto dopo nuotando alla marinara verso Cecily. C'era della grazia, della disinvoltura, del vigore nella sua bracciata; si affrettava senza sprecare forze. Sam, che già aveva rallentato e lottava con la marea per mantenere la direzione, lo vide, ma continuò intrepido.

A un paio di metri da Cecily, che ora stava a galla a malapena, Bob si fermò e la guardò con occhio critico. La ragazza tentò di raggiungerlo, non vi riuscì e scomparve per un istante. Lui aspettò con calma che la testa rossa riapparisse.

— Non vi avvinghiate! — ordinò.

— Capito — gorgogliò lei.

— Mettetemi le mani sulle spalle... e calma!

Lei riuscì a far di sì col capo; il giovanotto si avvicinò e un istante dopo la ragazza si aggrappava con le mani alle sue spalle. Macchinalmente ella continuò il movimento di gambe.

— State ferma! — ordinò Bob, brusco.

Persino nelle condizioni in cui si trovava, Cecily provò un certo risentimento per quel tono, ma quando Bob prese a nuotare lento, ma sicuro, verso il *Pyramid*, ella provò una sensazione piacevole sentendo sotto le dita il gioco dei muscoli che la portavano in salvo. Aveva le idee un po' annebbiate. Si ricordava d'essere stata stizzita con Sam, ma che importava? Un solo pensiero dominava la sua mente: «Non vi avvinghiate!».

Sam era appena a metà percorso tra la spiaggia e il *Pyramid* quando, sbattuto dalla corrente, sentì che le forze cominciavano a mancargli; soltanto la volontà... la volontà del vecchio John Gaunt... gli consentiva di stare a galla.

Dopo un lasso di tempo che gli parve una eternità, un angelo sopraggiunse, un angelo in barchetta. Un remo fu spinto a portata della sua mano e una voce calma disse:

— Aggrappatevi a questo.

Più tardi egli ricordò vagamente che l'angelo... un angelo in gonnella... l'aveva issato a bordo di una barchetta dondolante, poi... null'altro che tenebre.

— Aggrappatevi all'orlo del motoscafo! — Cecily afferrò quelle parole come in un sogno. — Salgo io, poi vi tiro su.

Si sentì sollevata; macchinalmente annaspò, finché le sue dita trovarono una sbarra metallica alla quale ella si aggrappò con la forza della disperazione. Passò un secondo, poi una forza che le parve enorme le fece lasciare la presa ed ella si sentì sollevata di peso per i polsi; un istante dopo era seduta sul ponte. Passò un altro secolo.

Un tenue rigagnolo di un liquido caldo e bruciante le scese in gola ed ella aprì gli occhi azzurri, intensamente azzurri.

— Dovreste avere il giudizio di non fare il bagno quando c'è un mare simile! — disse il salvatore con cipiglio severo. Non una parola di comprensione, di premura... soltanto una lavata di capo da un giovanotto sconosciuto... un giovanotto abbastanza bello, dai capelli biondi ondulati. — Ci vuole giudizio.

Improvvisamente, Cecily sentì una gran voglia di piangere. Quello la sgridava... sgridava lei... Helen Hamilton..., cioè Cecily Quain. Nessuno l'aveva mai sgridata ed ora uno sconosciuto *la sgridava!*. La voglia di piangere fu sopraffatta da un'ondata di indignazione.

— Non ho l'abitudine di... di permettere che uno sconosciuto giudichi...

— Be', se tutto il buon senso di cui disponete è quello che avete dimostrato oggi, fareste molto bene a rimettervi al giudizio di qualcuno... conosciuto o meno, prima di fare il bagno — l'interruppe Bob mentre le aggiustava un cuscino sotto la testa. — E poiché sono uno sconosciuto, mi presenterò. Mi chiamo Colquhoun, Bob Colquhoun.

— E io mi chiamo... Cecily Quain.

— Piacere tanto. Prendete un altro sorso di cognac.

— Non lo voglio.

— Bevete! — Non era una preghiera, ma un ordine perentorio. La ragazza bevve. — Cecily Quain — ripeté il giovanotto. — Non è il nome che ho visto sulle vostre fotografie nei giornali di New York l'altro giorno.

— Davvero?

Non era una risposta adeguata, ma in quel momento lei non ne sapeva trovare altre; e il cognac le bruciava la gola.

— Voi siete Helen Hamilton di New York — fece Bob. — Vi riconosco.

— Niente affatto! Mi chiamo Cecily Quain.

— Come volete, come volete — borbottò il salvatore, poi, facendosi portavoce con le mani, si rivolse verso la riva e urlò: — Tutto bene? L'avete ripescato?

— Sì — rispose una voce femminile.

Che cosa era stato ripescato? Cecily se lo domandò vagamente, ma in realtà non le importava. Era stanca, molto stanca e insonnolita. Per un istante chiuse gli occhi. Soltanto l'indignazione la indusse a riaprirli.

— Avete l'abitudine di fare tutto a modo vostro, immagino — stava dicendo Bob.

— Niente affatto!

— Siete ribelle e viziata.

— Non è vero!

— E volete sempre avere l'ultima parola — egli aggiunse.

— Non è vero!!

— Mi state dando la prova di tutto quello che dico. Il vostro carattere ribelle vi ha indotto a fare il bagno con un mare pericoloso oggi. Nessuna persona di buon senso si sarebbe spinta al largo.

— Anche voi stavate per fare il bagno — controbatté la ragazza in tono trionfante. — Eravate in costume.

— L'oceano è la mia bagnarola — fece lui. — Comunque, avrei fatto un paio di tuffi appena e sarei ritornato a bordo per far colazione.

Colazione! Le sembrava che fosse passato un secolo da che aveva fatto colazione; il giovanotto non aveva fatto colazione; e doveva essere quasi mezzogiorno. A Cecily, in quel momento, sembrava che la cosa avesse un'importanza eccezionale.

— Io sono una brava cuoca — mormorò divagando.

— Anch'io sono un bravo cuoco.

Qualcuno lanciò un richiamo dalla riva e Bob si volse. Una barchetta veniva verso il motoscafo... una barchetta sulla quale avevano preso posto Sam Gaunt, completamente rimesso grazie alle cure del capitano e la ragazza che l'aveva salvato. Augustus Von Derp era ai remi; vogava con quella strana precisione matematica che sembrava caratterizzare tutte le sue azioni.

— Se non mi sbaglio, qualcuno viene a prelevarvi — annunciò Bob. — Date retta al mio consiglio: andate a casa, coricatevi e in avvenire non fate

il bagno quando c'è un mare come oggi.

— Non ammetto che mi si dica...

— Lo so che non lo ammettete — l'interruppe l'altro. — Siete viziata. Non volete lasciarvi guidare.

Cecily si alzò in piedi furibonda e subito barcollò sul ponte beccheggiante. Aveva una cert'aria placida e sicura da dominatore quel Bob Colquhoun... una cert'aria che la infuriava. Le parlava come se fosse una bambina! Ella batté un piede con fare ribelle.

— Naturalmente devo ringraziarvi per avermi salvata la vita — cominciò, come a malincuore.

Bob scrollò le spalle, e lei soggiunse:

— Però... però... non credo...

— I vostri amici sono qui.

— Cecily! — Sam in piedi sulla barca la chiamava.

— Però sono sicuro che nessun altro uomo al mondo avrebbe approfittato della situazione per... per parlare con una franchezza così offensiva — concluse la ragazza parlando a precipizio.

Bob la fissò negli occhi azzurri, intensamente azzurri, poi afferrò una fune e la gettò verso la barca. Sam la prese al volo e la barca fu accostata. Cecily rifiutò ogni aiuto e scivolò nella barca con agilità. Mandava fiamme dagli occhi. Mentre Sam s'affaccendava per aiutarla a mettersi comoda, Von Derp approfittò della sosta per ringraziare Bob.

— Se me lo permettete, signor...

— Colquhoun.

— Signor Colquhoun — ripeté Von Derp in modo bizzarro — se me lo permettete, vorrei esprimervi a nome della signora Quain tutta la gratitudine per il vostro eroismo nel salvare la signorina.

— Siate tanto gentile da trasmettere i miei omaggi alla signora Hamilton — rispose Bob scandendo le parole — e ditele che i miei servigi non sarebbero stati necessari se sua figlia avesse avuto la prudenza di rinunciare al bagno con un mare così pericoloso.

Von Derp rimase alquanto sconcertato, poi si tolse il cappello, fece un inchino cerimonioso e riprese a vogare verso riva.

Bob Colquhoun prese il treno di mezzogiorno per Boston. Strano a dirsi, anche Dexter, era su quel treno. Lo stesso giorno, più tardi, Von Derp partì per Boston. Andava a prendere un'automobile nuova che aveva comperato.

Quella notte si verificò un furto misterioso e sensazionale che doveva essere il primo di una serie. La splendida dimora di un milionario di nome Holmes a Brookline, sobborgo di Boston, fu svaligiata. Il bottino consisteva in gioielli e argenteria per un valore approssimativo di quarantamila dollari. Sulla tavola della sala da pranzo si trovò un biglietto. Diceva:

Ossequi al signor Meredith.

Il Falco

6.

Qualcuno ha detto (non so dove e non so quando) che se un uomo insegue la fama o la fortuna oppure la donna... non ricordo quale delle tre cose... questa gli sfugge, ma che, al contrario, se l'uomo se ne ride, (la fama, la fortuna oppure la donna) viene da sola, come si suol dire, a mangiargli il miglio in mano.

Sono un po' incerto sulla forma in cui è stata espressa questa opinione, ma posso affermare che aderisce alla realtà, non foss'altro per quel che accadde nella «causa» di Cecily Quain *contro* Sam Gaunt, Augustus Von Derp e Bob Colquhoun.

Sam adorava Cecily con un ardore di cui era prova il suo insensato, ma non meno eroico tentativo di salvarle la vita... e lei non gli dimostrava neppure un po' di cortesia; Auguste Von Derp aveva manifestato il proprio stato d'animo con le parole e con l'atteggiamento di umile adorazione che teneva al cospetto della ragazza... e lei non lo degnava nemmeno di uno sguardo.

E invece Bob Colquhoun... l'aveva sgridata, l'aveva trattata d'alto in basso, l'aveva quasi insultata... e lei non riusciva a scacciare dalla mente il pensiero di quell'uomo. Nella sua arroganza c'era qualche cosa di misterioso, d'affascinante, di travolgente. Suo malgrado la ragazza si sentiva attratta verso di lui proprio da queste caratteristiche che, in teoria, non poteva soffrire. Quindi, com'era logico, ella lo odiava per questo. Ma siccome non si può odiare per bene se non si ha sempre in mente l'oggetto del proprio odio, Cecily portava sempre con sé il ricordo di Bob Colquhoun.

C'erano dei momenti in cui ella si sorprendeva a rievocare con uno strano brivido di piacere il movimento ritmico dei muscoli che aveva sentito sotto le dita quando egli stava lottando contro le onde per salvarla. Fin dal primo istante, quando egli era accorso in suo aiuto, le aveva infuso un senso di sicurezza. Il ricordo le faceva sempre salire il rossore sulle gote, ma subito un pensiero scottante le attraversava la mente... l'aveva sgridata... sgridata! E allora ricominciava a odiarlo.

All'indomani del giorno che per poco non era stato funestato da una duplice tragedia, di mattina, Sam bloccò Cecily sotto la pergola del giardino all'italiana e mise le carte in tavola.

— Non sono disposto a lasciarmi menar per il naso! — dichiarò, mettendo da parte il frasario del poeta. — Tu mi amavi prima che venisse a galla quella stupida storia dei gioielli rubati, della giarrettiera e...

— Perché li hai rubati? — domandò Cecily alzando gli occhi al cielo.

— Non li ho rubati! Tu sai che non li ho rubati! Se hai due soldi di buon senso...

— Come dite? — Gli occhi azzurri, intensamente azzurri mandavano lampi. — Come dite?

Sam si sentì gelare il sangue; accortamente abbandonò il tono da gradasso.

— Tu sai che ti amo. No?

— E allora perché hai rubato...

— E mi amavi anche tu — si affrettò a continuare il giovanotto. — Ora, perché questo malinteso? Se dieci giorni fa mi amavi tanto da fuggire con me e se io sono innocente delle colpe di cui m'hanno accusato, perché... perché tanta indifferenza?

— Così. — (Languidamente.)

— Come... così?

— Oh, Sam, mi hai seccata. Non so se ti amo o no. Credo di no. Sei un bravo ragazzo e ieri ti sei mostrato coraggioso facendo il possibile per morire annegato, ma... Da bravo, togliti dai piedi. — Lo guardò curiosamente. — Sai, credo di non averti mai amato. Non è buffo?

Sam si alzò, la guardò bieco per un istante, poi s'incamminò per il viale portando con sé la propria vanità oltraggiata. Aveva un passo singolarmente elastico per un uomo che ha ricevuto un colpo mortale. Sarebbe andato dritto dritto a ringraziare quella ragazza che l'aveva salvato dalle onde. L'aveva già ringraziata due volte, le aveva mandato dei fiori ed

era andato a farle visita; ma anche lei aveva i capelli color rosso mattone; anche lei aveva gli occhi azzurri, intensamente azzurri! L'aveva già ringraziata due volte. Ebbene, sarebbe andato a ringraziarla una terza. Si chiamava Mary Dale. Mary... Mary... era un bel nome in fondo.

Cecily fu strappata da un sogno ad occhi aperti dalla voce di Von Derp. La nuova automobile con la quale egli era arrivato da Boston quella mattina stava davanti alla porta; era una bella macchina grigia dalle linee slanciate. Von Derp la stava invitando a fare un giro per la campagna, ma era soltanto una scusa per farle la corte, perciò ella scosse il capo. Perché gli uomini persistevano a farle la corte? Lei non aveva voglia di essere corteggiata. Preferiva scendere a piedi sulla spiaggia di Peggotty e lasciare che Von Derp facesse da solo il suo giro in campagna. Poteva darsi naturalmente che incontrasse Colquhoun sulla spiaggia, ma quello almeno non le avrebbe fatto la corte. A quell'ora doveva aver ricevuto il biglietto di scuse e di ringraziamento che ella gli aveva mandato e con esso l'altro biglietto di sua madre che lo invitava a farle una visita alla Quercia per avere l'occasione di ringraziarlo personalmente.

Von Derp rinunciò all'idea del giro per la campagna e s'incamminò al fianco della ragazza. Vagamente ella era conscia che vicino a lei correva un fiume di chiacchiere e intanto si domandava se Bob avrebbe accettato l'invito di sua madre. A tratti prestava attenzione a ciò che diceva il suo compagno.

— Io mi considero molto fortunato per l'onore concessomi da vostro padre — diceva l'olandese.

— Quale onore? — domandò Cecily distrattamente.

— Quello di ammettermi nella cerchia della sua famiglia — fu la risposta. — Le amicizie fatte in questo modo sono durature e qualche volta conducono...

Cecily si volse di scatto a guardarlo con fare bellicoso. Lo squadrò dai capelli color limone alle scarpe scintillanti e domandò:

— Conducono... dove?

Il giovanotto si strinse nelle spalle e non chiarì il proprio pensiero. Non era possibile fraintendere l'atteggiamento della ragazza. Forse aveva scelto un momento inopportuno.

Proseguirono in silenzio e raggiunsero la spiaggia. Il *Pyramid* si dondolava pigramente su un mare color turchese e un po' più lontano il *Figlio del Mare* faceva altrettanto. La scialuppa di quest'ultimo stava

staccandosi proprio in quel momento con due uomini a bordo.

Ancora una volta, Cecily pensò che, chissà dove e chissà quando, aveva già veduto uno di quegli uomini. Continuò ad osservarlo mentre sbarcava e veniva verso di lei. Egli sarebbe passato oltre senza notarla, ma lei lo riconobbe e quasi involontariamente lo chiamò per nome.

— Signor Meredith!

L'ispettore si volse di scatto e si fermò.

— Oh, signorina...

— Quain — l'interruppe lei pronta. — Ci siamo conosciuti a New York pochi giorni fa. Vi ricordate?

— Me ne ricordo perfettamente — rispose l'investigatore e lanciò un'occhiata a Von Derp, poi rivolgendosi di nuovo alla ragazza: — Come mai siete qui?

— Mia madre ed io ci siamo ritirate dal mondo — spiegò Cecily. — Siamo in questo paese da una settimana.

— Ho capito — fece Meredith.

— E voi... come mai da queste parti?

L'ispettore guardò di nuovo Von Derp con aria significativa e Cecily capì.

— Signor Von Derp, permettete... il signor Meredith. Il signor Von Derp è un amico di mio padre.

I due uomini si strinsero la mano. Meredith aveva la sua solita aria sbrigativa, mentre l'altro s'inchinò molto cerimoniosamente.

— Scusate, com'è il vostro nome? — domandò il funzionario.

— Von Derp... Augustus Von Derp. Sono olandese.

— Von Derp — ripeté Meredith. — Io non dimentico mai i nomi, come non dimentico le facce.

Von Derp sorrise e Meredith si rivolse a Cecily:

— Mi domandate come mai sono da queste parti? Ci sono perché...

Si fermò di botto, come se qualcosa l'avesse stupito. Attraverso la spiaggia, Bob Colquhoun veniva verso di loro. Senza una parola di scusa o spiegazioni, l'ispettore Meredith piantò in asso la coppia e corse incontro a Bob. I due uomini si trovarono faccia a faccia lontani dall'orecchio della ragazza e del suo compagno.

— A quanto vedo, vi siete trovato nella necessità di rimanere in città tutta la notte — osservò l'investigatore col tono enfatico di chi pronuncia una scusa.

— Dai vostri modi arguisco che non vi aspettavate il mio ritorno — ribatté Bob secco. — Ho ragione? Ebbene, eccomi qui. Mi sono sbarazzato del vostro amico Dexter dieci minuti dopo il mio arrivo a Boston. Come pedinatore non vale nulla. Diteglielo da parte mia.

Meredith strinse i denti. Anche lui, come Cecily, sentiva la forza che si celava sotto la placidezza esteriore di quell'uomo.

— E avevate proprio bisogno di sbarazzarvi di lui? — domandò.

— Per fare quel che dovevo fare, sì. — Bob era impassibile. — Credevo di avervi convinto che non sono l'uomo che cercate.

— Mi avete convinto — convenne Meredith. — Mi avete convinto, ma non avete provato di non essere l'uomo che cerco. E ora ho intenzione di chiedervi delle prove positive.

— Va bene. Quali prove?

— Vi pregherò di scrivere alcune parole su un pezzetto di carta — ribatté il funzionario parlando con lentezza e intanto scrutando la faccia del giovanotto.

Colquhoun lo guardò a sua volta con aria interrogativa. Parve al funzionario che il suo contengo non esprimesse altro che un senso di curiosità.

— È tutto qui? — domandò Bob. — E quali parole dovrei scrivere?

— Dovreste scrivere questo: *Ossequi al signor Meredith*, e firmare: *Il Falco.*

— Oh, si tratta di un piccolo falso, mi pare — fece Colquhoun ironico. — Vorreste dunque coinvolgermi nella faccenda di Brookline? Va bene. Scriverò quel che volete... ma in presenza di testimoni. Eccone due... il signor Von Derp e la signorina Quain.

Cecily rimase delusa e indignata che Bob non le domandasse, ritrovandola, come si sentiva e se si era riavuta bene. Invece egli si limitò a togliersi il cappello e a fare un piccolo inchino col capo, dopo di che disse:

— Il signor Meredith mi prega di scrivere una frase per lui. Gli ho detto che lo farò alla presenza di qualche testimone. Ho qui una penna stilografica. Vi prego di ricordare la frase: «Ossequi al signor Meredith. Il Falco». — Mentre parlava scriveva già.

— Nell'angolo in alto a destra di questo foglietto di carta traccio un segno convenzionale in modo che il foglio non possa essere confuso con un altro. Vi prego di osservarlo.

Per scrivere aveva steso il foglietto sulla busta di pelle che conteneva la

giarrettiera della Contessa di Salisbury! Mostrò la carta a Cecily e a Von Derp. In un piccolo circolo aveva tracciato tre geroglifici.

— Sono lettere dell'alfabeto fenicio — spiegò mentre porgeva il foglio a Meredith.

— Ve lo dico per risparmiare una fatica al perito calligrafo che lo vedrà. Vi prego, signorina Quain, e voi, signor Von Derp, di ricordare come ho attratto l'attenzione dell'ispettore sul contrassegno.

— Vi prego di presentare i miei ringraziamenti a vostra madre per il suo gentile invito, signorina Quain — riprese Bob con disinvoltura ostentando di non accorgersi che la ragazza stava guardandolo con gli occhi stralunati. — Mi procurerò il piacere di farle una visita nel pomeriggio di oggi, sempre che, s'intende, un certo documento legale emesso dal governo del Massachusetts non mi venga presentato prima. — Egli lanciò un'occhiata interrogativa a Meredith. — In tal caso, potrei essere costretto a recarmi a New York.

Implicitamente il giovanotto rivolgeva una domanda a Meredith, ma altrettanto implicitamente si faceva beffa di lui. Alludeva al nuovo mandato di cattura che Meredith aveva in tasca.

L'ispettore capì e tentennò il capo malinconicamente.

7.

Col prezioso campione della scrittura di Bob Colquhoun riposto con cura nella tasca interna della giacca, l'ispettore Meredith partì come un ciclone da Satuit alla volta di Boston.

Là, sarebbe corso difilato da un perito calligrafo nella speranza che questi ravvisasse delle somiglianze tra il messaggio lasciato dal Falco a Brookline e la copia fornita da Colquhoun.

Automaticamente il vuoto creato dalla presenza dell'ispettore era stato riempito a Satuit da una mezza dozzina di agenti in borghese chiamati da New York. Dexter, a quanto sembrava, era svanito. Meredith sperava che la perizia desse risultati positivi, ma non ci contava. Più rifletteva e più si convinceva che Bob non gli avrebbe dato con tanta buona grazia il campione richiesto se fosse stato lui a scrivere il biglietto rinvenuto nella casa svaligiata. D'altra parte, c'era sempre la probabilità che non fosse stato il Falco in persona a scrivere quest'ultimo. Quel briccone doveva avere un

complice... se non ne aveva vari, quindi... Comunque, valeva la pena di sottoporre i due scritti a un perito.

Il professore Wayne, dei cui servigi spesso si valeva la polizia di Boston, fece immediatamente il raffronto dei due campioni di scrittura, per accontentare l'impazienza del funzionario di New York. Per due ore e più, lavorò in silenzio con lenti d'ingrandimento, microscopio, acidi, ed altre cose ancora. Quando finalmente il perito ritornò da lui per dargli la risposta, Meredith aveva gli occhi fuori della testa.

— È la stessa scrittura — dichiarò il professore Wayne. — I due campioni sono stati scritti in epoche diverse, in differenti condizioni, con penne e inchiostri diversi, ma le caratteristiche...

— Lasciate perdere i particolari per ora — l'interruppe l'ispettore. — È la stessa scrittura secondo voi? Non v'è dubbio?

— Non v'è dubbio.

— Lo giurereste in Tribunale?

— Certo.

Una gran gioia invadeva il cuore dell'ispettore Meredith. Finalmente avrebbe messo la mano sul Falco! Non aveva paura che Bob Colquhoun fuggisse; i suoi uomini avevano ordine di non perderlo di vista nemmeno per un istante. Gli conveniva dunque ribadire la prova contro Colquhoun e per questo si recò da un altro perito calligrafico; con due pareri concordanti non vi sarebbe stata discussione.

Frattanto a Satuit le istruzioni dell'ispettore Meredith venivano seguite alla lettera dai sei satelliti. Due di essi passeggiavano sulla spiaggia quando Bob vi giunse con la sua scialuppa. Egli si fermò a guardarli con curiosità prima d'incamminarsi per la strada verso la Quercia. Un agente s'incamminò a sua volta dietro di lui con fare disinvolto frustando le erbacce che crescevano sul ciglio con un bastoncino.

Bob si fermò di botto e aspettò che lo raggiungesse.

— Siete uno degli uomini di Meredith, è vero? — domandò.

— Co-come dite? — fece l'agente sconcertato.

— Oh, non m'importa che mi seguiate — spiegò Bob. — Soltanto devo sapere chi siete. — Un colpo di vento lo favorì, fece svolazzare la giacca dell'agente scoprendo lo scudetto puntato al panciotto. — Ah, benissimo!

Bob riprese il cammino. Al cancello della Quercia s'imbattè in Cecily Quain che era diretta in paese ed egli le si mise al fianco. L'uomo che aveva seguito Bob ritornò indietro; un altro sfaccendato che si aggirava

appunto nei pressi della villa prese il suo posto.

Tutte le conversazioni cominciano con qualche banalità; per un po' i due parlarono del più e del meno. Cecily ebbe così l'occasione di esaminare quel misterioso giovanotto e lo fece con comodo, disotto il cappellone da sole che le ombreggiava gli occhi azzurri, intensamente azzurri, e dava un tono più cupo al color rosso mattone dei suoi capelli. Ella continuava a ripetere a se stessa che lo odiava, ma la curiosità di una donna è più forte di qualunque passione.

— Non sapevo che conosceste il signor Meredith — osservò Cecily in tono distratto.

— Ho fatto la sua conoscenza soltanto l'altra notte — spiegò Bob. — Per poco non gli sparavo.

La ragazza sussultò; lui parve non accorgersene.

— Perché?

— Si è intrufolato sul mio motoscafo senza averne il diritto — spiegò il giovanotto in tono placido. — Non sapevo chi fosse, e se non l'avessi riconosciuto l'avrei ucciso.

La conversazione cadde per qualche minuto. Cecily non sapeva che cosa dire, quantunque la sua curiosità fosse quasi al punto d'ebollizione.

— Com'è successo? — domandò finalmente.

— Meredith mi ha dato la caccia col suo motoscafo sin da New London, convinto che io fossi un altro. Dal canto mio, ho tentato di scappare convinto che *lui* fosse un altro. Ci sbagliavamo entrambi.

— Questo spiega forse quella... quella faccenda curiosa... dello scritto che lui vi ha chiesto?

— Sì — convenne Bob placido. — Lui crede ancora che io sia quell'altro, ma non lo può provare.

— E chi è quell'altro?

— Un noto delinquente... Meredith lo chiama il Falco. A quanto pare è ricercato per assassinio, per furto di gioielli e per molte altre cose, fra le quali la scomparsa delle vostre gioie.

— Oh! — Cecily lo fissava a bocca aperta, con gli occhi spalancati. — Se lui crede che voi siate il Falco, perché non gli dite chi siete in realtà?

— Non lo riguarda.

— Ma è un funzionario di polizia!

— Questo non gli dà il diritto di sapere chi sono. Deve bastargli sapere che io non sono il Falco.

Un lampo d'indignazione apparve negli occhi della ragazza mentre le si diffondeva un lieve rossore per il volto. Suo padre, in circostanze simili, si sarebbe aspettato una burrasca.

— Un uomo d'onore non può aver nulla in contrario a che il mondo sappia chi è e che cosa fa — ella dichiarò.

— Credete? — Egli non sembrava offeso.

— Sicuro che lo credo!

— Be', non sapete quel che dite.

Il rossore del volto di Cecily si accentuò. Ella era furibonda di fronte a tanta insolenza.

— Io, per esempio, desidererei sapere chi siete — disse. — Naturalmente se vi è qualcosa d'infamante...

— Sono Bob Colquhoun.

— E poi? — il tono di Cecily si era fatto beffardo. — Non osate dirlo? Devo dunque ritenere che il signor Meredith si è sbagliato?

— M'importa poco quello che voi ritenere. Non posso dirvi chi sono.

— Dite piuttosto che non volete.

— Se preferite...

Cecily rise, non perché fosse ilare, ma talvolta la collera trova il suo sfogo in una risata.

— Molto misterioso e teatrale — soggiunse. — È la prima volta che trovo un uomo che si vergogna di dire chi è.

Un sottile mutamento si verificò nei toni di Bob. Per un istante egli la fissò... la fissò finché il rossore non scomparve dalle sue gote e il sorriso dalle sue labbra. C'era qualcosa che la scombussolava negli occhi profondi del giovanotto.

— Mi piacerebbe molto farvi comprendere la mia posizione — egli disse lentamente. — Credo che non mi sia mai passato per la testa che valesse la pena far capire ad altri la mia posizione. Ma se vi dicessi i motivi per cui devo nascondere la mia identità, sono sicuro che ridereste, oppure non mi credereste.

Parve a Cecily che egli le desse una patente da sciocca ed ella si risentì.

— Io non rido delle cose serie — ribatté — e qualche volta si può anche credere a una situazione melodrammatica.

— Arriverò al punto di dirvi che Bob Colquhoun non è il mio nome... come del resto Cecily Quain non è il vostro — rispose il giovanotto. — Andrò più oltre e vi dirò che se non riuscissi a mantenere il segreto sulla

mia identità potrebbe andarne della mia vita. Molto melodrammatico, è vero? Eppure è così. Ora, col vostro permesso, cambieremo argomento.

Si voltò indietro a guardare; il satellite di Meredith lo seguiva a rispettosa distanza.

Cecily aveva la mente in tumulto. Quell'uomo si celava sotto un falso nome e diceva che la sua vita era in pericolo. Era il Falco? In realtà la vita del Falco era in pericolo dal momento che gravava su di lui l'accusa di un delitto! Era lui il Falco? L'idea la sconcertava e l'impauriva. Sua madre l'aveva invitato in casa. E se fosse stato il Falco? All'improvviso, ella fu presa dal panico. Il suo primo pensiero fu di piantarlo in mezzo alla strada. Un grido soffocato le salì sulle labbra e gli occhi le si dilatarono per lo sgomento.

— Sono desolato — fece Bob in tono grave, fissandola con gli occhi imperscrutabili. — Non avevo intenzione di spaventarvi. Non sono una persona di cui si debba aver paura.

Il tono grave e pacato della sua voce: dissipò il panico che aveva invaso la ragazza. Ella riprese il suo fare spavaldo.

— Perché... perché restate qui? — domandò e sentì che qualcosa la stringeva alla gola. — Perché non ve ne andate?

— Non ho nessuna intenzione d'andarmene — replicò lui e continuò a fissare gli occhi azzurri, intensamente azzurri, finché ella distolse lo sguardo imbarazzata. — Mi trovo bene qui.

Eppure dieci minuti dopo, mentre stavano sulla veranda della sala da pranzo, alla Quercia, per prendere il tè, egli annunciò, senza un motivo speciale, un probabile mutamento nei suoi piani. Un istante prima si era proteso verso la vetrata per guardare un uomo che passava; Cecily seguì la direzione del suo sguardo. Le parve che l'uomo avesse decisamente l'aspetto di uno straniero.

— Alla fin fine c'è una probabilità che io me ne vada — annunciò Bob.

— Perché? — domandò Cecily attonita.

— Perché... perché quell'uomo è qui.

Cecily detestava tanto Bob Colquhoun che quella notte, pensando a lui, non riuscì a dormire.

Il dottor Harvey, il secondo perito calligrafo al quale Meredith sottopose il saggio del Falco, assieme al campione della scrittura di Bob, restituì il tutto e tentennò il capo:

— Non è la stessa — disse in tono reciso. — Non vi è nemmeno un punto di somiglianza tra le due scritture.

— Ma... ma... — e Meredith rimase là a bocca aperta per lo sbalordimento.

— Non vi è una sola caratteristica in comune; si tratta decisamente di due diverse persone.

Il funzionario se ne andò trasognato. Chiamò al telefono il professor Wayne, che aveva espressa un'opinione del tutto opposta, e gli domandò:

— Conoscete un certo dottor Harvey? È un uomo che sa il fatto suo? È una persona attendibile?

— Il dottor Harvey? — ripeté il professor Wayne. — Diavolo! A mio parere è il più grande perito calligrafo del mondo! Io porrei il suo giudizio davanti a quello di chiunque altro. Che cosa ha detto?

Meredith non glielo disse.

8.

— Dov'è Sam Gaunt? — domandò la signora Quain a pranzo.

— È andato giù a ringraziare la signorina Dale per avergli salvato la vita — rispose Cecily.

— Dov'è Sam Gaunt? — domandò la signora Quain a colazione il giorno dopo.

— È andato giù a ringraziare la signorina Dale per avergli salvato la vita — rispose Cecily.

— Ancora? — fece la signora Quain alzando le sopracciglia. — Ma non c'è andato ieri?

Cecily scrollò le spalle e con un lieve moto delle mani fece capire alla madre che la cosa non aveva alcuna importanza per lei. Von Derp ebbe un sorriso stereotipato e osservò in tono sarcastico:

— Non vi sembra che egli manifesti una gratitudine superiore al valore del servigio reso?

Forse aveva voluto dire soltanto una spiritosaggine, ma Cecily non rise. Viceversa lanciò un'occhiataccia ostile a Von Derp, poiché, alla fin fine, Sam era una proprietà sua e non ammetteva che l'olandese se ne facesse zimbello.

In realtà, Cecily si era sbagliata sul conto di Sam. Egli non era intento a

ringraziare la dolce Mary Dale. Aveva già compiuto quel rito mattutino, ed ora, senza giacca e coi capelli poeticamente arruffati, si era ritirato in biblioteca per compiere alcuni esperimenti nell'arte del verso. Qua e là, in certe sue poesie, sostituiva "Helen" con "Mary"... Non che questo rispondesse a un suo pensiero intimo, no, no! Era soltanto un esperimento. Per esempio:

Helen i tuoi capelli sono una nube d'oro Helen gli occhi tuoi hanno un segreto loro...

Con pochi colpi di penna l'invocazione poetica era stata così trasformata:

O Mary, i tuoi capelli sono una nube d'oro
O Mary, gli occhi tuoi hanno un segreto loro...

Sam guardò il sorprendente risultato del suo lavoro con occhi dubbiosi, poi trasse un sospiro e si accorse d'essere in ritardo per la colazione. Quando entrò nella sala da pranzo mormorando una parola di scusa, Cecily gli rivolse un sorriso radioso, poi, con ostentazione, fece una smorfia a Von Derp che aveva osato lanciare una frecciata nella direzione del poeta. Vi era stato un tempo... pochi giorni prima, in realtà, in cui Sam si sarebbe sentito venir le vertigini alla vista di quel sorriso; ora invece domandò che minestra ci fosse.

— Pranziamo a bordo del *Pyramid* questa sera — annunciò la signora Quain. — Il signor Colquhoun dice che ci può comodamente ospitare tutti e quattro.

Cecily, Von Derp e Sam volsero il capo simultaneamente, con le più svariate espressioni. Cecily ripensava alla sua conversazione con Bob il giorno prima ed era in preda a un senso di sgomento. Sua madre, inconscia dei sospetti che gravavano su lui, si disponeva ad accettare dal giovanotto un invito a pranzo! Poteva darsi che egli fosse una persona per bene, ma nello stesso tempo poteva darsi che egli fosse il Falco in persona! Come escludere che l'ispettore Meredith avesse ragione?

— Ma... ma... mamma, sei sicura che... sia il caso... — balbettò.

— Ma sicuro! — fu la risposta placida della signora Quain. — Sarà per noi una cosa nuova e originale. Il signor Colquhoun in persona farà da cuoco.

— Ma noi non conosciamo nemmeno quell'uomo! — protestò Cecily. — Potrebbe essere chissà chi... una persona sospetta, magari. In ogni modo è un uomo misterioso e si rifiuta di dire chi è e che cosa fa. Potrebbe anche essere un ladro.

— Non ho mai pranzato con un ladro — ribatté la signora Quain sorridendo. — Mi piacerebbe... per una volta tanto.

— E se fosse... se fosse un assassino?

— Nemmeno con un assassino ho mai pranzato — fece la signora Quain impassibile.

Cecily insisté:

— Il semplice fatto che egli mi abbia salvato la vita non ci mette nell'obbligo di mangiare alla sua tavola.

Von Derp taceva, con un sorriso enigmatico sulle labbra. Sam pensò che fosse un sorriso di compatimento per le eccentricità dei ricchi americani.

— Quale sarebbe la causa di tutti questi sospetti? — domandò la signora Quain a Cecily. — Il signor Colquhoun è venuto qui dopo il mio invito e mi è sembrato un perfetto gentiluomo. Perché diffidi di lui?

— Non lo so. — Cecily si alzò bruscamente e si allontanò dalla tavola. Sull'uscio della sala da pranzo si fermò e si volse. — Voialtri avete mai sentito parlare di un famigerato delinquente chiamato il Falco?

— Il Falco? — ripeté la signora Quain.

— Il Falco? — fece eco Von Derp.

La mente di Sam era lontana; stava annaspando in un caos di parole alla ricerca di qualche rima originale per Mary. La ragazza riprese:

— Si sospetta che quel Colquhoun sia il Falco, e l'ispettore Meredith è qui per cercare le prove. Si sospetta, fra l'altro, che il Falco sia coinvolto nel furto dei miei gioielli.

Ella uscì. Von Derp lanciò un'occhiata interrogativa alla padrona di casa che sorrise.

— Sarebbe strano, non vi sembra, se risultasse che il signor Colquhoun è il Falco. Pensate, essere invitati a pranzo dall'uomo che ha rubato i gioielli di Cecily! Se mai fossi stata in dubbio sull'opportunità di accettare l'invito, ora non esisterei più.

Von Derp spalancò gli occhi. All'improvviso, gli era venuto in mente che nei romanzi le belle ragazze erano sempre molto suscettibili al fascino dei bei giovanotti che salvavano loro la vita. Egli sentiva la necessità di agire e di conseguenza, dopo colazione, seguì la signora Quain nella serra

e, senza por tempo in mezzo, mise le carte in tavola.

Per la prima volta, la signora Quain lo vide dipartirsi da quei suoi modi cerimoniosi e stereotipati che sapevano di boulevard parigino... e rimase piacevolmente sorpresa. Era bello vedere un giovane ardente, umano, preso nel turbine della più grande emozione... l'amore. Tuttavia nel giungere alla conclusione, Von Derp riprese il suo fare compattato.

— Amo vostra figlia — disse. — Non gliel'ho detto e non glielo dirò finché non avrò il permesso di farle la corte. Capisco che sto parlando di cose che avrei dovuto discutere con vostro marito, ma lui non è qui e se voi...

— Bisognerà proprio che ne parliate con mio marito — l'interruppe gentilmente la signora Quain. — In tutta franchezza, non credo che... che questa unione riscuota la sua approvazione. Non ve lo dico per crucciarvi, bensì per risparmiarvi una delusione.

Von Derp s'inchinò profondamente e si ritirò. Pochi minuti dopo la signora Quain vide la sua automobile grigia e slanciata scendere per il viale e svoltare sulla strada in direzione dell'ufficio postale.

Erano quasi le sei del pomeriggio quando l'olandese ritornò.

Bob sorprese i suoi ospiti, uno dopo l'altro, a fissarlo con curiosità, quando li ricevette a bordo del *Pyramid* e comprese che dovevano aver udito qualcosa sul suo conto. Non poteva essere altrimenti. Due volte lanciò a Cecily occhiate interrogative, ma la ragazza distolse lo sguardo con aria colpevole, arrossendo. Tutto a un tratto, ella fu assalita dal pensiero d'aver tradito la sua confidenza... ed era stata una confidenza davvero. Le parve di essersi comportata in modo disonesto e sleale. Almeno si fosse soffermata a riflettere!

Dopo aver dato il benvenuto agli ospiti, Bob si scusò e si ritirò nella minuscola cucina di bordo. Tutti tacevano assorti in profonde riflessioni. Il silenzio fu rotto finalmente da Sam Gaunt che aveva scoperto l'esistenza d'un fonografo. Egli lo mise sulla cuccetta e cominciò a frugare a destra e a sinistra cercando i dischi. Finalmente si decise a strillare:

— Ehi, dove li tenete i vostri dischi da grammofono?

— In un cassetto della tavola — rispose Colquhoun e mise la testa fuori della cucina. — Là, dalla parte del signor Von Derp.

Tornò a scomparire. Von Derp aprì il cassetto e ne trasse... la fotografia della giarrettiera della Contessa di Salisbury! Egli parve elettrizzato a quella vista. Lanciò un'occhiata verso la cucina, poi vedendo che la signora

Quain stava per interrogarlo si portò l'indice alle labbra. Egli stesso si rivolse a Sam.

— Eccovi un disco, signor Gaunt — disse.

Ripose la fotografia nel cassetto e lo richiuse. Passarono alcuni minuti durante i quali il fonografo riempì l'aria col suo suono aspro, poi la testa di Bob riapparve.

— Siamo quasi pronti — annunciò. — Signorina Quain, venite a servire la minestra.

Niente «vorreste avere la cortesia», oppure, «non vi dispiacerebbe...» soltanto un semplice ordine di servire la minestra. Cecily obbedì. Non le passò per la testa di rifiutarsi, ma c'era un'espressione di sfida negli occhi azzurri, intensamente azzurri, quando ella entrò nella cucinetta. Egli l'avrebbe sgridata per aver ripetuto ciò che le aveva detto in confidenza. Lei se la sarebbe cavata con la spavalderia.

— Avete detto tutto — egli osservò in tono pacato. Non era una domanda.

— E perché non avrei dovuto dire tutto? — ribatté Cecily.

— Oh, non c'era un motivo.

— Era giusto che mia madre sapesse...

— Giustissimo — convenne lui. — Non mi dispiace. Volevo soltanto capire certe sfumature. Quell'atteggiamento inatteso, lasciò Cecily muta per un istante. Poi ella soggiunse:

— Non ho detto proprio tutto.

— Va bene, allora il resto lo dirò io.

Terminata la zuppa, Bob, con una parola di scusa, aprì il cassetto dalla parte di Von Derp e, senza tradire il minimo imbarazzo, ne trasse una fotografia e la passò alla signora Quain.

— Avete mai visto questa? — domandò, poi continuando a frugare fra i dischi: — C'è un pezzo cantato da Caruso qui, da qualche parte. Lo faremo andare intanto che mangiamo il pesce.

Quando Colquhoun aveva tirato fuori la fotografia, i lineamenti di Von Derp si erano contratti; le facce degli altri riflettevano soltanto una certa curiosità.

— Che cos'è? — domandò la signora Quain.

— È la fotografia d'un interessante cimelio storico — spiegò Bob. — Conoscete la storia della fondazione dell'Ordine della Giarrettiera, in Inghilterra? Quella è la fotografia della giarrettiera originale regalata alla

Contessa di Salisbury da Edoardo III. Per molti anni l'originale è rimasto nel Museo Britannico e naturalmente è stato fotografato. Circa un anno fa, la giarrettiera è stata rubata e da allora tutta la polizia del mondo non ha fatto che cercarla. Ora si suppone che sia nelle mani di un famigerato delinquente americano... un certo George Harrington Leigh, detto il Falco. — Così dicendo egli non aveva alzato la testa; era ancora intento a frugare fra i dischi. — Ah, ecco Caruso! Volete farlo andare, signor Gaunt?

Bob lasciò un silenzio di morte dietro di sé quando scomparve di nuovo in cucina. Tutti tacevano e si scambiavano occhiate sgomente. Per la prima volta, la serenità del viso della signora Quain era turbata. Von Derp, dimentico di tutto, fissava la fotografia con gli occhi stralunati.

— Dimenticavo di dire — soggiunse Bob allegramente, nel riprendere il suo posto a tavola — che la polizia sospetta che io sia il Falco in persona. Ho pensato che sia giusto che voi sappiate tutto ciò.

Ancora silenzio di morte. Per un motivo che ella stessa non avrebbe saputo spiegare, lo stato d'animo di Cecily nei confronti di quell'uomo cambiò all'improvviso. Forse il mutamento era dovuto a quella sua franchezza, a quella sua buona volontà di chiarire la propria posizione agli occhi dei suoi ospiti. E se alla fine fosse risultato che Bob Colquhoun e il Falco non erano che la stessa persona? Cecily si sentì impallidire a quel pensiero. Il silenzio pareva interminabile.

— Che strano anello!

La necessità di dire qualche cosa aveva strappato a Cecily quella frase banale. Ella si riferiva a un anello che Bob portava alla mano sinistra.

— Originale, non è vero? — fece Bob. — L'ho comprato in Russia. — Poi rivolto a Sam: — Che ha Caruso? Non vuol cantare?

Sam si volse per mettere in moto il grammofono e Colquhoun si tolse l'anello e lo porse a Cecily. Lei lo prese e l'esaminò.

— È proprio bello — disse.

— Se voleste accettarlo come omaggio, ne sarei felicissimo — soggiunse Bob. — Col permesso di vostra madre, s'intende. Vi servirà forse a ricordarvi d'essere più prudente in acque pericolose.

La signora Quain inarcò le sopracciglia con fare interrogativo.

— In Russia, dove ho vissuto per molti anni, è d'uso offrire un oggetto che ci appartiene alla persona che lo ammira — spiegò ancora Bob. — Volete permettere a vostra figlia di accettare l'anello? Non ha valore intrinseco; è soltanto una curiosità.

La signora Quain non seppe mai perché concedesse il proprio consenso e nello stesso modo serbò un ricordo un po' nebuloso di tutto ciò che accadde durante quel pranzo. Anche lei sentiva lo strano fascino che emanava da quell'uomo misterioso.

Sam stava scervellandosi in cerca di una rima. Vi fu un momento in cui, disperato, rimpianse di non chiamarsi Pericle.

La signora Quain che si trovava alla destra di Bob si accorse a un tratto che egli si era irrigidito. Si volse a guardarlo e lo vide fissare, col viso pallidissimo verso un finestrino alle spalle di Cecily. Macchinalmente ella seguì la direzione del suo sguardo. Là, contro il vetro del finestrino c'era la faccia di un uomo. La signora ne ebbe soltanto una visione fuggevole, ma quanto bastava per avere la sensazione che si trattasse di uno straniero. La faccia scomparve.

— Che è? — ella domandò.

— Nulla. — Il tono di Bob era disinvolto. — Scusate un momento.

Si alzò e uscì sul ponte. Rimase assente per una decina di minuti. Quando riapparve la signora Quain tentò ma invano di leggere qualcosa sul suo viso. Però egli era tutto sgocciolante.

— Sono cascato in mare — spiegò. — Ora vi devo pregare di scusarmi. Ho ricevuto una chiamata in città e devo partire.

Tutti lo guardarono con aria interrogativa ed egli soggiunse:

— No, non sono stato arrestato.

C'erano due telegrammi giacenti alla Quercia... uno per Von Derp e uno per la signora Quain. Quello di Von Derp era breve e preciso:

Mia figlia è già promessa a un altro
Bernard Hamilton

Il telegramma della signora Quain era più lungo e tale da stupirla:

Immediato matrimonio Gaunt Cecily assolutamente necessario stop può essere unico mezzo salvarmi dalla rovina.
Bernard

Senza una parola la signora Quain porse il telegramma a Cecily la quale lo lesse due volte, poi sbuffò:

— Ma guarda che pretese! — disse.

9.

Sotto l'occhio vigile di due satelliti di Meredith, Augustus Von Derp prese posto su una barchetta e si allontanò dalla spiaggia di Peggotty remando verso il *Pyramid* che si dondolava pigramente sulle onde.

— Ehilà, Colquhoun! — chiamò.

Nessuna risposta. La barchetta urtò leggermente contro il motoscafo e Von Derp l'assicurò con una corda a un gancio. Ripeté il suo richiamo; ancora nessuna risposta. Dopo un momento d'esitazione si arrampicò a bordo e andò a bussare energicamente alla porta scorrevole che dava nella cabina. Gli uomini di Meredith, che lo osservavano con curiosità dalla riva, lo videro aprire la porta e scendere la scaletta.

Per un minuto e forse più, Von Derp rimase immobile nella cabina deserta girando gli occhi attorno. Tutto indicava che Bob se n'era andato affrettatamente. I piatti del dolce e le tazze del caffè erano ancora sulla tavola; persino la fotografia della giarrettiera era rimasta dove Von Derp stesso l'aveva messa. Al suolo c'erano i vestiti inzuppati che Bob si era tolti la sera prima. Evidentemente non aveva avuto nemmeno il tempo di strizzarli.

Von Derp osservò tutte queste cose. Qualsiasi si fosse stato il suo scopo di recarsi a bordo del *Pyramid*, non rimaneva più dubbio sulle sue intenzioni, ora che aveva trovato il proprietario assente. Voleva compiere una perquisizione. Vi si accinse senza perder tempo, curando i particolari. Prima di tutto c'erano i cassetti del tavolo Ne aprì uno, vi guardò dentro a lungo per ricordarsi in seguito come vi aveva trovate disposte le cose, poi lo vuotò.

C'erano trenta o quaranta dischi di grammofono, due o tre libri che egli guardò appena, un sestante e un paio di pipe in astuccio di marocchino col marchio d'un negoziante di Pietrogrado. C'era anche l'occorrente per scrivere... penne, matite, carta, carta assorbente e calamaio. Von Derp esaminò il tutto minuziosamente, e in particolare la carta assorbente. Alla fine scosse il capo e cominciò a riporre i vari oggetti nel cassetto. Quando ebbe finito, nemmeno Bob avrebbe potuto accorgersi che il cassetto era stato aperto.

Il cassetto dall'altra parte del tavolo conteneva soltanto carte di

navigazione; Von Derp non lo guardò neppure. Subito dopo frugò negli armadietti sotto la cuccetta. Vi trovò biancheria da tavola, biancheria da letto, indumenti, una grossa scatola di tabacco e un'altra scatola di sigarette... marca Regent. Von Derp notò la marca e sorrise.

Senza fretta, volse la propria attenzione agli armadietti dalla parte opposta; quelli erano pieni di indumenti; dovunque c'era una tasca Von Derp vi cacciava le dita fino in fondo. Venne poi la volta degli altri armadietti situati sotto il lungo sedile contro la parete di prua.

Per la prima volta trovò gli sportelli chiusi a chiave. In pochi minuti e senza difficoltà egli forzò la serratura servendosi della lama di un temperino... ma constatò che l'armadietto conteneva soltanto una cartucciera carica di proiettili, un fucile, una rivoltella e tre scatole di proiettili. Guardò il tutto senza toccare e richiuse lo sportello. In silenzio, con pazienza e metodo, come prima, egli cominciò ad armeggiare sul secondo armadietto. Anche quello cedette in breve; conteneva una scatola di metallo, anch'essa chiusa a chiave.

Egli sorrise di soddisfazione: ecco finalmente qualcosa che prometteva bene. Ci vollero dieci minuti per aprire la cassetta senza deformare il coperchio e senza lasciate tracce. Conteneva un rotolo di banconote... quattro o cinquecento dollari. Egli guardò senza toccare, richiuse la cassetta e la rimise nel suo ricettacolo.

Rimaneva soltanto la remota speranza di trovare la cosa che cercava, quale essa fosse, nella cucina.

Appoggiandosi con le mani agli stipiti dell'usciolo egli diede una sbirciata nel minuscolo locale. Era una vera e propria cucina in miniatura e tutto era disposto in bell'ordine su scaffali a gabbia. C'era poco da cercare là dentro, ma...

Von Derp a un tratto si precipitò in avanti, con un lampo di trionfo negli occhi, fissando qualcosa che aveva visto. Si trattava di un chiodo al quale erano appesi diversi fogli di carta. Tolse il primo. Non era altro che una lista di lavanderia dalla quale si poteva soltanto arguire che il signor Bob Colquhoun aveva fatto lavare tanti colletti, tante camicie, tante calze e così via. Certo nulla che giustificasse l'interesse di Von Derp. Non era una lista stampata, bensì era stata scritta a mano dallo stesso Bob per propria documentazione.

Un sorriso sardonico aleggiava sulle labbra di Von Derp quando questi trasse il portafogli, piegò il biglietto con cura e ve lo ripose. Assorto

com'era non si accorse che nell'aprire il portafoglio aveva fatto cadere un altro pezzetto di carta.

Quando Bob ritornò a bordo del *Pyramid* mezz'ora più tardi trovò Von Derp che si era impossessato di una sedia a sdraio e fumava voluttuosamente ammirando soddisfatto il panorama della Baia.

— Ohilà! — fece Bob.

— Buon giorno — rispose Von Derp. Si alzò cerimoniosamente e fece uno di quei suoi inchini che lo facevano assomigliare a un uomo meccanico. — Sono venuto per fare la mia visita di digestione, ho trovato il motoscafo deserto e mi son permesso di accomodarmi. Stavo per prender sonno.

Bob squadrò per un momento quella figura inappuntabile, dal capo ai piedi, poi disse:

— Sono contento che siate venuto. Volevo proprio scambiare due parole con voi. Scusate un momento.

Scese la scaletta, e nella cabina girò attorno lo sguardo un po' dappertutto. Parve soddisfatto all'esame e risalì immediatamente. Von Derp disse:

— Dicono che ci sono sette miglia in linea d'aria da qui all'antenna radio di Brant Rock. Eppure si ha l'illusione di poter gettare un sasso...

— Signor Von Derp, scuserete se vi sembro impertinente — l'interruppe Bob. — Ci sono alcune cose che desidererei sapere sul vostro conto.

C'era un'espressione di cortese meraviglia sulla faccia di Von Derp... null'altro.

— Per esempio? — domandò.

— Per esempio, mi piacerebbe sapere chi siete, e da dove venite, nonché convincermi che siete proprio quello che sembrate.

La domanda era netta e precisa; la risposta lo fu altrettanto.

— Sono Augustus Von Derp, figlio di William Von Derp, della banca Hegeman, Von Derp & Company di Amsterdam. Sono venuto negli Stati Uniti per diporto e per istruzione; fra le altre lettere che avevo con me, ce n'era una per il signor Bernard Hamilton di New York. Lui e mio padre sono corrispondenti d'affari. Ho presentato la lettera al signor Hamilton e lui mi ha mandato qui con la sua famiglia.

Gli occhi dei due uomini s'incontrarono... quelli di Von Derp erano scialbi e languidi, quelli di Bob esprimevano soltanto una grande curiosità.

— Temo di non capire l'ultima parte della vostra frase — riprese Von

Derp dopo un poco. — Voi vorreste convincervi che io sono proprio quello che sembro? Che cosa intendete dire precisamente?

— Devo chiedervi scusa. — I modi di Bob erano molto cortesi. — Qualche volta mi accorgo di esprimermi in modo un po' crudo. — Egli corrugò la fronte e il suo volto prese un'espressione preoccupata. — Non posso darvi una chiara spiegazione, ma vi dirò che ho necessità di sapere tutto sul conto delle persone con le quali vengo a contatto. Scusate la mia diffidenza.

Von Derp fece un gesto con la mano come se volesse metter da parte l'argomento, poi disse:

— Sono molto curioso di sapere chi credevate che io potessi essere.

— Temo di non poter rispondere alla vostra domanda — rispose francamente Bob. — Ieri sera, quando avete visto la fotografia della giarrettiera, ho notato qualcosa nei vostri modi... e non so nemmeno io che cosa ho pensato. Ho avuto l'impressione che il vostro interesse andasse oltre una semplice curiosità.

— Credo di capire — fece Von Derp. — Poiché voi stesso siete sospettato... avete creduto forse che io fossi un investigatore. È così?

— No, non si tratta di questo.

— O magari il Falco?

Bob ebbe un gesto d'impazienza.

— Se vorrete esser tanto cortese da passar sopra a quella che vi deve essere sembrata una curiosità indiscreta ve ne sarò molto grato. Avrei dovuto capire che essendo ospite dei Quain... — non terminò la frase e si alzò bruscamente. — Sono molto stanco. Volete bere un whisky con me?

Scomparve nella cabina; il volto di Von Derp si contrasse in un'espressione dura mentre gli occhi scintillavano. Bob riapparve coi bicchieri e la bottiglia.

— Vorrei sapere se siete disposto a rispondere alla medesima domanda — fece Von Derp.

— A quale domanda?

— Chi siete voi? Da dove venite? Siete soltanto quel che sembrate?

— Voi avete un vantaggio su di me — rispose Bob con una certa amarezza nella voce. — Io non posso rispondere a nessuna domanda sul mio conto.

Von Derp sorseggiò il liquore, poi riprese:

— Mi sarei accontentato di sapere che cosa è successo in realtà ieri sera

quando voi avete lasciato la tavola per poi ritornare inzuppato.

— Non posso illuminarvi nemmeno su questo punto — rispose Bob rabbuiandosi. — Posso dire soltanto che temevo che un grave pericolo ci minacciasse tutti. Nulla è accaduto, ma quel pericolo mi minaccia ancora. Ecco tutto.

Quei due uomini che si erano guardati con tanta diffidenza si salutarono cordialmente quando Von Derp prese commiato. Bob passò il pomeriggio a riassettare il *Pyramid* e a verificare il motore. Prima di sera scrisse un bigliettino a Cecily e, seguito da uno degli uomini di Meredith, si recò all'ufficio postale del paese.

La notte scese, una notte nuvolosa, e l'atmosfera era calda e umida. Dal ponte del *Pyramid* Bob scorgeva il fanale notturno del *Figlio del Mare* a meno di cento metri al largo; dalla riva, nonostante il mormorio della marea calante, gli giungevano le voci del pilota lasciato da Meredith a custodire il motoscafo e del vecchio capitano Barry. Le due voci erano inconfondibili e il giovane capì che il pilota, desideroso di un po' di compagnia, aveva lasciato il *Figlio del Mare* deserto per il momento. Il giovane scrutò il cielo a lungo, poi scese in cabina e indossò il costume da bagno.

Pose un disco sul grammofono e lo mise in moto; il vecchio Barry e il pilota del *Figlio del Mare* sostarono in ascolto. Terminato un disco, seguì una pausa di forse cinque minuti, poi Bob ne mise un altro e nel momento in cui le prime note giungevano all'orecchio dei due uomini a riva, si calò nell'acqua, lungo il fianco del *Pyramid* e si mise a nuotare vigorosamente verso il *Figlio del Mare.*

Il disco suonava ancora quando egli si arrampicò su per il bordo, si precipitò nella cabina, staccò il condotto del carburante e lo riempì di ovatta, dopo di che si calò di nuovo nel mare. Aveva quasi raggiunto il *Pyramid* di nuovo quando il disco si fermò. Egli si issò a bordo e trenta secondi dopo un nuovo disco cominciava a suonare. Gli uomini di Meredith, a riva, quantunque sempre vigili, non avevano potuto notare una pausa anormale nella musica.

Non era passato un minuto quando il grosso motore del *Pyramid* cominciò a rombare; un pennacchio di schiuma apparve alla poppa del motoscafo che filava verso il largo. Vi fu un improvviso tramestio a riva; due uomini di Meredith e il pilota si precipitarono verso la scialuppa lanciando qualche pittoresca imprecazione e si misero a remare

furiosamente verso il loro motoscafo. Bob che correva a lumi spenti si voltò indietro una volta prima di doppiare il Second Cliff.

— Impiegheranno un'ora a mettere in marcia il motore — borbottò soddisfatto. — Io sarò già al largo di Hull.

Così la lepre scappava di nuovo mentre il segugio era paralizzato.

Quella notte ci fu un altro grave furto nei dintorni di Boston e più precisamente a Cambridge. In quel caso, le vittime erano certi Weldon Blakes i quali denunciarono la scomparsa di gioielli per un valore di circa ventimila dollari. In questo caso, come nel precedente, fu trovato un biglietto.

Tanti saluti al signor Meredith

Il Falco.

Al signor Meredith che stava già arrovellandosi per l'ardita fuga di Bob Colquhoun a bordo del *Pyramid* arrivò fra capo e collo la notizia di quel nuovo furto.

Egli rimase molto colpito constatando che il secondo biglietto era in una scrittura del tutto diversa da quella del primo e si precipitò a consultare un perito, il dottor Harvey, in proposito. Seguì di nuovo il tedioso lunghissimo esame, poi venne il responso:

— Ci sono delle notevoli somiglianze tra questo secondo biglietto e il campione che mi sottoponeste con i geroglifici tracciati in un angolo, eppure la mano non è la stessa. Convengo con voi che la scrittura del primo biglietto differisce assai, all'occhio, da quella del secondo, *eppure sono stati scritti entrambi dalla medesima persona!*

Meredith se ne andò dal professor Wayne.

— Questo secondo biglietto — dichiarò il dotto esperto — è indiscutibilmente opera della stessa mano che vergò il campione contrassegnato dai geroglifici. Quel primo biglietto, quindi, non fu scritto dall'individuo che ha vergato questo secondo biglietto e il campione contrassegnato dai geroglifici! Meredith se ne andò stringendosi la testa con le mani.

10.

Cara signorina Quain,
dimenticai di dirvi che una magia accompagna l'anello che vi ho dato... "chiunque possieda questo anello mi amerà per sempre e sarà da me riamato!" Cordialmente Bob Colquhoun

Cecily lesse e rilesse il biglietto mentre una insolita dolcezza appariva negli occhi azzurri, intensamente azzurri e la curva tirannica delle sue labbra rosse si ammorbidiva. Non era molto meravigliata di quel biglietto; aveva le caratteristiche di colui che lo aveva scritto... impertinente, misterioso, affascinante.

Quando si fossero ritrovati, lei, naturalmente, lo avrebbe messo a posto come meritava per aver osato di scriverle un messaggio simile; ma, alla fin fine, quell'anello le era molto caro. Bob l'aveva portato... ella lo aveva preso ancor caldo per il contatto della mano di lui!

«Mi amerà per sempre e sarà da me riamato!» E ancora non era escluso che egli fosse un ladro e un assassino!

Sam entrò esuberante, di ritorno dalla mattutina devozione all'altare di Mary Dale. Cecily fu strappata a un dolce sogno.

— Senti, Sam, tu non mi ami, è vero? — domandò all'improvviso.

Il giovanotto non seppe che risponderle. Rimase impietrito rigirandosi il cappello tra le dita, come uno scolaretto, e scrutando la ragazza con fare interrogativo.

— Ma sì... sì — balbettò poi. — Credo di sì.

— Ma che credo e non credo! — scattò Cecily sdegnata. — Dimmi la verità! Tu non mi ami!

— Ecco... ehm... dall'altro giorno, quando sei stata così sostenuta... ehm... e gelida per così dire, ho sentito...

— Parla chiaro dunque! — ordinò Cecily. — Tanto io non ti amo, quindi non devi nemmeno aver paura di urtare i miei sentimenti.

Sam trasse un profondo sospiro di sollievo, dopo di che assunse un'espressione quasi malinconica e si dondolò su un piede.

— Se questa è la situazione, non esito a dire che i miei sentimenti verso di te non sono più...

— In altre parole, da quando la signorina Dale ti ha tirato fuori dall'acqua!

— È carina, vero? — divagò il giovane mentre l'anima del poeta faceva capolino dai suoi occhi — Fresca, dolce, semplice, non viziata...

— Siamo d'accordo — convenne Cecily in tono benevolo. — Ora che ci siamo spiegati per bene, ti dirò una cosa. Mia madre ha ricevuto da mio padre un telegramma in cui egli dichiara che io devo sposarti subito! Devo! Capisci?

— Devi? — ripeté Sam con fare ribelle.

— Sono sicura di non aver voglia di sposarti e non credo che tu abbia voglia di sposare me.

— Be', non ci sposiamo! — suggerì il poeta. — Sai — soggiunse — mio padre mi ha detto che se non ti avessi sposata, lui avrebbe dato tutti i suoi milioni agli abitanti delle isole Fiji. Pensa! Ebbene, io lascerò che lui faccia quello che vuole. Che cosa sarebbe per me il danaro se la donna che amo...

— Siamo d'accordo allora? — domandò Cecily. — Non ci sposeremo?

— Non ci sposeremo! — promise Sam. Mentre si stringevano la mano un'idea balenò nella mente del poeta: — C'è un altro uomo all'orizzonte?

— Perché? — ribatté Cecily.

— Non sarà Von Derp forse?

— No, non è Von Derp!

— Molto bene! — commentò Sam. — Non mi piace quella sua zucca gialla. — S'incamminò per salire le scale, ma si fermò di botto e soggiunse: — A proposito, quel tale che ci ha invitati a pranzo era proprio il Falco!

Cecily balzò in piedi, spiegazzando fra le dita affusolate il biglietto. Per un momento le si fermò il cuore ed ella non riuscì ad articolare parola. Il poeta fu impressionato vedendola molto pallida e tornò verso di lei.

— È stato arrestato? — riuscì a balbettare Cecily. — Ha confessato?

Gli uomini sono stupidi; domandatelo a qualunque donna. L'evidente agitazione di Cecily non rivelò nulla a Sam il quale vide soltanto una manifestazione d'orgoglio offeso. Loro... Cecily e sua madre, avevano pranzato con un ladro e assassino!

— No, non ha confessato e non è stato arrestato — egli spiegò. — Però ieri sera ha fatto una fuga tale da lasciare Meredith e gli uomini che aveva lasciati qui di guardia senza fiato. Ha raggiunto a nuoto il *Figlio del Mare*, dal *Pyramid* (hanno trovato le orme dei suoi piedi nudi sul ponte) ha isolato il carburatore e ha riempito il condotto del carburatore con ovatta. Tre uomini hanno lavorato per quattro ore prima di rimettere in moto la macchina. Frattanto il *Pyramid* se n'andava per i fatti suoi!

— E perché... — Cecily respirava affannosamente e si torceva le mani... — perché dici che quello è proprio il Falco?

— Diamine, il solo fatto che sia scappato, lo prova — dichiarò Sam. — In ogni modo non è il caso di perderci il sonno. Quello era un somaro impertinente!

Il poeta salì al piano superiore. La ragazza rimase immobile a lungo, sconvolta da emozioni che non aveva mai conosciuto prima di allora. Alla fine non poté più resistere: si raccolse le chiome rosse in un fazzolettone di cui legò le cocche sotto il mento e partì verso la spiaggia. Il caso volle che Meredith il quale si era precipitato a Satuit furibondo per chiamare i suoi furetti... e incidentalmente per tener loro una conferenza sull'idiozia in genere... incontrasse la ragazza per la strada.

— Avete visto? Se l'è svignata! — le disse a guisa di saluto.

— Siete proprio l'uomo che volevo vedere — rispose Cecily. — Desidero rivolgervi una domanda... e dovete rispondermi. Il signor Colquhoun è un ladro?

— Come lo vorrei sapere! — fece l'investigatore malinconico.

— Oppure un assassino?

— Signorina Hamilton... scusate, signorina Quain... vi posso dire soltanto questo : credo che egli sia tanto un ladro quanto un assassino.

— Ma non lo sapete per certo?

Meredith la fissava con curiosità. Tentennò il capo.

— No, non lo so per certo — confessò.

— E il semplice fatto che egli... che egli sia scappato non è una confessione di colpevolezza, eh?

— È un elemento contro di lui, s'intende, ma non è una confessione — convenne saggiamente Meredith. — Quanti innocenti si spaventano e scappano alla vista della polizia.

— E Colquhoun è proprio scomparso? Non siete riusciti a trovarlo? — insistette Cecily.

— Non abbiamo trovato alcuna traccia di lui, ma presto o tardi lo pescheremo. Il biglietto spiegazzato sfuggì dalle dita di Cecily e cadde al suolo; l'investigatore cortese s'inchinò a raccoglierlo. Senza volerlo diede un'occhiata alla soprascritta della busta e spalancò gli occhi. Con un piccolo grido, Cecily gli strappò il biglietto di mano.

— Quel biglietto è di Colquhoun — fece Meredith. — Conosco la sua scrittura.

— Sì, lo è.

Il contegno di Cecily era calmo e spavaldo.

— Volete darmelo?

— No.

— Posso vederlo?

— No!

— Volete dirmi che cosa contiene?

— No!!

Il funzionario strappò un fiorellino dalla testa bianca che era cresciuto là isolato sul marciapiede della strada e se ne servì per frustrarsi un ginocchio. Dopo una pausa, domandò:

— Se quel biglietto contenesse un'informazione riguardante il luogo dove attualmente si trova Colquhoun, mi permettereste di vederlo?

— No.

— Volete darmi la vostra parola d'onore... — ed egli studiava con occhio penetrante il viso pallido di lei... — la vostra parola d'onore che non contiene nulla che possa costituire un indizio diretto o indiretto sul luogo dove si trova?

— Questo sì... vi do la mia parola d'onore!

— Mi basta. — Meredith s'inchinò cortesemente e riprese il cammino, assorto nei suoi progetti. Ormai da quelle parti gli sembrava inutile seguitare le ricerche. Sarebbe andato all'ufficio postale per dar ordine che gli facessero proseguire la posta, poi avrebbe sgombrato da Satuit. All'ufficio postale ebbe un'altra sorpresa: c'era una busta giacente, indirizzata a lui, che portava l'intestazione di un grande albergo di New York, quantunque il timbro postale dimostrasse che era stata impostata a Boston la sera prima. L'indirizzo era scritto a macchina. Meredith aprì la busta. Vi trovò dentro un pezzo di carta, evidentemente strappato da un foglio di carta da pacchi, su cui era tracciato uno schizzo. Sembrava la pianta di una casa, con tutte le divisioni delle stanze e dei corridoi con certi piccoli incavi nelle pareti, che sembravano indicare degli armadi a muro. Contro uno di questi armadi a muro c'era una croce in blu. Qua e là, nel disegno c'erano altri segni cabalistici. Sotto lo schizzo si scorgeva la seguente annotazione: *21 Willow S. - 3/7.*

Due giorni dopo, a tarda ora... e più precisamente la sera del 3 luglio, l'ispettore Meredith e uno dei suoi abili assistenti s'introdussero in silenzio nella vasta casa situata al numero 21 di Willow Street, in un sobborgo di

Boston e andarono a mettersi ognuno da un lato dell'armadio a muro che nella piantina era contrassegnato dalla croce blu. I padroni di casa, Charles Manning e famiglia, erano stati chiamati a New York quello stesso giorno con un telegramma. Fuori dalla villa erano di guardia quattro uomini di Meredith che però avevano ordine di non intervenire se avessero visto qualcuno entrare nella casa, mentre avrebbero dovuto fermare e trattenere chiunque tentasse di uscirne. Così la trappola era preparata.

Suonarono le dieci, le undici, le dodici. Gli uomini aspettavano pazientemente tenendo in mano le rivoltelle e le lampadine tascabili. La casa sembrava un sepolcro, tanto era silenziosa.

Tutto a un tratto, senza aver udito alcun suono, Meredith sentì che c'era qualcun altro nella stanza. I suoi muscoli si contrassero. Cinque secondi... dieci secondi. Si udì un leggero scricchiolio nella direzione del tavolo situato al centro della stanza.

Simultaneamente i raggi delle due lampadine di Meredith e del suo aiutante trapanarono le tenebre in direzione del tavolo. Seduto sul tavolo stesso, dondolando placidamente i piedi ben calzati, stava... Von Derp! Aveva una sigaretta spenta tra le labbra e sorrideva. Teneva il cappello un po' all'indietro cosicché l'attaccatura dei suoi capelli gialli era visibile, e con la mano guantata egli si accarezzava la punta della barbetta color limone.

— Siete voi, Meredith? — domandò con voce sommessa.

— Sì, ma...

— Sst! Parlate piano — ammonì Von Derp. Scese dalla tavola e si avanzò verso il funzionario. — spegnete le lampadine!

— Ma... ma che cosa fate qui? — balbettò Meredith attonito.

— Spegnete la lampadina dunque, non fate pazzie! — Era un ordine perentorio che contrastava assai con la matematica cortesia di Von Derp. — E parlate piano! Potrebbe ancora venire... e io tengo quanto voi e più di voi al suo arresto!

Per tutta risposta, Meredith, che a quel tono insolente si era sentito salire le vampe al viso, si rivolse al suo subalterno e gli comandò in tono pacato:

— Accendete le luci, Stallings.

In silenzio, Stallings obbedì e Von Derp, per la prima volta, poté vedere i due agenti. Ognuno teneva nella destra una rivoltella. Egli sorrise, un po' ironico, notando questo particolare.

— Voi tenete quanto noi e più di noi al suo arresto? — ripeté Meredith

con gli occhi fissi sulla faccia placida dell'olandese. — All'arresto di chi?

— Di Colquhoun... del Falco!

— E perché? — insisté Meredith aggressivo.

Un'espressione di grande meraviglia si dipinse sulla faccia di Von Derp.

— Voi sapete chi sono, non è vero? — domandò.

— Io so quel che voi dite di essere — ribatté Meredith. — Questa è un'ottima occasione per darci dei dati più precisi sul vostro conto. Fra le altre cose potreste spiegarci la vostra presenza in questa casa e a quest'ora.

Von Derp cacciò una mano nella tasca interna della giacca e subito si trovò due rivoltelle a un palmo dalla faccia.

— Reazioni pronte! Ottima qualità per gli agenti di polizia — egli osservò in tono beffardo. — Permettete che mi presenti. — Trasse un biglietto da visita e lo porse a Meredith. — M'illudevo che già mi conosceste.

Meredith lesse il biglietto:

Herr Augustus Von Derp
Servizio Segreto Imperiale
Berlino

Von Derp guardò i due uomini con aria interrogativa; il sorriso beffardo aleggiava ancora sulle sue labbra.

— Chiunque può far stampare dei biglietti da visita — osservò Meredith. Von Derp rise.

— Giusto, giusto — convenne, e di nuovo si cacciò una mano in tasca e ne trasse un pacchetto di carte che porse al funzionario. — Le mie credenziali, firmate dal Ministero degli Esteri della Germania.

Meredith diede un'occhiata alle carte poi le ripiegò e le restituì a Von Derp che se le rimise in tasca.

— Vi chiedo scusa — disse semplicemente il funzionario mentre si cacciava in tasca la rivoltella. Stallings fece altrettanto. — Posso domandarvi perché siete qui?

— Ve l'ho detto — fu la risposta. — Anch'io sono alla caccia di Colquhoun... il Falco.

— Come sapete che è il Falco?

— Non posso affermare che lo è, come non lo potete affermare voi. Lo sospetto.

— E perché gli date la caccia?

— Perché ritengo che sia in possesso di certe gemme della Corona che sono state rubate a Berlino. In realtà io non tendo a catturare l'uomo, ma soltanto a recuperare le gioie.

Meredith non domandò particolari, ma una ombra di diffidenza passò sul suo viso.

— Posso domandarvi come avete fatto a sospettare che egli sarebbe venuto qui questa notte? — domandò.

Il sorriso ironico si accentuò sulle labbra di Von Derp.

— E io posso domandarvi come avete fatto *voi* a sospettarlo?

— Un ignoto mi ha inviato uno schizzo in cui era indicato la via, il numero e la data. Era un po' come una sciarada, l'ho risolta...

— Sono stato io a mandarvi quello schizzo — dichiarò Von Derp mentre accendeva una sigaretta. — Sapevo che sareste stato tanto intelligente da capire il significato di quella che chiamate una sciarada. Sapevo che desideravate pescare il Falco con le mani nel sacco ed era inutile che venissi io da solo, dal momento che non ho la facoltà d'arrestarlo. Volevo soltanto essere qui al momento della cattura.

— Oh! — fece Meredith dopo una lunga pausa. — Stallings, spegnete le luci. Aspetteremo un poco.

Von Derp ebbe un gesto impaziente e disse in tono di lamentela:

— Naturalmente il Falco non verrà, ormai. Non è mica scemo. Non entrerà certo in una casa dove sono state accese le luci per più di mezz'ora.

— Tentiamo lo stesso — borbottò Meredith.

Così i tre uomini aspettarono. Aspettavano ancora quando il sole cominciò ad arrossare l'orizzonte. Nulla accadde. Von Derp, Meredith e Stallings lasciarono la casa insieme.

— C'è una cosa che ho omesso di dirvi — fece Von Derp in tono indifferente. — Mi son fatto un dovere di perquisire il *Pyramid* l'altro giorno, nella speranza di trovare qualcosa che potesse interessarmi, ma non ho trovato nulla. Tuttavia c'è una cosa a bordo che potrebbe interessare voi.

— Che cos'è?

— Una fotografia della giarrettiera della Contessa di Salisbury. Meredith spalancò gli occhi, ma tacque.

11.

Senza farsi annunciare Sam entrò nello studio di suo padre, a New York, depose il cappello e si accomodò su una poltrona, con l'evidente intenzione di fermarsi a lungo. Il vecchio John Gaunt alzò gli occhi un istante, poi continuò a scrivere.

— Ohilà — disse. — Da dove vieni?

— Dal Massachusetts.

— Che cosa facevi laggiù?

— Ci sono andato per soddisfare i tuoi desideri e conquistare Helen Hamilton — spiegò il poeta. — Ora sono ritornato per dirti che non posso sposarla perché non l'amo.

— Che cosa?! — tuonò John Gaunt sobbalzando sulla poltroncina girevole. — Non l'ami? Dopo tutto quello che hai detto sul suo conto?

Sam arrossì e balbettò.

— Mi sono accorto d'essermi sbagliato. Avevo interpretato i miei sentimenti per lei sotto la luce di una più forte emozione...

— E tutte quelle poesie che le hai dedicato? — continuò il padre. — Ho dato un'occhiata alla raccolta della tua rivista, l'altro giorno, per vedere che cosa sai fare come redattore, e in ogni pagina ho trovato qualcosa dedicato «a Helen». E adesso hai scoperto che non ami Helen Hamilton!

— Non come credevo.

— Perché?

— Non so — confessò Sam. — Sembra che il mio punto di vista abbia subito un mutamento psicologico e...

— E non vuoi sposarla? Hai detto che non vuoi sposarla?

— Ho detto che non posso. Lei non mi ama.

— Impossibile — esclamò il finanziere. — Come può non amarti, se voleva scappare con te?

— Sembra che anche lei abbia male interpretato...

— Lei non ti ama e tu non l'ami. Ora io mi domando se tu sei in grado di amare qualcuno sul serio.

— Certo che sono in grado — ribatté il giovanotto in tono fermo.

— Davvero?

— Diamine, anche ora amo una ragazza!

— Chi è?

Sam alzò gli occhi al cielo pensosamente.

— Senti, papà, pochi giorni fa Cecily... cioè, Helen ha rischiato di annegare. Io ho tentato di salvarla e per poco non annegavo a mia volta. Sono stato salvato da una ragazza e...

— Il resto lo so già. Chi è?

— È la figlia d'un pescatore d'aragoste che abita a Satuit, nel Massachusetts. Ha una buona istruzione ed è il più dolce, il più semplice, il più delicato fiore che mai sia sbocciato...

— Ho capito tutto — l'interruppe il padre. — Che aspetto ha?

— È un po' sul tipo di Helen — spiegò Sam. — Ha i capelli fulvi, gli occhi azzurri come...

— È una vera americana? — domandò il finanziere.

— Certo, americana puro sangue.

— Come si chiama?

— Dale, Mary Dale.

John Gaunt si voltò sulla poltroncina girevole e scarabocchiò alacremente per cinque minuti, poi domandò:

— E non vuoi sposare Helen Hamilton?

— No.

— A dispetto del mio espresso desiderio?

— Preferisco rinunciare al danaro.

— Faresti di te stesso un povero diavolo per amore di questa... come si chiama? Dimmelo un'altra volta.

— Mary Dale — mormorò Sam impallidendo.

— Immagino che tu pensi di andare a zappare la terra per mantenerla.

— Lo farei.

Il vecchio Gaunt fece girare di nuovo la poltroncina e si appoggiò indietro ridendo.

— Bravo ragazzo! — esclamò con ammirazione. — Sai, Sam, non m'importa proprio niente di sapere chi vuoi sposare, sempre che si tratti di una brava ragazza americana. Tu hai il vero spirito dei Gaunt. Bravo ragazzo!

Necessariamente i poeti sono psicologi, ma Sam non riusciva a trovare alcuna teoria che aderisse all'atteggiamento di suo padre. Stava ancora ponderando, quando il vecchio riprese:

— In fondo, io volevo che tu sposassi Helen Hamilton per fare un tiro a suo padre. Ora non m'importa più. Sono riuscito a tirarlo in un affare dove si troverà imbottigliato per bene. Prima che si renda conto di quello che

succede, scoprirà che io sono padrone delle sue ferrovie. Ricorderai che mi ha chiamato carbonaio. E sai che cosa ti dico? Scommetto che adesso gli piacerebbe che sua figlia ti sposasse.

Sam fu tentato di riferirgli la sua conversazione con Helen, ma non lo fece. Il suo animo delicato di poeta era sgomento di fronte all'implacabilità di quella guerra finanziaria.

— Sai che cosa ha fatto Hamilton? — riprese il vecchio. — Mi ha messo degli investigatori alle calcagna per quindici giorni... non so perché. L'altro ieri quei bricconi sono venuti a fare una perquisizione in forma privata. Ma ora lo tengo in pugno, figlio mio. E adesso, togliti dai piedi. Ho molto da fare. Porta la mia benedizione alla tua Mary.

Nell'uscire, Sam s'imbattè in Dexter... Dexter di Scotland Yard, il segugio dagli occhi a succhiello che era stato mandato alla ricerca della giarrettiera della Contessa di Salisbury.

12.

Il volto placido della signora Quain era solcato da rughe di perplessità mentre ella attraversava il prato per raggiungere Cecily sotto la pergola. Per la prima volta in vita sua sentiva il peso di una grave responsabilità. Toccava a lei, secondo gli ordini del marito, realizzare ad ogni costo l'unione fra Cecily e Sam Gaunt. Si era valsa di tutta la sua diplomazia, di tutto il suo tatto, della sua persuasione materna... ma ancora invano.

Cecily era seduta sull'erba, alla turca, e lanciava pensosamente dei frutti acerbi contro una siepe. Alzò il capo mettendosi subito sulla difensiva e sospirò annoiata. Vedeva avvicinarsi il tormento quotidiano.

— È ritornato Sam da New York? — domandò la signora Quain sedendosi. Fingeva d'ignorare l'espressione ribelle sul volto della figlia.

— Sì, è arrivato stamane — rispose Cecily, poi in tono implorante: — Senti, mamma, non ricominciamo.

— Dov'è?

— È andato a ringraziare la signorina Dale per avergli salvato la vita — rispose la ragazza.

— Ho ricevuto una lunga lettera da tuo padre stamane. Dice che se tu non sposi Sam...

— Capisco perfettamente — interruppe la ragazza. — Se non ci

sposiamo subito, il mondo intero andrà in malora...

— Cecily!

— Non m'importa di nulla. Non voglio sposarlo... — e il suo tono si fece trionfante... — e lui non vuol sposare me! Me l'ha detto! In fin dei conti, si può sapere perché tutto a un tratto questo matrimonio è diventato necessario? Quando volevo Sam non potevo averlo e adesso che non lo voglio lo devo sposare!

La signora Quain si strinse nelle spalle e, con dolcezza, pose una mano sulle chiome arruffate della figlia. A quel gesto affettuoso gli occhi di Cecily si empirono di lacrime; ella prese la mano bianca della madre e vi appoggiò la guancia scottante. La signora Quain, in silenzio, spaziava con lo sguardo sulle acque increspate del porto.

— Sai, mamma — soggiunse la ragazza con la voce un po' tremula — mi dispiacerebbe molto per te e papà se lui fosse rovinato finanziariamente per il mancato matrimonio con Sam, ma per conto mio non m'importerebbe nulla di essere povera. Non mi sembra... non mi sembra giusto che papà faccia pesare tutta la responsabilità su di me. Io non amo Sam, credevo di amarlo e forse, se fossimo riusciti a fuggire insieme, saremmo stati felici, ma ora... ora...

— Ora c'è qualcun altro. Chi è?

— Nessuno — negò Cecily.

— È forse il signor Von Derp?

— No! — Con enfasi.

Un'altra domanda salì alle labbra della signora Quain, ma ella non la pronunciò. Dopo un momento riprese:

— Questo viaggio di Sam a New York ha forse qualche attinenza col suo... col suo rifiuto a sposarti?

Cecily drizzò il capo; parve che dal fuoco latente nelle sue chiome scaturissero le fiamme.

— È andato a dire a suo padre che è innamorato della signorina Dale e a chiedergli il consenso...

— Oh!

Il vecchio capitano Barry arrivò al galoppo su per la strada tortuosa, dalla spiaggia di Peggotty con una furia che tradiva in lui una insolita emozione.

— Sta ritornando! — gridò scorgendo le due donne sul prato.

— Che cosa? — domandò Cecily. — Il *Pyramid* — rispose il vecchio

con voce tonante. — Vado ad avvertire il poliziotto del paese.

La *ragazza* girò il capo facendosi rossa in volto, ma subito impallidì di nuovo. Qualcosa le stringeva la gola. Con uno sforzo domandò ancora:

— Perché andate ad avvertire il poliziotto?

— Perché lo arresti, perdiana! — esplose il vecchio capitano. — Dicono che ha ucciso un tale laggiù a New York e che ha rubato una quantità di brillanti e di altre gemme. È proprio un ladro, sapete! Del resto — soggiunse con l'aria di chi la sa lunga — non so se l'abbiate sentito dire anche voi, ma al vecchio Bates, che ha la fattoria qui vicino, sono mancate molte galline, in questi ultimi tempi!

Il capitano riprese il suo galoppo verso il paese. Cecily, immobile, lo seguì con gli occhi, finché non lo vide sparire al di là del ponte, poi annunciò:

— Vado ad avvertire il signor Colquhoun.

— Perché — domandò la signora Quain. — Se è davvero un ladro, e un assassino...

— Non ci credo! — l'interruppe la ragazza. — Da parte mia è doveroso avvertirlo dopo... dopo che mi ha salvato la vita. Non posso starmene qui con le mani in mano mentre lui rischia d'essere arrestato!

In quell'istante la signora Quain capì. Perplessa e sgomenta ella si volse a guardare verso la spiaggia. Un uomo si avanzava sulla strada che saliva alla Quercia; era Bob Colquhoun in persona. Varcò il cancello della villa e si diresse verso le due donne, attraverso il prato. Cecily aspettò che le fosse vicino, poi gli piantò gli occhi in faccia e disse:

— Il capitano Barry è andato a chiamare il poliziotto perché vi arresti.

— Grazie — rispose Bob semplicemente. Si rivolse poi alla signora Quain: — So di dovere qualche spiegazione a voi e a vostra figlia. La mia improvvisa partenza dell'altra notte, dopo aver immobilizzato il *Figlio del Mare*, dev'esservi sembrata strana... dev'esservi apparsa quasi come una confessione delle colpe di cui sono sospettato. Era necessario che io mi allontanassi ed egualmente necessario che nessuno mi seguisse. Non posso spiegarvi il perché. Spero che il mio ritorno vi convinca che la mia fuga non è stata provocata da un senso di colpevolezza. Non posso pretendere che mi crediate... ma lo spero.

Scrutava alternativamente i volti delle due donne. Quello della signora Quain era impassibile, imperscrutabile quantunque in realtà il cuore della madre fosse in tumulto. Cecily all'improvviso portò le mani in avanti e

intrecciò le dita. Portava ancora l'anello. «Chiunque possiede questo anello mi amerà per sempre e sarà da me riamato!»

La signora Quain parlò:

— Comprendo i vostri motivi, signor Colquhoun. Vi ho già ringraziato per aver salvato la vita di mia figlia... e non esito a dire che per conto mio sono convinta della vostra innocenza. D'altra parte, capirete che è giusto per voi e per noi che sappiamo chi siete in realtà. Ricordo benissimo che voi ci avete esposto francamente le accuse che gravano sul vostro capo, ma non ricordo che da parte vostra vi sia stato il più piccolo sforzo per dimostrarci che si tratta di un errore, o almeno per farci capire chi siete. Vi presentate soltanto come il signor Bob Colquhoun. Io non so nemmeno se questo sia il vostro nome.

— Non lo è — rispose Bob.

— E allora come vi chiamate?

— Non ve lo posso dire.

— Chi siete?

— Non ve lo posso dire.

— Da dove venite? Quali sono le vostre occupazioni?

— Non vi posso dire nemmeno questo.

— Perché?

— Non mi è possibile spiegarvelo.

La signora Quain fece un piccolo gesto di deplorazione.

— Voi mi costringete a dirvi che, in vista di tutte queste cose, per rispetto delle consuetudini, devo... pregarvi di... di...

— Capisco perfettamente. — Il giovanotto s'inchinò, impassibile. — Sono stato sciocco a pensare che la nostra... la nostra amicizia, se mi permettete di chiamarla così, potesse continuare. Mi dispiace assai aver perduto la vostra fiducia. — Egli abbassò gli occhi sulle mani di Cecily; l'anellino bizzarro che le aveva regalato luccicava al sole. — Prima di prender commiato, posso dire una parola a vostra figlia?

— Sì, ma in mia presenza.

Non v'era traccia d'imbarazzo o d'esitazione nei modi di Bob, quando egli si volse a Cecily che era pallidissima.

— Il capitano Barry e il poliziotto stanno arrivando — disse lei.

— Se cercano me, sono qui — rispose il giovanotto senza nemmeno voltarsi, poi soggiunse: — Sono ritornato a Satuit per diverse ragioni. Prima di tutto desideravo cercare di far capire a voi e a vostra madre che

non sono scappato per paura di un arresto; inoltre pensavo che dopo la mia fuga sensazionale, questo poteva essere per me il rifugio più sicuro; in altre parole coloro che mi hanno visto fuggire non possono aver preveduto il mio ritorno. C'è poi una terza ragione... — egli fece una pausa e tornò a guardare l'anello.

— E quale sarebbe? — domandò Cecily con un filo di voce.

— Ecco, volevo vedere se voi portavate ancora l'anellino che vi ho dato a bordo del *Pyramid.* Vedo che lo portate e vi ringrazio. — I loro occhi s'incontrarono e si compresero. — Vostra madre è stata tanto buona da esprimere la sua fiducia in me e mi ha fatto comprendere che il suo atteggiamento è necessario come una concessione alle consuetudini. Finché porterete questo anello potrò ritenere che anche voi abbiate fiducia in me. Se me lo restituirete saprò che l'incanto è rotto e la vostra fiducia è morta.

Attraverso la nebbia delle sue emozioni Cecily si ricordò vagamente che aveva promesso a se stessa di mettere a posto quel giovane presuntuoso per il biglietto che le aveva mandato; ma ora le mancava il coraggio di farlo. Aveva il cuore stretto e sentiva uno strano desiderio di urlare. Udiva già i passi del poliziotto e del vecchio capitano che si avvicinavano.

A un tratto dominò la propria emozione e dichiarò con voce fredda:

— Mi sembra che nulla possa impedire a un uomo d'onore di rivelare la propria identità. Io potrò continuare ad aver fiducia in voi soltanto se vi deciderete a chiarire il mistero che vi circonda.

— Vi ho detto che la mia vita dipende dalla mia capacità di mantenere il segreto — fece Bob.

— Non sono una bambina, signor Colquhoun!

Gli occhi azzurri, intensamente azzurri lampeggiavano di collera.

— Una sentenza di morte grava sul mio capo — egli riprese senza badare allo scherno della sua voce. — Sono partito all'improvviso, l'altra sera, perché i miei carnefici erano vicini. Ora mi cercano altrove, credo. Speravo che avreste capito.

— Vi piacciono le pose teatrali, è vero? — fece la ragazza in tono sarcastico e si tolse l'anello che egli le aveva regalato.

— Dunque la vostra fiducia è morta? — domandò lui.

— Voi stesso avete detto quel che avrebbe significato la restituzione dell'anello.

— Mi dispiace.

Il vecchio capitano Barry e il suo compagno avevano varcato il cancello. Bob prese l'anello dalla mano della ragazza, lo fissò per un momento, poi lo gettò in un cespuglio che fiancheggiava il viale. Cecily soffocò un'esclamazione di stizza.

Colquhoun impassibile si volse e si trovò quasi faccia a faccia col poliziotto del paese il quale fumava furiosamente e teneva una mano sul fianco a pochi centimetri dalla fondina della rivoltella. Era pallido e aveva un'aria molto severa.

— Ora non facciamo storie, eh? — disse apostrofando Bob. — Vedo che siete tornato.

— Già, e con questo?

— L'altra notte siete scappato col vostro motoscafo.

— E allora? — C'era un baglior d'acciaio negli occhi di Bob.

— Dicono che voi avete ammazzato qualcuno a New York e che avete rubato una quantità di roba. — Il poliziotto cominciava a sentirsi a disagio sotto lo sguardo gelido dell' altro.

— E al vecchio Bates della fattoria sono mancate molte galline! — interloquì il capitano Barry.

— Se avete intenzione di arrestarmi, fatelo subito senza tante storie — disse Bob in tono secco. — Mostratemi il mandato e conducetemi via.

Il funzionario si dondolò un momento da un piede all'altro.

— Non conto di arrestarvi proprio — confessò. — Volevo soltanto vedere se eravate tornato davvero e dirvi che vi tengo d'occhio. Ora vado alla stazione per telegrafare al signor Meredith di New York se...

— Potete risparmiarvi la fatica — l'interruppe Bob. — Ho telegrafato io, ieri sera, al signor Meredith per avvisarlo che sarei stato qui oggi.

— Voi? — balbettò l'altro incredulo.

— Mi caschi il naso! — borbottò il capitano Barry.

— E adesso che avete finito — soggiunse Colquhoun — fate le vostre scuse alla signora Quain e alla signorina, per il trambusto che siete venuto a fare nel loro giardino e andate per gli affari vostri.

Quantunque tentasse di fare il disinvolto, l'agente era mogio mogio quando s'incamminò di nuovo verso il cancello. Il vecchio capitano Barry lo seguì fin sulla strada, poi si sedette su un muretto ad aspettare gli eventi. Gli cascasse il naso se ci capiva qualcosa con quella gente di città!

— Perché... perché hanno tutti paura di arrestarvi? — domandò Cecily incuriosita.

— Perché non sono sicuri quanto lo siete voi che io sia un ladro e un assassino! — ribatté il giovanotto con calma.

Durante tutta la scena, la signora Quain non aveva detto una parola. Stava ripensando a una certa faccia che aveva intravisto attraverso il finestrino del *Pyramid.* Aprì la bocca per formulare una domanda, ma cambiò idea. Bob s'inchinò cerimoniosamente.

— Sono desolato, molto desolato per tutto ciò che è accaduto — disse. Pose una mano sul braccio di Cecily e la trascinò per qualche passo senza che ella opponesse resistenza. — Un giorno o l'altro capirete — soggiunse. — Vedete quella guglia sottile verso il cielo, laggiù verso il Nord?

— Sì — rispose lei stupita.

— Sapete che cos'è?

— È un faro, non è vero?

— Sì, il faro di Minot's Ledge — egli spiegò. — Sapete come la gente dei dintorni interpreta le sue luci?

Lei scosse il capo e lo guardò con occhi interrogativi.

— Domandatelo a qualcuno — fece Bob. — Volevo che capiste. Addio. S'inchinò di nuovo, prima alla signora Quain, poi a Cecily e se ne andò.

Per un'ora e più, il vecchio capitano Barry rimase seduto sul muretto a guardare la villa, in attesa di qualche fatto nuovo. Era sul punto di rinunciare, quando Cecily scese per il viale.

— Quello laggiù è il faro di Minot's Ledge, non è vero? — domandò additando la guglia.

— Sì, signorina.

— Ho sentito dire che la gente qui attorno dà un significato speciale alle sue luci. Lo sapete voi?

— Certo, signorina — rispose il capitano gentilmente. — Credono che le sue luci dicano «Ti-Amo».

— Ti amo?

Cecily si fece paonazza, poi pallida.

Il capitano Barry la guardò a bocca aperta. Gli cascasse il naso se capiva qualche cosa!

13.

Tre telegrammi, tutti ritrasmessi per filo dal quartier generale di New

York, raggiunsero l'ispettore Meredith, con un intervallo di mezz'ora l'uno dall'altro, nella piccola cittadina costiera del Maine dove era andato seguendo, un po' a caso, quella che credeva essere la traccia del *Pyramid.* Il primo portava la data del giorno precedente e diceva soltanto:

Ritornerò a Satuit domani.

Bob Colquhoun

Era sbalorditivo, inaudito, incredibile. In quella lotta fra lepre e segugio, la lepre, non contenta di fare la sua parte, si prendeva il disturbo di consigliare e guidare il segugio. Senza sapere perché, l'ispettore Meredith fu preso da una grande collera. Sembrava un invasato mentre faceva la valigia.

L'aveva appena chiusa quando arrivò il secondo telegramma:

Motoscafo Pyramid giunto stamane con Colquhoun.

Von Derp

Poco dopo arrivò il terzo:

Bob Colquhoun ritornato stop lo tengo d'occhio stop portate mandato stop esiste ricompensa per cattura?

Stefano Ricketts
Agente

Meredith prese il primo treno per Boston dove, secondo una sua richiesta telegrafica, due uomini dell'Ufficio Investigativo si trovavano alla stazione ad aspettarlo. Avevano una triste storia da raccontargli.

La notte precedente c'era stato un altro grosso furto di gioielli. La casa di un ex governatore dello Stato era stata saccheggiata e un patrimonio in gioie era stato portato via... circa ottantacinquemila dollari; fra le altre gemme c'era una collana di perle valutata da sola quarantamila dollari. Anche qui era stato trovato un bigliettino beffardo che diceva:

Con questo ho terminato il mio lavoro nelle vicinanze. Desidero ringraziare la polizia e il signor Meredith di New York per la loro clemenza.

— Questo furto è esattamente come gli altri, salvo un particolare — disse uno degli agenti di Boston. — Sin qui abbiamo brancolato nel buio, ma adesso abbiamo un indizio. Un domestico della casa ha udito un rumore verso le due di notte ed è sceso per indagare portando con sé un rivoltella. Si è fermato sull'uscio di una stanza da dove gli sembrava che venisse il rumore e ha sparato tre colpi di rivoltella alla cieca. Qualcuno è scappato. Il domestico ritiene che ci fosse un uomo solo, ma può anche darsi che ce ne fossero due. Comunque, quando le luci sono state riaccese si è trovata l'impronta di un pollice insanguinato sull'orlo di un foglio di carta che stava sul tavolo. Ecco l'impronta.

Trasse di tasca una fotografia che porse a Meredith. Era l'ingrandimento dell'impronta, abbastanza chiara e notevole per le caratteristiche individuali. L'ispettore la guardò con gli occhi spalancati.

— L'originale è nel nostro ufficio — soggiunse l'agente di Boston. — È positivo che uno dei proiettili ha raggiunto il bersaglio; ora, se il Falco era solo, è lui che è stato ferito, quantunque debba trattarsi di una ferita assai lieve, dal momento che ha potuto svignarsela. Se invece aveva un complice, naturalmente c'è la probabilità che l'impronta appartenga all'altro. Comunque, un'impronta digitale è sempre una traccia — tacque un momento, poi soggiunse: — Secondo me, ci si può ormai limitare a cercare l'individuo il cui pollice corrisponda a questa impronta. Costui dovrebbe anche avere una ferita fresca.

Il ragionamento sembrava chiaro e lucido, ma Meredith non fece commenti. Dopo una pausa prolungata, disse:

— Credo di conoscere l'uomo. Ecco perché vi ho telegrafato. Ho un mandato di cattura e desidero che voi lo eseguiate. — Le pesanti mandibole dell'ispettore si chiusero con un colpo secco. Egli borbottò ancora: — Questa volta almeno non ci saranno divergenze d'opinione fra i periti! Sono io stesso un perito per quanto riguarda il sistema Bertillon.

Von Derp con la sua elegante automobile aspettava il gruppetto alla stazione di Satuit e Meredith lo presentò ai colleghi di Boston.

— Vi prego di dire esattamente ai vostri colleghi chi sono — disse Von Derp — perché desidero rivolgere loro alcune domande.

— Il signor Von Derp appartiene al Servizio Segreto Tedesco — spiegò l'ispettore.

— Anche lui si occupa del caso che ci interessa.

Quelle parole fecero gran colpo sui due segugi di Boston. Essi avevano l'impressione che un abisso li separasse da quel distinto signore inappuntabile dalla barba gialla. Loro erano semplici agenti di polizia mentre lui apparteneva al Servizio Segreto Tedesco... era un investigatore, in fondo, ma di una categoria superiore.

— Siete venuti per prendere Colquhoun? — domandò Von Derp a Meredith che aveva preso posto accanto a lui.

— Sì — rispose l'ispettore.

— È andato a Boston con l'ultimo treno — soggiunse Von Derp. — Tuttavia sono convinto che ritornerà in serata. Il *Pyramid* è ancora nella baia.

— Tanto meglio — commentò Meredith. — Voglio proprio dare un'occhiata a quel motoscafo. Avete detto che c'era una fotografia...

— Sì, una fotografia della giarrettiera della Contessa di Salisbury. È nel cassetto del tavolo, in cabina... o almeno c'era. — Von Derp rimase un momento in silenzio.

— Dite un po', che cos'è questa giarrettiera?

— Non ne conosco la storia a fondo — rispose Meredith. — So che si trovava al Museo Britannico e che è stata rubata pochi mesi fa. Gli agenti di Scotland Yard sono riusciti a sapere che era stata portata in America dove, presumibilmente, è finita nelle mani di un milionario americano, al pari di numerosi quadri ed altri oggetti artistici rubati. Dexter di Scotland Yard è stato mandato qui per rintracciare il milionario in questione e per agire contro di lui, a termini di legge, allo scopo di stabilire un esempio per gli altri milionari che hanno comprato e detengono tuttora oggetti che sono di provenienza furtiva. Il vecchio Babbo Heinz che è stato assassinato giorni fa a New York, presumibilmente dal Falco, aveva una specie di centro di ricettazione per roba del genere. Là abbiamo trovato delle tracce del Falco che credevamo morto; io sospetto che sia coinvolto nel furto dei gioielli di Helen Hamilton e nella scomparsa della giarrettiera. Per questo, Dexter era venuto qui con me, ma adesso è convinto che Colquhoun non è il Falco e se n'è ritornato a New York per ricominciare tutto da capo.

Von Derp ascoltò attentamente e alla fine fece un cenno d'assenso.

— Voi però cercate il Falco per gli altri suoi reati, è vero?

— Sicuro — ribatté Meredith. — L'altra volta non mi sono fidato ad arrestare Colquhoun; temevo di commettere un errore. Ora però sono

deciso. Lo metterò sotto chiave e poi con comodo stabilirò la sua identità. È troppo svelto per lasciarlo libero.

La macchina superò la curva presso il Second Cliff e Von Derp si volse a guardare con curiosità il viso duro dell'ispettore.

— Sembra che voi ne facciate una questione personale — osservò.

— Certo che ne faccio una questione personale — ammise Meredith. — Si è burlato di me per anni e anni! Ma adesso basta! Non riuscirà più a farmela!

— Ne siete certo? — domandò l'altro sorridendo. — Voi stesso avete detto che è molto svelto.

— Non ci riuscirà più!

L'automobile passò davanti al cancello della Quercia e discese per la strada tortuosa fino alla spiaggia di Peggotty. Cecily, dalla sua finestra, la vide passare e provò una stretta al cuore riconoscendo Meredith. Sapeva quel che stava per accadere. Meredith e i suoi uomini scesero dalla macchina.

— Andiamo — disse l'ispettore a Von Derp. — Forse troverete qualcosa che v'interessa.

Il vecchio capitano Barry fece capolino da dietro la baracca dove si era rincantucciato per prendere il sole, poi si alzò e abbordò il gruppetto che stava per prender posto in una barca.

— Non c'è nessuno sul *Pyramid* — annunciò.

— Lo sappiamo — fece Meredith brusco.

— Quel tale è andato in città. C'erano due uomini che chiedevano di lui, circa un'ora fa... due tipi forestieri.

— Chi erano? — domandò Meredith incuriosito.

— Non so. Mai visti prima. Sono andati al motoscafo con una barca e uno dei due è salito a bordo. Dopo un quarto d'ora sono ritornati a riva e se ne sono andati. Ho detto che quel tale del *Pyramid* sarebbe ritornato a mezzanotte, ma loro non hanno aspettato.

C'era un'espressione un po' perplessa sulla faccia di Meredith. Egli interrogò Von Derp, con gli occhi, ma questi tentennò il capo. Colquhoun era forse fuggito? Il funzionario ritornò ad apostrofare il capitano Barry.

— Quei due hanno portato via qualcosa dal *Pyramid?* — domandò.

— Niente, che io abbia visto.

— Ma che tipi erano?

Il vecchio meditò un momento.

— Brutti tutti e due... sembravano spagnoli. Erano tirati a pomice, come questo signore. — E additava Von Derp.

Il *Pyramid* era ancora a un centinaio di metri dalla riva. Meredith, impaziente, prese un paio di remi anche lui e la barca partì veloce. Nel volgere di pochi minuti i quattro uomini erano a bordo.

Questa nuova perquisizione non fu eseguita con la delicatezza che aveva caratterizzato l'intrusione di Von Derp. Tre paia di mani che non avevano la destrezza delle sue mettevano a soqquadro ogni angolo della cabina, senza riguardi. I vari oggetti che Von Derp aveva rimesso con tanta cura nel loro posto originale, venivano ricacciati alla rinfusa nei cassetti o negli armadietti mentre Von Derp assisteva passivo, fumando.

Infine venne il momento in cui ogni luogo era stato frugato, senza alcun esito. Persino la fotografia della giarrettiera era scomparsa. I tre agenti si guardarono l'un l'altro in silenzio. Uno degli uomini di Boston, certo Curtis, tese l'orecchio per un istante, poi girò lo sguardo attorno.

— Non sentite il ticchettio di una pendola? — domandò. — Io lo sento, ma non vedo la pendola.

Gli altri tre si guardarono attorno a loro volta. Non vi era certo alcuna pendola in vista; tutti tacquero e stettero in ascolto.

— Io non sento niente — dichiarò Von Derp. — Sento soltanto lo sciacquio dell'acqua contro i fianchi dell'imbarcazione.

— In ogni modo noi non cerchiamo orologi — scattò Meredith — io volevo qualche cosa che potesse costituire una connessione tra Colquhoun e il Falco... ma non l'ho trovata.

Curtis continuava ad ascoltare. Perdiana, era una pendola! Una pendola oppure una grossa sveglia. Non aveva importanza, certo, ma la cosa lo incuriosiva. Uscì un momento sul ponte, ma ben presto la sua attenzione doveva essere distolta da un'esclamazione di trionfo lanciata da Meredith che era rimasto in cabina con gli altri. L'ispettore aveva tratto di tasca la fotografia dell'impronta digitale e la stava mostrando a Von Derp.

— Guardate, questa impronta è stata lasciata dal Falco ieri sera in una casa che ha svaligiato — spiegò eccitato — ed ecco qui, su questo stipite verniciato in bianco, un'impronta identica. Esaminatela voi stesso.

Von Derp fece il confronto con una strana espressione meravigliata. Continuò a lungo a guardare le due impronte confrontando ogni linea e quando parlò aveva una cert'aria trionfante.

— Mi congratulo con voi, signori — disse con quel suo fare

cerimonioso. — Il vostro problema è risolto; l'identità del furfante è provata. L'impronta della fotografia e quella dello stipite sono identiche. Naturalmente è necessario fotografare anche questa. Ho un'ottima macchina fotografica in villa. Se credete, Meredith, potete mandare uno di questi signori a prenderla.

— E adesso, signor Bob Colquhoun, ti aspetto al varco! — fece Meredith gongolante.

Mezz'ora dopo, la fotografia era eseguita e il gruppo si disponeva a lasciare il motoscafo. Curtis si volse per dare un'ultima occhiata in cabina; aveva ancora l'aria perplessa.

— Scommetto dieci dollari che c'è una pendola o una sveglia in qualche parte! — dichiarò.

Nessuno raccolse la scommessa.

Era passata la mezzanotte e la luna piena, alta nel cielo, inondava il mondo col suo bagliore argenteo. Bob Colquhoun scendendo per la strada tortuosa giunse alla spiaggia; Meredith, Von Derp e i due agenti di Boston che aspettavano con pazienza, all'ombra di una cabina, lo videro attraversare la distesa sabbiosa, mettere in acqua una barca e balzarvi dentro. Immediatamente essi si precipitarono verso di lui, Colquhoun li vide arrivare e allungò la vogata. C'era un'altra barca sulla spiaggia.

— Mettiamola in acqua, presto — ordinò Meredith stizzito. — Non avremmo dovuto lasciarlo passare. Tenterà di fuggire.

Già la barchetta di Bob si accostava al *Pyramid.* Meredith che non perdeva d'occhio la preda vide il giovanotto arrampicarsi agilmente su per il fianco della grossa imbarcazione e scomparire giù per la scaletta. Un istante dopo, la luce si accese nella cabina.

— Presto! — gridò Meredith. — Se ci sfugge questa volta...

La barca con quattro uomini a bordo procedeva lentamente. Al campanile della chiesetta bianca del paese batté un rintocco. Meredith, rivoltella in pugno, stava a prua della barca pronto a balzare sul *Pyramid* non appena avessero accostato.

Poi... poi là, davanti ai suoi occhi, un enorme fiammata parve scaturire dalle viscere dell'oceano mentre un fragore infernale schiantava il silenzio. Il mare parve alzarsi in una massa e avvilupparlo. In una frazione di secondo, egli aveva veduto il *Pyramid* uscire dall'acqua, capovolgersi e piombar giù di nuovo.

Quando Meredith ritornò alla realtà era immerso nell'acqua gelata e nuotava. Von Derp era là, accanto a lui, e dall'altra parte della barca rovesciata c'erano i due agenti di Boston. Le onde provocate dall'esplosione si stavano appiattendo. Dove era finito il *Pyramid*... nulla!

Dieci minuti più tardi, Von Derp e i tre agenti, gelati fino alle ossa, battevano i denti sulla spiaggia di Peggotty e fissavano come inebetiti le acque mormoranti.

— C'è stata un'esplosione, questo è certo — fece Von Derp.

— Forse una carica di dinamite — disse uno degli agenti di Boston.

— Credo che sia scoppiato il serbatoio della benzina — fece Curtis. — Ma che esplosione! Non è possibile che si sia salvato, il Falco.

— Quello — dichiarò l'ispettore Meredith solennemente... — quello era il furfante più abile di tutti i tempi!

Era un epitaffio.

Strappata ai suoi sogni angosciosi da un fragore lacerante, Cecily Quain si alzò e andò alla finestra. In lontananza, al Nord, il faro di Minot's Ledge lanciava il suo messaggio luminoso.

— Ti-Amo! — Cecily tremava nel leggerlo. — Ti-Amo!

Parte quarta.

Chi è il Falco?

1.

Le sofferenze quadrano e rafforzano il temperamento dei giovani. Così accadde nel caso di Cecily Quain, ormai ridivenuta Helen Hamilton e ritornata a New York. La frusta dell'esperienza aveva dato una curva un po' malinconica alle sue labbra ribelli e aveva smorzato alquanto il fuoco degli occhi azzurri, intensamente azzurri. Anche le gote avevano perso il loro colorito acceso per assumere il morbido rosato della pesca. Tutto ciò non era che il riflesso esteriore di un grande cambiamento che si era verificato dentro di lei. Helen era diventata una donna. Il suo carattere volitivo era piegato e c'era persino una parvenza d'umiltà nei suoi modi. Un vero miracolo.

Per fortuna i resoconti dei giornali sulla distruzione del *Pyramid* erano stati brevi. Dicevano soltanto che un certo Bob Colquhoun, ricercato dalla polizia per furto, era perito nell'esplosione verificatasi a bordo di un motoscafo sul quale si disponeva a fuggire. Qualcuno diceva che l'esplosione era dovuta a un incidente, altri asserivano che Colquhoun aveva fatto saltare il *Pyramid* a bella posta piuttosto che subire una lunga condanna. Non si erano fatti tentativi per ripescare il motoscafo e non se ne sarebbero fatti, cosicché il cadavere non era stato ritrovato.

Così era presentata la cosa al pubblico. Helen sapeva che la versione era falsa. Ma qual era la verità? Bob aveva temuto di cader vittima di una minaccia che gli gravava sul capo... gliel'aveva detto, ma con parole enigmatiche. «I miei carnefici erano qui» le aveva confidato per spiegarle il motivo della propria fuga. Evidentemente quei carnefici l'avevano trovato. Ma chi erano? Perché l'avevano ucciso? Perché lui non aveva potuto spiegarsi meglio?

I resoconti dei giornali non facevano allusione al mistero che circondava Colquhoun e nemmeno al fatto che la polizia lo credeva il Falco. Helen si rendeva conto, ora, di non aver mai creduto che egli fosse il Falco! Aveva fede in lui, adesso ch'era morto; egli aveva riacquistato la sua fiducia con la propria vita! E più che la fiducia, l'amore.

Von Derp aveva raccontato l'accaduto alla signora Hamilton la quale aveva ritenuto opportuno riferire lei stessa la cosa a Helen. Benché sopraffatta dal dolore, la ragazza non aveva versato lacrime. Soltanto il pallore mortale del suo viso aveva tradito l'intensa emozione. Ed egli aveva tentato di farle capire come stavano le cose! Ora lo capiva, troppo tardi!

Nel suo muto dolore, ella concepì l'idea di riparare in qualche modo in omaggio alla memoria di lui. Avrebbe ritrovato l'anello e l'avrebbe portato di nuovo. Quando gliel'aveva restituito, lui l'aveva gettato in un cespuglio. Helen cercò per varie ore e finalmente fu compensata dal successo; apparve davanti a sua madre con le mani graffiate e sanguinanti.

— Oh, mia cara — esclamò la signora Hamilton — che ti sei male fatta alle...?

— Lui desiderava che portassi il suo anello — interruppe Helen. — Lo porterò come pegno della mia fede in lui.

La signora Hamilton non fece commenti. Per insistenza della figlia, la villa della Quercia fu chiusa nel volgere di una settimana e le due donne

ritornarono a New York. Il padre, sconvolto dalle prime sconfitte della guerra finanziaria in cui era impegnato, mosse molti rimproveri alla ragazza. Ella sopportò con calma.

— John Gaunt mi sta rovinando — tuonò il finanziere. — Tu avevi la possibilità di fermarlo e ti sei rifiutata. Gaunt vuol bene a suo figlio e se questo fosse diventato mio genero l'offensiva sarebbe cessata. — Tacque un momento. — Forse non è ancora troppo tardi.

— Vuoi dire che dovrei sposare Sam? — domandò Helen.

— Sì.

— Ma lui non mi vuol sposare.

— Perché no?

— Non mi ama.

— Bah!

— E io non l'amo.

— Quante storie! — ghignò il magnate delle ferrovie. — Siamo forse dei bambini per star qui a considerare delle questioni amorose quando il mio avvenire... il tuo avvenire... l'avvenire di tua madre... insomma, il nostro avvenire, dipende unicamente da te? Che importa se lui non ti ama e se tu non l'ami? L'amore è forse l'unica cosa che esiste a questo mondo?

— L'amore! — sussurrò dolcemente Helen. — Sì, è l'unica cosa che esista al mondo!

Con ciò si concluse il colloquio. Bernard Hamilton, furibondo, ritornò alle sue battaglie. Si sentiva tradito, tradito dalla propria figlia. Ella avrebbe dovuto capire che non era il momento di tirar fuori i suoi crucci sentimentali. Diamine, c'erano dei milioni in gioco!

Forse per intuizione o forse per qualche motivo recondito, Von Derp si era astenuto dal menzionare Bob Colquhoun anche indirettamente con Helen, in quei giorni. Il cambiamento che si era verificato in lei era palese, e al ritorno a New York egli si era disancorato con bel garbo dalla famiglia e si era installato in un albergo della città bassa. La ragazza l'aveva veduto tre o quattro volte; gli era grata di non aver mai rievocato la tragedia.

Tuttavia venne il giorno in cui Von Derp, inappuntabile come sempre, si presentò a casa Hamilton nel Bronx, dove, coi suoi modi ultracorretti, aprì il suo cuore alla ragazza. L'amava, l'aveva amata fin dalla prima volta che l'aveva vista. Helen sentì, come l'aveva sentito sua madre, che quell'uomo era sincero. Per la prima volta le parve di scorgere la sua vera personalità sotto la maschera delle convenzioni e si sentì portata a trattarlo con

gentilezza. Gli disse:

— Non credo che mi sposerò mai, signor Von Derp.

— In un primo tempo mi risultava che eravate fidanzata col signor Gaunt — spiegò l'altro — quindi non potevo parlare. Ora so che il signor Gaunt, quali fossero in passato i vostri rapporti, ha rivolto le proprie attenzioni altrove. Speravo quindi...

— Non credo che mi sposerò mai — ella ripeté.

Von Derp parve assorto in meditazione per un momento, poi:

— Posso sperare che se avvenisse un mutamento nel vostro... come posso dire? nel vostro punto di vista, io...

— Signor Von Derp — l'interruppe Helen — che cosa pensavate voi del signor Colquhoun?

Il giovanotto alzò le sopracciglia e spalancò gli occhi.

— Che cosa pensavo di lui? Non saprei...

— Insomma, la polizia ha ritenuto per certo che il signor Colquhoun fosse il Falco. Questa è anche la vostra opinione?

— Come posso pensare altrimenti? — fece Von Derp, quasi in tono di scusa. — Non so se voi siete al corrente...

Helen non gli badò e riprese:

— Alla fin fine io conoscevo il signor Colquhoun meglio di tutti gli altri, credo. So, per esempio, che non ha mai temuto la polizia come la gente crede; so che invece temeva qualcos'altro... un pericolo misterioso che lo minacciava e che non aveva nulla a che fare con la giustizia. Per questo egli nascondeva la propria identità. Ora che è morto egli rimane identificato come un famigerato delinquente. In parte si era confidato con me e mi sembra mio dovere tentar di togliere al suo nome la macchia che forse non merita. C'è una sola cosa da fare: stabilire la sua vera identità. Un uomo abile ci potrebbe riuscire. Vi sentireste di tentare, voi?

Per qualche secondo Von Derp rimase a fissarla. Lei stava seduta, con le mani bianche abbandonate in grembo e gli occhi fissi nel vuoto.

— Ecco, veramente non intendevo provocare una discussione... — balbettò Von Derp.

— In fondo al mio cuore io so che Bob Colquhoun e il Falco non erano la stessa persona — riprese Helen lentamente. — Con un po' di abilità lo si dovrebbe poter provare. Si dissiperebbe così l'ignominia che circonda la memoria di Colquhoun. Potete voi chiarire il mistero? Volete farlo... per me? Dite di amarmi. Mi amate tanto da provare l'innocenza d'un altro

uomo... d'un morto... sulla cui memoria pesano gravissime accuse?

Von Derp si alzò a un tratto col viso alterato dall'emozione.

— Sì — disse con impeto. — Sì, vi amo tanto da essere disposto a fare qualunque cosa per voi! — Helen alzò il capo un po' stupita per la sua veemenza. — E se riuscissi ad accertare l'innocenza di Colquhoun!...

— Ve ne sarei riconoscente — rispose Helen con semplicità.

— Vi domanderò più che la vostra gratitudine — l'ammonì Von Derp. — Se è possibile, io scoprirò la verità. Ma poi, quando avrò fatto ciò che mi chiedete? — La fissava intensamente. — Io potrei rendervi felice. Ditemi almeno se allora potrò ripetervi la domanda che vi ho rivolta dianzi.

C'era quasi una promessa negli occhi di Helen quando ella li alzò verso di lui.

— Quando avrete compiuta la missione, non dimenticherò il mio debito di gratitudine — ella disse.

— Ma se proprio riuscissi a dissipare ogni ombra dalla memoria di Colquhoun... — insisté Von Derp.

— Tornate quando vi sarete riuscito.

Von Derp rimase a lungo immobile con lo sguardo avido fisso sulla ragazza. La luce giocava fra i capelli di lei che parevano una diafana aureola.

Egli si curvò e si portò alle labbra la mano fredda di Helen. Un istante dopo era scomparso.

2.

Bernard Hamilton inarcò le sopracciglia quando la porta del suo studio si aprì e Augustus Von Derp entrò. Il magnate delle ferrovie fissò con curiosità il visitatore; non ricordava d'aver mai visto un individuo più inappuntabile di lui. Sembrava che avesse indossato il vestito da sera che portava, con una regola geometrica.

— Potete dedicarmi cinque minuti del vostro tempo?

— Certo — rispose il milionario. — Accomodatevi.

— Grazie. Vi dispiace se fumo?

— Niente affatto.

Hamilton si abbandonò all'indietro contro lo schienale della poltroncina

e stette a guardare Von Derp mentre accendeva una sigaretta. Finalmente il giovanotto cominciò senza altri preliminari:

— Ricorderete, signor Hamilton, che poco tempo fa vi ho telegrafato da Satuit per chiedervi il permesso di far la corte a vostra figlia. Ricorderete anche di avermi risposto che vostra figlia era promessa a un altro.

— Sì, mi ricordo.

— Questo era vero allora, ma non è più vero oggi — riprese Von Derp scandendo le parole. — Il signor Gaunt... parlo col suo permesso... sta per annunciare il suo fidanzamento con una certa signorina Dale di Satuit. Stando così le cose, spero di poter ripetere la mia richiesta con la certezza che questa volta la vostra risposta sarà favorevole.

Dunque vi era stata davvero una rottura tra Helen e Sam! Ora Hamilton capiva perché Helen si era rifiutata di sposare Sam pur sapendo che sposandolo avrebbe potuto salvare il patrimonio di famiglia.

Von Derp soggiunse:

— Vostra figlia mi ha fatto capire che, in certe condizioni, non sarebbe aliena dal considerare le mie profferte.

— E quali sarebbero queste condizioni?

— Non ho la facoltà di rivelarvele — rispose il giovanotto in tono cortese. — Naturalmente la signorina non è all'oscuro della mia devozione.

Per parecchi minuti, il magnate delle ferrovie ponderò con la fronte corrugata, dimenticando la presenza del visitatore che aspettava con pazienza la risposta. Più egli considerava la situazione, meno probabilità aveva Von Derp di ottenere la risposta che desiderava. In fine dei conti, poteva darsi che fra Sam ed Helen ci fosse stato soltanto un bisticcio di poca importanza; fra innamorati si fa presto a rappacificarsi. Se Helen e Sam avessero fatto la pace... Bernard Hamilton sorrise tra sé.

— Sono costretto a darvi una delusione — disse lentamente. — Spero che non mi chiediate spiegazioni. Sarei costretto a rifiutarvele.

Il viso di Von Derp si rattristò. Egli scosse la cenere della sigaretta, poi si alzò di scatto. Tuttavia quando parlò, aveva ancora la sua solita voce pacata.

— Non vi dispiace se chiudo la porta? — domandò e, senza aspettare la risposta, girò la chiave nella toppa.

Lo scatto della serratura fece sussultare Hamilton il quale si raddrizzò sulla poltroncina, vagamente conscio di una minaccia nella calma vellutata dell'altro.

— Non vedo la necessità di chiudere la porta a chiave — disse.

— Vedete, può darsi che io vi dica delle cose che voi... *voi*... non volete che altri sappiano.

— Ma non c'è altro da dire in merito...

— Scusate, ma c'è molto da dire ancora. — Von Derp ritornò alla sua seggiola. — Vostra figlia mi ha affidato una certa missione. Prima che io l'esegua bisogna che voi ed io ci spieghiamo chiaramente. Voi avete avuto una parte di primo piano nel...

— Il colloquio è finito — fece Hamilton alzandosi furibondo. — Non c'è altro da dire.

Von Derp con una calma insolente si appoggiò all'indietro e osservò:

— Immagino, signor Hamilton, che voi non abbiate mai scoperto che la lettera di presentazione che vi ho portato da un vostro corrispondente d'affari di Amsterdam... un certo William Von Derp... era falsa.

— Falsa? — esplose il finanziere incredulo.

— Falsa — ripeté Von Derp. — Io non sono il figlio di William Von Derp... anzi, non so nemmeno se abbia un figlio. E non mi chiamo affatto Von Derp.

Il magnate emise qualche suono inarticolato, poi rimase immobile guardando bieco il visitatore.

— Immaginavo che non vi sareste preso il disturbo d'indagare sul mio conto — riprese questi — e non mi sono sbagliato. È un difetto comune a molti americani. Ora sono venuto a confessarvi che sono...

— Un impostore! — esclamò Hamilton.

— È proprio la parola, un impostore — assentì il giovanotto con calma. — Se volete sedervi un momento...

— Un impostore! — ripeté il milionario con veemenza. — Un impostore e un falsario!

— Esatto — convenne ancora Von Derp. — Se volete sedervi...

— Ma se non siete il figlio di Von Derp, chi siete?

— Ogni cosa a suo tempo. Vi prego, sedete.

Bernard Hamilton si mise a passeggiare per lo studio; Von Derp fumava e lo osservava imperturbabile, con un sorriso cinico sulle labbra.

— Vi smaschererò! — fece Hamilton. — Voi avete commesso un reato...

— Non mi smaschererete.

— Perché no?

— Per diverse ragioni; la prima è che procurereste dell'altra pubblicità indesiderabile alla vostra famiglia.

— Non esiterei davanti a questo...

— Be', allora ci sono altri motivi che vi impediranno di smascherarmi — dichiarò Von Derp in tono beffardo, poi i suoi modi mutarono; la vernice cerimoniosa scomparve. — Per esempio, io sono uno dei due uomini che sanno che voi siete quel milionario americano ricercato da Scotland Yard in relazione al furto della giarrettiera della Contessa di Salisbury dal Museo Britannico; inoltre sono il solo a sapere che il vecchio Babbo Heinz è stato il vostro agente per quel furto, e che, di conseguenza, con la polizia alle calcagna, avreste avuto tutta la convenienza a sbarazzarvi di lui. Sono l'unico uomo al mondo a sapere che voi siete stato l'ultima persona che Heinz ha visto la sera in cui è stato assassinato! Oltre a ciò, sono il solo a sapere che in questo momento siete in possesso di un certo brillante che è stato tolto dalla giarrettiera! — Si fermò. — Ora volete sedervi?

Ammutolito, in preda al terrore, il milionario aveva indietreggiato allontanandosi da Von Derp. Questi sorrise vedendolo ritornare verso la scrivania e lasciarsi cadere nella sua poltroncina.

— Non sono un assassino, no — disse Hamilton con voce rauca. — Non l'ho ucciso!

— Io potrei provare che siete stato voi.

— È stato qualcun altro a sparare... qualcun altro che è entrato all'improvviso — balbettò il milionario. — Era in un'altra stanza ad aspettare...

— Dunque eravate proprio voi! — l'interruppe Von Derp in tono di trionfo. — Mi pareva di non essermi sbagliato.

In preda a un terrore mortale che gli aveva sbiancato il volto, il magnate delle ferrovie si alzò di nuovo e andò ad appoggiarsi al davanzale di una finestra. Cercava di ritrovare quel sangue freddo che non l'aveva mai abbandonato. Il giovanotto aspettò che parlasse. — Se mi accusate... — le parole gli uscivano a scatti... — se mi accusate dirò la verità! Sono innocente!

— Non ho nessuna intenzione di accusarvi — gli assicurò Von Derp con un gesto languido. — Sto soltanto cercando di farvi capire perché non potete liquidare sommariamente le mie aspirazioni alla mano di vostra figlia. D'altra parte, farà un effetto strano alla polizia se andrete a dire la verità, per ripetere le vostre parole, così tardi.

Per la prima volta in vita sua Bernard Hamilton era faccia a faccia col terrore. Tremava come una foglia e non riusciva a dominarsi. I suoi nervi, già scossi dal conflitto finanziario con John Gaunt, erano crollati.

— Ma in nome di Dio, chi siete? — domandò dopo una lunga pausa, con voce cavernosa. — Come fate a sapere tutte queste cose? Come le avete appurate?

— Chi sono? — mormorò Von Derp. — Per quanto riguarda il nome, potete continuare a chiamarmi come m'avete chiamato finora. Quanto alla mia professione, ho l'onore di essere agente speciale del Servizio Segreto Tedesco. Come ho appurato tutto ciò? È il mio mestiere appurare cose che gli altri non sanno.

— Tedesco? — brontolò Hamilton attonito. — Credevo che fosse l'Inghilterra... gli uomini di Scotland Yard...

— Soltanto per caso sono al corrente della faccenda della giarrettiera — spiegò Von Derp. In origine, sono venuto in questo paese alla ricerca di certi gioielli rubati al Tesoro di Stato tedesco qualche mese fa. Nel corso delle mie indagini ho scoperto che voi eravate implicato nell'affare della giarrettiera... a causa della vostra mania di raccogliere rari oggetti d'arte. Allora mi è venuto in mente che, come vi eravate interessato di quel cimelio, potevate interessarvi anche di altri tesori artistici... e nel caso specifico dei preziosi gioielli appartenenti alla Corona Imperiale. M'interessai maggiormente della vostra persona, ritenni necessario avvicinarvi... quindi falsificai la lettera di presentazione figurando di venire da voi da parte d'un banchiere che, a quanto mi constava, era vostro corrispondente d'affari. Il resto lo sapete.

— Allora... allora voi non v'interessate direttamente della... — una speranza illuminò il viso serio del milionario.

— Della giarrettiera? Nemmeno un poco. Ho scoperto per combinazione, ripeto, la vostra... complicità nella faccenda e adesso che Babbo Heinz è morto, sono il solo uomo al mondo, a parte il vostro avvocato di fiducia, a saperne qualcosa. Aggiungo che so già che i gioielli che cerco non sono in vostro possesso e che non lo sono mai stati.

— Nemmeno la giarrettiera è in mio possesso ora... — aggiunse il milionario.

— So anche questo.

— Sapete anche chi l'ha?

— Lo so. La giarrettiera si trova ora nelle mani d'un famigerato

delinquente noto sotto il nome di Falco.

Seguì un lungo silenzio. Von Derp accese un'altra sigaretta e si divertì a lanciare cerchi di fumo verso il soffitto. A poco a poco la faccia di Bernard Hamilton riprese un colorito normale e il finanziere ritrovò in parte la calma. Ma la paura lo opprimeva ancora.

— Sapendo tutto ciò che sapete, che cosa contate di fare? — domandò.

— Io? — Von Derp parve meravigliato. — Niente. Non è affar mio. Ho menzionato tutte queste cose per convincervi che non sarebbe accorto smascherarmi, dato che il mio incognito è necessario; inoltre volevo che vi rendeste conto che vi conviene prendermi in considerazione come pretendente di vostra figlia. Appartengo a una delle migliori famiglie del mio paese, a una famiglia che per livello sociale e ricchezza è pari alla vostra. Lavoro per il Servizio Segreto perché mi diverte... ecco tutto.

— Insomma, voi mi ricattate. Chiedete la mano di mia figlia come prezzo del vostro silenzio, no?

— Prendetela come volete — fu la risposta. — In ogni modo, spero che prima di darmi una risposta definitiva non mancherete di considerare che io posso provare che voi avete ucciso Babbo Heinz!

— E se lo potete provare, perché non mi consegnate alla polizia? — Nessuna risposta. — Qual è la posizione di un uomo che, sapendo che un altro è colpevole di un delitto, rinuncia a denunciarlo dietro compenso?

— Non è molto dissimile dalla posizione di un uomo il quale, possedendo un'enorme ricchezza si fa complice di ladri per acquistare tesori d'arte che non potrebbe mai avere... si fa complice di ladri e complotta per nascondere la refurtiva.

Bernard Hamilton non aveva mai guardato la cosa sotto quella luce; quel nuovo punto di vista lo sconcertò.

— Sono innocente per quanto riguarda l'assassinio di Babbo Heinz... dovreste capire che sono incapace di un delitto — ora il magnate era perfettamente calmo. — Come fareste voi a provare la colpevolezza di un innocente in un delitto simile?

— Ritorniamo un po' indietro — suggerì Von Derp senza impazienza. — Ritorniamo alla sera in cui il giovane Gaunt è stato arrestato. Qualche ora prima eravate stato informato che gli uomini di Scotland Yard erano in America e sospettavano che la giarrettiera fosse nella mani di un ricco collezionista americano il quale doveva aver partecipato al furto, oppure doveva averla comprata in segreto, sapendo che era rubata. Benissimo. Sia

che aveste degli scrupoli di coscienza o che foste spaventato, avete deciso di restituire la giarrettiera alla polizia. Il piano consisteva nel mettere la giarrettiera in una casa disabitata dove la polizia l'avrebbe trovata, senza alcun indizio sul modo in cui era arrivata sin là. Con ciò doveva terminare la vostra connessione con la faccenda. Una volta restituito il mal tolto, sareste stato a posto. Ho ragione sin qui?

Il milionario non rispose; era come affascinato da quell'esposizione chiara e concisa di fatti che egli credeva d'aver custodito gelosamente nel proprio cervello.

— Sì, ho ragione — fece Von Derp rispondendo alla propria domanda. — Voi e l'avvocato Power siete andati in quella casa disabitata con l'automobile di lui... numero 1234... e avete posto la giarrettiera sulla mensola del camino in una stanza del pianterreno. Ciò fatto, l'avvocato Power ha telefonato al più vicino posto di polizia per dire dove la giarrettiera sarebbe stata trovata. Già il signor Dexter di Scotland Yard aveva diramato alle varie sezioni di polizia una descrizione della giarrettiera, cosicché gli agenti si sono precipitati. In seguito, in circostanze abbastanza comiche, Sam Gaunt è stato coinvolto nella faccenda, ma ciò che ho detto sin qui riassume la vostra vera partecipazione nell'affare della giarrettiera. Ora veniamo all'assassino del vecchio Heinz.

Bernard Hamilton fu scosso da un brivido.

— Come ho saputo tutto ciò, non importa — riprese Von Derp. — In ogni modo quando voi siete andato alla casa della Trentesima Strada per parlare con Babbo Heinz io ero poco lontano... così poco lontano che ho udito i tre spari che hanno ucciso il vecchio e so che voi eravate la sola persona nella casa.

— Non è vero, c'era qualcun altro — proruppe Hamilton. — Vi ho spiegato...

— Chi era? — l'interruppe Von Derp. — Dov'era? Siete in grado di dire almeno che faccia aveva? Io posso giurare che una sola persona ha lasciato quella casa dopo gli spari... e che quella persona eravate voi! Lo posso giurare perché vi ho visto. In conclusione, c'è il movente, c'è l'occasione e, se occorresse una prova ulteriore... voi avete in vostro possesso, in questo momento, uno dei brillanti della giarrettiera... una singola pietra che, per chissà quale strada, era ritornata a Babbo Heinz. Questo è tutto. — Si fermò di botto e si alzò. Era ritornato come per incanto l'essere

cerimonioso che mezz'ora prima era entrato nello studio. Soggiunse: — Ho l'onore di chiedervi la mano di vostra figlia... sempre che lei acconsenta a sposarmi.

— No! — Il monosillabo uscì dalla bocca del finanziere come una detonazione. Hamilton si era fatto di nuovo pallidissimo.

— Non siate impulsivo, riflettete.

— No!

— Vi ricordate come io possa provare che avete ucciso Babbo Heinz?

— Fate quello che volete. La mia risposta è definitiva.

Per mezzo minuto Von Derp rimase in piedi scrutando il viso dell'altro come se cercasse qualche traccia d'esitazione, poi disse:

— Va bene. — Tornò a sedersi, attrasse verso di sé il telefono che stava sulla scrivania e compose un numero.

Una folla di pensieri angosciosi turbinava nella mente del milionario.

— Pronto... — Von Derp parlava. — Chi parla? Il posto di polizia? Un momento, per favore...

Si volse a guardare Hamilton.

— Penso... penso... che mi prenderò un po' di tempo... per riflettere — balbettò il milionario macchinalmente. — Una settimana forse... non so...

Von Derp fece un cenno d'assenso, poi parlò nella cornetta.

— Scusate, è un errore.

Vagamente, Bernard Hamilton si rese conto che la cornetta ricadeva sulla forcella. Poi si accorse d'essere solo.

Von Derp, nel salotto, stava ridendo di cuore di un aneddoto che la signora Hamilton raccontava.

3.

Fra causa ed effetto vi è la disparità che esiste fra i poli. Gettate un sasso in uno stagno e l'acqua s'increspera fin negli angoli più remoti. Piombando in piena polizia newyorkese il mistero della giarrettiera aveva avuto ripercussioni nei più svariati angoli della terra. L'effetto, nell'insieme, era incongruo quanto diffuso, provocando incidenti che di per se stessi non parevano avere alcuna attinenza col problema centrale. Eppure ognuno andava attribuito ad una causa comune.

Per esempio a Pietroburgo vi fu un'improvvisa riunione di ministri; a

Rio de Janeiro un inglese si mise una barba finta; a Tokyo un americano adottò il vestiario giapponese; a Washington l'ambasciatore d'Inghilterra perdette una partita al bridge; a Berlino, il capo della polizia ricevette un bizzarro cablogramma; a Lynndyll, nel New Jersey, un carcere si riempì di agitatori politici; a Boston, la minestra d'un funzionario di polizia si freddò perché il funzionario giunse tardi per il pranzo; a Londra, venne l'emicrania a tre funzionari di Scotland Yard; a Satuit, Steve Ricketts, poliziotto del paese, concepì il timore di non poter mai più recuperare il danaro che aveva speso per un telegramma. A New York, poi, ne successero di tutti i colori.

Come ho detto esisteva un'attinenza fra tutte queste cose, anche se tenue. L'inglese di Rio de Janeiro che mise la barba finta era colui che in origine aveva rubato la giarrettiera dal Museo Britannico, per poi venderla a Babbo Heinz; l'americano di Tokyo era stato suo complice nel furto e si vestì da giapponese per camuffarsi; a Washington l'ambasciatore d'Inghilterra aveva ricevuto l'incarico dal suo governo di pregare il governo degli Stati Uniti che impedisse ai giornali di sbizzarrirsi sulla faccenda della giarrettiera, finché il milionario ricercato non fosse nelle mani della polizia; quell'insolita richiesta l'aveva scombussolato, tanto ch'egli perdette una partita; il cablogramma a Berlino chiedeva una minuta descrizione dei gioielli scomparsi ed era firmato Meredith; la minestra dell'agente di Boston si freddò perché costui stava confrontando due impronte digitali; gli agenti di Scotland Yard si presero l'emicrania essendosi buscati un rabbuffo dal ministero degli Esteri per non essere riusciti a recuperare la giarrettiera.

Ma vediamo ora ciò che accadeva a New York. In ordine cronologico i fatti si svolsero così:

L'ispettore Meredith ricevette una telefonata da un appartamento privato dell'albergo Ritz-Carlton. Fu informato che l'ambasciatore russo desiderava vederlo immediatamente, e rispose che sarebbe andato subito. L'ambasciatore in persona lo ricevette.

— Qualche mese fa, signor Meredith, mentre eravate a Satuit, avete ricevuto in forma anonima, per posta, da Boston, la pianta del pianterreno di una casa con le parole... — consultò il taccuino... — cioè, con una parola e alcuni numeri: *21 Willow S. - 3/7.* È esatto?

— Sì — rispose Meredith stupito.

— In conseguenza, avete compiuto delle indagini, immagino.

— Sì.

— Posso chiedervi il risultato di queste indagini? — continuò l'ambasciatore. — Se lo desiderate posso impegnarmi a mantenere il segreto.

— Non è necessario — fece l'investigatore stringendosi nelle spalle. — È molto semplice: c'erano stati numerosi furti di gioielli a Boston, tutti commessi, presumibilmente, da un famigerato delinquente noto come il Falco. Ci sono diverse strade col nome di Willow nei sobborghi di Boston, ma, indagando, ho scoperto che in una di queste al numero 21 c'era l'abitazione di una famiglia molto ricca; l'indicazione 3/7 era evidentemente una data perciò la sera del 3 luglio, allontanata la famiglia che abita nella casa, mi ci sono installato e ho atteso. Nulla. Nessuna traccia del Falco. Se egli aveva davvero progettato di compiere un furto in quella casa, dovette vedere i miei uomini che stavano in agguato per svignarsela in tempo. Incidentalmente feci la conoscenza quella notte di un altro che è a caccia del Falco... un certo signor Augustus Von Derp del Servizio Segreto tedesco. Anche lui aspettò con noi fino all'alba. Pare che alcuni gioielli, appartenenti alla Corona imperiale tedesca, siano scomparsi, ed egli ritiene che siano nelle mani del Falco.

L'ambasciatore fumò fino all'ultimo pezzettino un'abominevole sigaretta russa; Meredith per legittima difesa accese un sigaro.

— Non sapeste mai chi vi mandò la pianta della casa? — domandò il diplomatico.

— Oh, sì; me la mandò Von Derp.

— Davvero? — Tono di meraviglia.

— Vedete, lui non aveva facoltà di eseguire un arresto e voleva che io fossi a portata di mano se l'altro fosse apparso.

— Vedo. — E il diplomatico sorrise soavemente. — Questo è tutto, credo. Vi sono grato.

Meredith inghiottì diverse domande che avrebbe voluto formulare. Per esempio, che c'entrava l'ambasciatore russo in quella storia? E come faceva a saperla tanto lunga? Comunque, Meredith cominciava ad abituarsi ai problemi che sembravano non aver soluzione e lasciò perdere.

La seconda cosa che accadde a New York, in riferimento al mistero, fu il crollo completo della resistenza fisica di Hamilton. Il vecchio John Gaunt mentre si recava all'ufficio comprò un giornale della mattina e seppe che il suo grande nemico non aveva resistito alla tensione della grande battaglia

finanziaria e si era messo a letto gravemente ammalato.

— Accidenti! — fece John Gaunt.

Mezza dozzina di subalterni lo aspettavano; tutti sorridevano. Con Bernard Hamilton ammalato e fuori del campo, nulla ormai poteva ostacolare la realizzazione immediata dei disegni di John Gaunt per assorbire i milioni dell'altro. Il mercato era già incerto e gli industriali erano presi dal panico; spettava soltanto al re del carbone dare il colpo di grazia. A un suo ordine i suoi subalterni avrebbero completato la devastazione.

John Gaunt entrò nel suo ufficio come un ciclone e per prima cosa telefonò a casa Hamilton.

— Come il signor Hamilton? — chiese.

— È molto ammalato — fu la risposta.

— Cos'ha?

— Esaurimento nervoso, signore. Due medici sono rimasti con lui tutta la notte.

— Non è in grado di badare ai suoi affari, immagino.

— Oh, no, signore. I medici dicono che dovranno passare dei mesi prima che...

— Va bene, grazie. Ditegli che il signor John Gaunt si è informato della sua salute.

— Riappese il ricevitore e si volse ai subalterni. — La battaglia è sospesa — dichiarò.

— Non c'è dignità a calpestare un uomo morto. Gli ho già fatto saltare sei milioni. Per un po' mi basta. — Scarabocchiò alcuni ordini su un foglio di carta e ordinò: — Qualcuno di voi vada in Borsa per fermare tutte le operazioni. State tranquilli che quando Hamilton sarà guarito gli porterò via anche l'orologio.

La terza cosa che accadde fu una strana metamorfosi in Helen. Un pomeriggio ella si recò a prendere una tazza di tè al St. Regis sola. Le sue labbra avevano una curva malinconica, gli occhi erano velati d'angoscia, tutto il suo atteggiamento tradiva una profonda tristezza. Rimase al St. Regis finché sua madre non passò a prenderla con l'automobile... ma quella che uscì dall'elegante ritrovo era un'altra Helen; era una Helen esuberante, fosforescente, dal colorito acceso e dagli occhi scintillanti. Aveva l'andatura elastica, rideva facilmente e aveva ritrovato un po' del suo solito fare spavaldo e ribelle.

La signor Hamilton la guardò sbalordita. I miracoli di quella specie potevano essere opera soltanto del più grande mago... di Cupido.

— Diamine! — pensò. — Questa benedetta figliola passa da un amore all'altro con una facilità sconcertante. — Poi a voce alta: — Che c'è, mia cara?

Helen si volse impulsivamente e gettò le braccia al collo di sua madre, stringendola fino a farla protestare.

— Ma insomma che cosa c'è? — domandò la signora Hamilton allarmata.

— Indovina — fece Helen, poi dopo una pausa: — Sai, il signor Von Derp mi ha chiesto di sposarlo.

— E sei così felice per questo? — Il tono della signora Hamilton era rassegnato.

— No — rispose Helen enigmatica. — Sono felice nonostante questo!

Von Derp si presentò a casa Hamilton. Ufficialmente voleva chiedere notizie del signor Hamilton, ma ne approfittò per fermarsi a pranzo. Helen era molto allegra, tanto che Von Derp ne rimase stupito e perplesso.

— Che avete? — gli domandò la ragazza. — Mi sembrate preoccupato.

— Oh, nulla d'importante — rispose lui. — Nel pomeriggio di oggi ho provato una certa emozione. Mi trovavo al bar del «Knickerbocker» quando per caso ho guardato nel vestibolo dell'albergo e ho visto un uomo... — egli si era proteso in avanti e teneva gli occhi fissi sul volto della ragazza... — un uomo che assomigliava in modo straordinario a Bob Colquhoun.

— Bob Colquhoun! — esclamò la signora Hamilton.

— Non l'avete visto in faccia? — domandò Helen pronta.

— No. È stata una visione fuggevole; passava di corsa. Mi sono precipitato alla porta, ma quello era già scomparso. Però avrei giurato che era lui.

— Sciocchezze! — fece Helen ridendo. — Bob Colquhoun è morto. Voi siete vittima di un'allucinazione.

Il suo tono era così indifferente che la signora Hamilton spalancò gli occhi e Von Derp parve più perplesso che mai. E quella era la ragazza che l'aveva implorato di riscattare il buon nome di Colquhoun? Senza toglierle gli occhi di dosso egli disse:

— Credo di capire dal vostro tono che la missione che m'avete affidata

non ha più... non ha più importanza per voi.

— Nessuna importanza — l'assicurò Helen con un sorriso radioso. — Non vi disturbate più oltre. Magari Bob Colquhoun era il Falco davvero.

4.

Infine si verificò un episodio così strano, così fantastico che Bernard Hamilton stentava a capacitarsi che fosse reale. Egli temette infatti d'essere sull'orlo della pazzia. Dapprima egli fu torturato da questo pensiero, poi finì per calmarsi e rimase ad attendere lo sviluppo degli avvenimenti con una curiosità addirittura divorante.

L'episodio si verificò nella sua camera, nottetempo. Pallido, debole, i nervi scossi, egli giaceva al buio con gli occhi spalancati. I medici l'avevano lasciato. L'infermiera si era assopita nella camera attigua. Senza aver udito alcun rumore, il finanziere fu conscio, tutto a un tratto, della presenza di qualcuno nella stanza. Forse era l'infermiera che era sgusciata dentro in silenzio per vedere se lui dormiva.

— Chi è là? — egli domandò.

All'improvviso fu investito dal raggio bianco di una lampadina tascabile. Egli alzò la mano per proteggersi gli occhi e simultaneamente scoprì che di fianco alla lampadina c'era una rivoltella puntata contro di lui.

— Non chiamate nessuno e non vi muovete — sussurrò una voce fuori della zona luminosa. — Potete abbassare le mani.

Il milionario obbedì.

— Chi siete? — domandò.

— Sono il Falco.

Era una presentazione semplice, ma efficace. C'era una sfumatura d'orgoglio nel tono dell'intruso. Hamilton dimenticò d'essere ammalato e si raddrizzò a sedere sul letto.

— Il Falco! — ripeté.

— Non parlate così forte, per favore. Ricordatevi che l'infermiera dorme nella stanza vicina e che non bisogna disturbarla.

— Che cosa volete?

Il finanziere tentava invano di scrutare le tenebre al di là del raggio bianco.

— Avevo l'impressione che vi sentiste solo e allora sono venuto a far

due chiacchiere — fu la risposta giuliva. — Non vi dispiace se chiudo a chiave la porta della stanza dell'infermiera? E anche quella che dà nel corridoio? Almeno potremo accendere la luce e staremo a nostro agio.

Come affascinato, il finanziere seguì con gli occhi la sagoma dell'intruso che s'avvicinava prima a una porta poi all'altra.

— Ora potete accendere la lampadina accanto al letto — annunciò il Falco.

Il signor Hamilton allungò la mano tremante verso l'interruttore. Era terribilmente curioso di vedere la faccia di quell'uomo... ma rimase deluso, poiché il Falco era mascherato. Un cappuccio nero gli scendeva dalla testa fin sulle spalle; due occhi chiari, benevoli, guardavano fuori da due fori a losanga. Il briccone avvicinò una sedia al letto e si accomodò.

— Se avrete l'avvertenza di ricordare che ho quella rivoltella, andremo d'accordo. — disse. — Non accadrà nulla di spiacevole. Sono qui in cerca d'informazioni.

— Informazioni? — ripeté l'ammalato.

— Già, proprio. — Il Falco aveva una voce piacevole, serena. — Vedete, se mai mi acciuffassero... non che io lo preveda... ma se mai accadesse, mi troverei in un bell'imbroglio, a causa di una certa faccenda. Ecco perché sono venuto.

— Di che cosa andate parlando?

— Per venire subito al sodo, signor Hamilton, avete ucciso sì o no il vecchio Babbo Heinz? — domandò il Falco. — So che vi rivolgo una domanda molto delicata, ma devo assolutamente ottenere una risposta da voi.

Sì, era la pazzia. Il finanziere ne era convinto ora. Sembrava che tutti al mondo sapessero che egli si era trovato in quella casa la sera in cui Babbo Heinz era stato ucciso! Si mise sulla difensiva.

— Perché mi domandate questo?

— È molto semplice — riprese il Falco — io stesso mi trovavo nella casa la sera in cui Heinz è stato ucciso; il delitto è stato attribuito a me. Ora io non l'ho ucciso, ma so che eravate nella casa, perché vi ho visto. Ho udito gli spari... mi trovavo al primo piano... mi sono precipitato verso la scala e vi ho visto passare nell'andito con una rivoltella in pugno. Sono sceso subito mentre voi entravate nella stanza, vi ho visto anche chinarvi sul cadavere e raccogliere qualcosa... forse era un brillante. Comunque, ho cominciato a capire che qualcuno poteva aver udito gli spari e che la

polizia avrebbe potuto sopraggiungere da un minuto all'altro; allora ho raccolto la mia roba e me la sono data a gambe. Adesso c'è una cosa sola che voglio sapere, se voi avete ucciso Heinz. Io so di non averlo ucciso, ma se mai mi pescassero, vorrei sapere come sono andate realmente le cose per potermi difendere. In un certo qual modo, ci troviamo a navigare nella stessa barca.

Seguì un lungo silenzio; sotto lo sguardo benevolo del Falco, il finanziere si calmò.

— E se io negassi di essere stato in quella casa? — domandò.

— Suvvia! — ribatté il Falco bonariamente. — Vi ho visto, sapete. Non abbiate paura di parlare con me. Non ho intenzione di presentarmi in Tribunale ad accusarvi, credetemi. Desidero soltanto sapere che cosa è accaduto in realtà.

I modi del Falco erano davvero suadenti. Il signor Hamilton si sentiva sereno.

— Vi dirò in tutta franchezza che sono andato laggiù per parlare col vecchio a proposito... — cominciò.

— A proposito della giarrettiera, lo so già — interruppe il Falco.

— Bene. Mentre parlavo con lui la raganella ha cominciato a trillare... la raganella della porta d'ingresso, capite... e ho visto Heinz sussultare. Mi ha pregato di passare in un'altra stanza un momento e l'ho accontentato. Aspettavo forse da cinque minuti quando ho udito tre detonazioni. Avevo la rivoltella in tasca. L'ho tirata fuori e sono corso nell'andito con l'idea di difendermi in caso di necessità e di scappare. Mentre correvo ho udito la porta di strada chiudersi con un colpo secco... qualcuno era uscito. Sono entrato nella stanza dove avevo lasciato Heinz e l'ho trovato steso al suolo. Mi sono chinato ad esaminare superficialmente il corpo... e mi sono sporcato una mano di sangue. C'era una rivoltella al suolo... non l'ho toccata. Però ho raccolto un brillante che ritenevo appartenere alla giarrettiera della Contessa di Salisbury. Ho potuto riconoscerlo dal taglio antiquato. Avevo intenzione di custodirlo, finché non mi si presentasse la possibilità di restituirlo ai legittimi proprietari. Il Falco fece un cenno d'assenso.

— Vi credo — disse cortesemente. — Il vostro racconto non sembra verosimile, ma lo stesso si può dire della mia storia, in fin dei conti.

Vi fu un altro silenzio prolungato. Il Falco si rigirava pensosamente la rivoltella fra le dita.

— Dunque eravate andato a parlare con Heinz perché... Il finanziere completò:

— Perché la giarrettiera era scomparsa misteriosamente proprio quando stavo tentando di restituirla, per tramite della polizia, al Governo Britannico. Pensavo che Heinz, dal quale l'avevo comprata in origine, potesse saperne qualcosa.

— Capisco — mormorò il Falco. — E la chiave della casa? L'avete?

— Sì. Il vecchio me ne aveva data una. In precedenza ero stato da lui una dozzina di volte.

Il Falco riprese a meditare. Hamilton soggiunse:

— Si crede che la giarrettiera sia attualmente in vostro possesso.

— Infatti l'ho io — confessò il Falco. — Volete vederla?

La trasse di tasca e la fece dondolare davanti agli occhi attoniti del finanziere. Nonostante tutto, gli occhi del milionario brillarono di cupidigia. Involontariamente egli tese la mano; il Falco si rimise in tasca la giarrettiera.

— La pietra che manca è quella che avete voi — spiegò. — L'avevo tolta dal castone e impegnata presso Heinz il giorno in cui è stato assassinato.

— Sentite un po': se volete vendere la giarrettiera, sono disposto a comperarla per restituirla al governo inglese — fece Hamilton.

— Niente da fare.

— Vi darò venticinquemila dollari.

— No.

— Cinquanta.

— No. Per ora mi serve... e poi non ho bisogno di soldi. In quest'ultimo mese ho razziato un quarto di milione di dollari, e fra l'altro, mi sono divertito un mondo alle spalle di Meredith.

Si alzò stiracchiandosi. Era snello e atletico.

— Mi dispiace avervi disturbato, ma avevo bisogno di sapere come stavano le cose — disse in tono di scusa. — Quel che m'avete detto, s'intende, resterà fra me e voi. Non vi preoccupate. A proposito, se v'importunassero per la faccenda della giarrettiera, scaricatela pure addosso a me. Ho le spalle solide e posso reggere qualunque cosa... all'infuori di un'accusa d'assassinio.

In silenzio tornò a girare le chiavi delle due porte, poi riprese:

— Buona notte. Spero che possiate guarire presto. Mi dispiace che siate

ammalato. A dire il vero, io sono affezionato alla vostra famiglia. Sapete che una volta m'era passato per la testa di diventare vostro genero? Buona notte.

La porta si riaprì e si richiuse in silenzio. Il Falco era scomparso. Bernard Hamilton spense la luce e si addormentò.

Per la seconda volta l'ispettore Meredith fu convocato al Ritz-Carlton dall'ambasciatore russo. La prima persona che incontrò entrando nel salotto fu... Bob Colquhoun!

5.

Aveva una cert'aria baldanzosa Von Derp quando uscì dalla camera dove Bernard Hamilton giaceva ammalato e raggiunse Helen sulla veranda soleggiata. Strappata da un sogno ad occhi aperti la ragazza volse il capo.

— Come sta papà? — domandò.

— Ha passato la notte tranquilla, il che, insieme con la promessa di John Gaunt di sospendere la lotta fino alla sua guarigione gli ha fatto l'effetto di un tonico. È di buon umore.

— Come sono contenta! Mi sentirei di dare un bacio al signor Gaunt per la sua magnanimità.

— Quel che più conta — riprese Von Derp guardando negli occhi Helen — egli mi ha praticamente dato il suo consenso... a farvi la corte.

— Sul serio? — C'era uno strano impeto nella voce della ragazza; Von Derp spalancò gli occhi con fare interrogativo.

— Parlate come se... — cominciò.

— Non parliamo di questo — l'interruppe Helen. — Parliamo piuttosto...

— Parleremo proprio di questo invece — insistette Von Derp. — È giunto il momento che aspettavo. Voi sapete...

— Santo cielo! — gemette Helen. — Perché insistete?

— Perché vi amo — egli ribatté appassionatamente. In quell'istante ogni ricercatezza era sparita dai suoi modi. — Perché non c'è mai stato un momento, da quando vi ho vista per la prima volta, in cui non vi abbia amata. Domani vostro padre mi darà il suo consenso formale e oggi...

Helen lo guardò turbata. Von Derp si rese conto che il terreno non era favorevole. Sentiva un certo antagonismo nell'atteggiamento di lei.

— Vi prego parliamo d'altro — disse ella freddamente.

— Perché?

— Così...

— Ma perché? Voi sapete che vi amo?

— Se proprio volete saperlo, non sono dell'umore adatto per ascoltare dichiarazioni — scattò Helen. — D'altra parte... d'altra parte non avete il diritto...

— Ma voi m'avete promesso che se avessi dissipato la nube...

— Non l'avete fatto — l'interruppe ancora Helen. — D'altra parte, ora non è più necessario.

— Come sarebbe a dire?

— Sarebbe a dire che il signor Colquhoun è ritornato.

— Lo sapevate? — Von Derp non sembrava molto stupito. — Come avete fatto a saperlo?

— Così... l'ho saputo.

— E che cosa cambia il ritorno di Colquhoun?

— Ma non capite, signor Von Derp? — fece Helen quasi in un tono implorante. — Non capite che... che esiste una specie di legame tra me e il signor Colquhoun? Non vi ricordare che avrei dato qualunque cosa per dissipare la nube che gravava sul suo nome?

Von Derp si alzò di scatto coi pugni stretti.

— E voi vi sareste servita di me per... per... — balbettò fissando su Helen uno sguardo accusatore. — Le vostre promesse non significavano nulla allora?

— Io non vi ho fatto alcuna promessa, ma vi ho detto che avrei dato qualunque cosa per render giustizia alla sua memoria... qualunque cosa, badate, senza escludere me stessa! Ma ora che il signor Colquhoun è vivo ed è tornato per provare la propria innocenza...

Von Derp non udì la fine della frase. Girò sui tacchi come sopraffatto dalla collera e andò all'estremità opposta della veranda dove rimase a lungo con gli occhi fissi sullo Stretto di Long Island. Helen lo guardava con curiosità; non era più il Von Derp compassato, misurato che ella aveva sempre conosciuto. Ma di li a poco egli tornò verso di lei col viso atteggiato a un'espressione grave; era ritornato l'uomo meccanico.

— Signorina Hamilton, voi non avete mai saputo chi io sia esattamente. Vostro padre lo sa e ora vi dirò che appartengo a un'antica famiglia il cui nome figura nella storia tedesca. Sono ricco e tuttavia sono un agente

speciale del Servizio Segreto del mio paese. Vi dico questo per farvi capire che quando m'incaricaste di lavare l'onta del nome di Bob Colquhoun, vi rivolgeste a qualcuno che aveva una vasta esperienza in materia.

Fece una pausa. Helen lo guardava a bocca aperta per la meraviglia. Dunque era né più né meno che un investigatore! Guarda, guarda! Egli riprese:

— Mi accinsi alla missione che mi avevate affidata. Però non continuai perché... perché era meglio che mi fermassi. Volevo risparmiarvi un'umiliazione.

— Continuate, vi prego — ingiunse la ragazza coraggiosamente quantunque si sentisse presa da un senso di disagio. — Continuate!

Von Derp si strinse nelle spalle.

— Ecco, invece di provare che Bob Colquhoun non era il Falco, mi sono trovato a provare mio malgrado che lo era!

Helen balzò in piedi con gli occhi lampeggianti.

— Non ci credo! — disse.

— Non importa molto che voi ci crediate e no; egli non vi ha mai rivelato in tono convincente il suo vero essere, no? Perché aveva tanto bisogno di tener nascosta la sua identità? Vi ha mai spiegato come mai si è trovato assente da Satuit ogni volta che si è verificato un furto di gioielli a Boston, a venticinque miglia di distanza? No. Ha mai...

— Non ci credo! — esclamò Helen ostinata.

— Posso offrirvi delle prove immediate — asserì Von Derp. — Sapevo prima di voi che Bob Colquhoun era ricomparso vivo e sano. Strano a dirsi egli è venuto ad abitare nell'albergo dove abito io. Nell'esercizio delle mie funzioni ho perquisito il suo appartamento e ho trovato, non quel che cercavo... ma la giarrettiera della Contessa di Salisbury! Ho trovato anche una parte dei gioielli rubati a Boston e persino alcuni vostri gioielli. Questo era l'uomo la cui memoria...

— Non ci credo!

Von Derp inarcò le sopracciglia e dichiarò in tono gelido:

— Il vostro atteggiamento fa più onore al vostro cuore che non al vostro cervello, a parte il fatto che è offensivo per me. Forse mi concederete di provare ciò che ho detto. Credetemi, non c'è desiderio di vendetta nel mio atteggiamento. Vi amo mentre voi non mi amate... ma amate un uomo che non è degno di voi! È mostruoso che voi pensiate di sacrificarvi a quell'individuo, e badate, non ho riferito quel che so alla polizia e non lo

riferirò per amor vostro. Però lasciate che a voi provi quel che ho detto... sono in grado di dare tutte le prove che potete desiderare. Se non rimarrete convinta...

— E come contate di provare le vostre asserzioni? — domandò Helen.

— È molto semplice. Volete venire nel suo appartamento con me e permettermi di mostrarvi la refurtiva? Vedrete là i gioielli che la polizia sta cercando in ogni angolo. Volete venire?

— Sì!

Helen non esitava; non era il momento di esitare. Ciecamente, anche contro quello che poteva sembrare evidenza, ella era giunta a credere a Bob Colquhoun; portava il suo anello come pegno della sua fede in lui. Se mai l'aveva ingannata... Le sue mani si contrassero spasmodicamente.

Il tragitto in automobile si compì in silenzio. Von Derp guidò cerimoniosamente Helen nel salone dell'albergo, e la fece accomodare.

— Scusatemi — disse. — Vado a domandare se Colquhoun è uscito.

Ritornò due minuti dopo e assieme andarono all'ascensore. Nemmeno per un istante Helen aveva pensato di far qualcosa di sconveniente. Un solo pensiero la dominava: se Bob l'aveva ingannata, doveva saperlo. Si lasciò condurre lungo il corridoio; assieme entrarono in un appartamentino del quinto piano. C'era qualcosa di solenne nel silenzio di Von Derp.

— Se tutto è com'era l'altro giorno, la giarrettiera della Contessa di Salisbury dovrebbe essere qui — egli spiegò a voce bassa. Con la lama d'un coltello da tasca forzò la serratura d'un cassetto della scrivania e lo aprì.

— Eccola!

Helen guardò, poi si coprì il volto con le mani e retrocesse. La giarrettiera era là, bella, scintillante. Von Derp sostò a guardarla con aria trionfante. E lei in quel momento sentiva di odiarlo!

Ora egli armeggiava per aprire un altro cassetto. Vi riuscì.

— Guardate qui per cortesia — disse in tono pacato.

Helen guardò di nuovo e soffocò a stento un grido. In fondo a un cassetto c'era una massa policroma e luccicante di gioielli... spille... bracciali, anelli, collane di diamanti e di perle...

— Non so perché, ma egli tiene una parte della refurtiva nell'altra stanza — riprese Von Derp. — Se volete accomodarvi...

— Ne ho visto abbastanza — balbettò la ragazza.

— Ma non avete visto la parte più importante — insisté il giovanotto.

In silenzio ella lo seguì; un altro cassetto si aperse sotto il tocco magico e là... là dentro c'erano i suoi gioielli, o almeno parte di essi! Allora il grido le uscì dalla gola, un grido di collera, di angoscia, di umiliazione. Le aveva mentito! La grande gioia che l'aveva invasa il giorno prima quando, credendolo morto, se l'era ritrovato davanti vivo e vegeto, svaniva. Le aveva detto d'essere ritornato per provare la propria innocenza. A lei era sembrata una cosa plausibile e in quello stesso momento egli teneva nascosti i suoi gioielli che le aveva rubati. Helen barcollò e Von Derp la sorresse.

— Vi basta la prova?

— Voglio andare a casa — mormorò lei. — Per piacere, portatemi a casa! Mi sento male.

Von Derp s'inchinò cortesemente e la ricondusse nella prima stanza. In quell'istante la porta del corridoio si aprì e due uomini entrarono: Bob Colquhoun e l'ispettore Meredith. Seguì un silenzio imbarazzante, poi Helen si ritrasse con un gemito; Von Derp sembrava attonito. Una burrasca rabbuiò il viso di Bob, ma solo per un attimo.

— Chiudete la porta, Meredith — egli comandò.

— Prima permettete che ce ne andiamo, per cortesia — fece Von Derp.

— Chiudete la porta, Meredith — ripeté Bob. — Siamo venuti qui per prendere il Falco.

— E lo prenderete — interloquì Von Derp. — Prendetelo, Meredith... Eccolo là, accanto a voi, il così detto Bob Colquhoun! Prendetelo! Intanto... — e si avviò verso la porta. Helen si teneva aggrappata al suo braccio. Meredith che era sembrato stranamente perplesso si riscosse per ritornare l'uomo d'azione. Aveva la faccia esultante quando si piantò davanti a Von Derp.

— Siamo venuti a prendere il Falco — disse. — Alzate le mani!

— Io? — e Von Derp fece un passo indietro, sbalordito. — Io il Falco? Ma via, Meredith, siete proprio divertente. — Scoppiò a ridere. — Io il Falco!

La perfetta sincerità della risata, il suo contegno, il suo tono indussero Meredith a fermarsi e a voltarsi un po' smarrito verso Bob. Helen era andata a sedersi su una poltrona con le mani sul volto.

— Forse, signorina Hamilton, fareste meglio ad andarvene — le disse Bob avvicinandosi premurosamente. Lei scosse il capo.

— E come vi è venuto in mente che io potessi essere il Falco? — stava

domandando Von Derp a Meredith, in tono sarcastico.

— So che siete il Falco perché... perché...

— Dunque?

— Prima di tutto perché non c'è stato nessun furto di gioielli della Corona a Berlino. Ho avuto l'informazione direttamente dal Capo del Servizio Segreto Tedesco.

— Ma, diamine, non sapendo che noi siamo in rapporti, il Capo del Servizio Segreto non vi avrebbe mai fornito alcuna informazione in proposito! — esclamò Von Derp scrollando le spalle.

— Lo so, anche perché mi avete mentito a proposito della pianta della casa dove vi ho trovato quella notte. Mi avete detto di avermela spedita voi invece è stato il signor Colquhoun a spedirmela! L'ha raccolta a bordo del suo motoscafo, dove voi l'avevate smarrita.

— Così dice lui... e voi ci credete!

— Per finire — riprese ancora l'ispettore traendo di tasca due fotografie e un foglietto di carta, — lo so perché ho qui una prova indiscutibile. Ecco l'impronta digitale che il Falco ha lasciata impressa col suo sangue nel suo ultimo furto; ecco il duplicato dell'impronta trovata sul *Pyramid* a dimostrazione che il Falco era stato là.

— Naturale, vi abitava! — brontolò Von Derp.

— E infine, su questo foglietto di carta, ho l'impronta digitale del signor Colquhoun, non è la stessa! Comunque, potete ancora convincermi di non essere il Falco, seduta stante. Oserete mettere l'impronta del vostro pollice accanto a queste altre tre per il confronto?

— Ma certo — rispose Von Derp in tono condiscendente. — Come devo fare l'impressione? Ecco, c'è qui uno specchio sul quale l'impronta spiccherà perfettamente. Se permettete — e s'incamminò verso la stanza da bagno — vado qui a mettermi un po' di sapone sul pollice, così avremo una buona impronta.

Scomparve nel bagno. La porta si chiuse con un colpo violento e Meredith e Colquhoun si slanciarono assieme. Dall'altra parte del battente risuonò un colpo di rivoltella!

— Santo Dio! — fece Meredith retrocedendo. — Si è ucciso!

Helen ebbe l'impressione che tutto le turbinasse attorno; lanciò un grido, poi svenne. L'ultima impressione visiva che aveva avuta era stata quella di Bob e di Meredith che davano l'assalto alla porta del bagno.

6.

Quando Helen riprese i sensi era stretta fortemente fra le braccia di Bob che la fissava con occhi ardenti e col viso pieno d'ansietà.

— Signore, ti ringrazio! — egli mormorò.

— È... è morto? — balbettò lei.

— No — rispose Bob. — È fuggito. Meredith si è lanciato all'inseguimento. Quel furfante ha chiuso la porta e ha sparato un colpo di rivoltella perché credessimo che si era ucciso. Mentre noi sfondavamo la porta è uscito dalla finestra, ha raggiunto la scala di soccorso e se l'è svignata. C'è voluto quasi un quarto d'ora per sfondare la porta ed è questo il vantaggio che ha su Meredith.

Helen chiuse gli occhi con un senso di sollievo. Alla fin fine preferiva che fosse scappato. Poi, all'improvviso, si rese conto di trovarsi stretta fra le braccia di un giovanotto e si dibatté per liberarsi. E quel giovanotto era un ladro anche! Aveva rubato i suoi gioielli.

— Lasciatemi andare — ansò.

— No — rispose Bob tenendola.

— Dovete lasciarmi andare!

— Perché?

— Perché voi... voi... Vi odio! Siete un ladro!

— Davvero? — Bob le immobilizzò le braccia e la fissò sorridendo negli occhi pieni d'indignazione. — Che cosa ho rubato?

— Gioielli... i miei gioielli e i gioielli di altre persone.

— Il Falco li ha rubati, non io.

— E allora, in nome del cielo, che cosa fa quella roba qui nel vostro appartamento?

— Ma questo non è il mio appartamento — ribatté Bob. — È l'appartamento di Von Derp. Meredith ed io eravamo venuti per arrestarlo.

— L'appartamento di Von Derp? — Helen era così sbalordita che si dimenticò di dibattersi più oltre. — Ma lui aveva detto... mi aveva portato qui... nel vostro appartamento... per convincermi... Allora è proprio lui il Falco, non voi!

— È proprio lui — ripeté Bob. — E, a onor del vero, devo dire che è uno degli uomini più intelligenti che abbia mai conosciuto. Si era preparato a tutte le evenienze, eccetto la prova delle impronte digitali;

aveva persino falsificato delle credenziali di cui si è servito per ingannare Meredith quando questi l'aveva praticamente sorpreso con le mani nel sacco.

Helen riuscì finalmente a liberarsi dalla stretta di Bob.

— Ma allora voi chi siete?

— Io? Oh, è vero, voi non mi conoscete! — fece Bob. — Sono uno degli uomini più cordialmente odiati del mondo. Faccio parte del Servizio Diplomatico russo, quantunque sia americano. Svolgo da anni questa attività e godo la fiducia dell'Imperatore. Egli mi ha affidato incarichi di responsabilità e per questo mi sono trovato in conflitto coi nihilisti. Ho sventato un complotto contro la vita dello Czar e i nihilisti hanno pronunciato sentenza di morte contro di me. Credo che mai al mondo un uomo sia stato perseguitato quanto me. Mi hanno dato la caccia attraverso la Siberia, la Cina, il Giappone, le Isole Hawaii, attraverso l'America Centrale e Meridionale per oltre un anno. Due volte sono stato ferito, quattro volte sono stato tradito da persone di cui mi fidavo. Alla fine sono arrivato al punto di non fidarmi più di nessuno, nemmeno della polizia. Io solo custodivo il segreto della mia identità...

— E con tutto questo... — interloquì Helen.

— E con tutto questo mi hanno trovato a Satuit. C'era una sola cosa da fare... fuggire, e sono fuggito; tuttavia sono ritornato indietro, come ricorderete, per vedere se portavate ancora il mio anello. Vedo che l'avete ritrovato. Vi ringrazio. Avevo sottovalutato l'astuzia dei miei nemici; si sono accorti del mio ritorno, il che ha avuto per conseguenza l'esplosione sul *Pyramid.* Come vi ho detto, quella notte sono fuggito da Meredith e dai suoi uomini, perché credevo che fossero i nihilisti. Arrivato a bordo del *Pyramid* ho udito il ticchettio di un orologio... e per me il ticchettio di un orologio significa una macchina infernale. Non vi era alcuna pendola, né alcuna sveglia a bordo del *Pyramid.* Mi sono gettato subito in acqua e mi trovavo a un centinaio di metri dallo scafo quando l'esplosione è avvenuta. Ho raggiunto la riva e sono riuscito a scappare lasciando che la polizia, i nihilisti e il mondo intero mi credessero morto. Questo mi ha consentito di fare una retata di quattordici nihilisti a Lynndyll, nella Nuova Jersey, con l'aiuto di agenti speciali del Governo Russo agli ordini dell'Ambasciatore. Nello stesso tempo un'altra cinquantina di cospiratori venivano arrestati in Russia ed ora credo di poter affermate che la banda è sbaragliata. — Tacque, fissò i grandi occhi azzurri della ragazza pieni di meraviglia, poi

soggiunse col tono di chi fa una semplice constatazione: — Vi amo, sapete.

— Ma... ma... come vi chiamate? — balbettò Helen arrossendo. — Avete detto che Colquhoun non è il vostro nome...

— Già, infatti mi chiamo Treadway... Bob Treadway. Sono di famiglia virginiana; mia madre era una Colquhoun, discendente della Contessa di Salisbury alla quale, nel 1344, Edoardo III regalò la giarrettiera ingemmata che ha avuto una parte tanto considerevole nelle nostre faccende. A proposito, avete mai visto quella giarrettiera?

— Sì, l'ho vista nel cassetto...

— Oh, quella è la giarrettiera che è stata rubata al Museo Britannico — fece Bob. — Eccone un'altra. — Così dicendo trasse l'oggetto scintillante dalla busta di pelle che aveva in tasca ed Helen mandò un'esclamazione. — Ce n'erano due a quanto sembra...

— Già, è logico che ce ne fossero due — osservò Helen.

— Questa rimase nella mia famiglia, ma io non ho potuto identificarla con sicurezza, finché non ho trovato una fotografia... la fotografia che avete visto sul *Pyramid.* A dire il vero, in quel tempo avevo perso il contatto col mio Governo e coi miei amici, cosicché meditavo di venderla per rifornirmi di danaro.

— Venderla? — esclamò Helen. — Non lo farete, è vero?

— No, non è più necessario — convenne Bob, poi ripeté: — Vi amo, sapete.

— Bob Colquhoun — fece Helen dibattendosi fra le sue braccia — se... se mi baciate, mi metto a gridare.

— E se voi non mi baciate *io* mi metterò a gridare — ribatté lui in tono solenne. — Sarebbe imbarazzante per voi, poiché ci sono quattro agenti fuori dell'uscio che aspettano la mia autorizzazione per entrare.

Era un tipo arrogante, dominatore. Le labbra di Helen si dischiusero leggermente come può schiudersi una rosa per ricevere il bacio.

Il signor Dexter di Scotland Yard rimase sbalordito quando quel pomeriggio fu convocato al quartier generale della polizia e si vide presentare la giarrettiera della Contessa di Salisbury con un brillante di meno.

— Dove l'avete trovata?

— Era tra la refurtiva che abbiamo recuperato nell'appartamento del

Falco — gli rispose Meredith laconico. — Fatemi una ricevuta e filate a Londra prima che accada qualcos'altro.

— Ma, insomma, chi l'aveva? — insistette Dexter. — Chi era il milionario che...

— Oh, lasciate perdere — gli consigliò Meredith. — In ogni modo non era John Gaunt.

— Accidenti, che pasticcio! Ero convinto che l'avesse John Gaunt, sapete; gli ho persino perquisito la casa. Ma guarda che imbroglio!

Per quattro giorni Meredith e i suoi uomini si affannarono invano a cercare il Falco. Soltanto una parte dei gioielli rubati era stato recuperata. Era ovvio che il rimanente era stato realizzato per vie misteriose. Nelle prime ore del pomeriggio del quarto giorno il telefono di Meredith trillò.

— Pronto.

— Pronto, siete voi, Meredith?

— Sì.

— Parla Bob Colquhoun. Von Derp... voglio dire il Falco sarà nella casa di Babbo Heinz alle quattro di oggi. Disponete i vostri uomini dopo che sarà entrato, non prima, e lo pescherete. Tenete d'occhio anche la porta posteriore.

— Grazie — rispose Meredith che si sentiva battere il cuore. — Ma come fate a sapere che ci sarà?

— Ve lo spiegherò quando ci vedremo. Non mancate di andare, se v'interessa arrestare il Falco!

— Se mi interessa! — ripeté l'ispettore. — Darei un occhio per acciuffarlo.

Così accadde che mentre Meredith e i suoi uomini stavano ansiosamente in agguato, un giovanotto pallido, dal volto glabro, vestito da sacerdote, con grossi occhiali, imboccò il viale davanti alla casa di Bernard Hamilton e andò a suonare il campanello.

— Portate il mio biglietto da visita alla signorina Hamilton, per cortesia, disse al domestico. — Sono il reverendo Arturo Wallace.

— La signorina Hamilton è uscita — riferì il domestico ritornando dopo un momento.

— Peccato — commentò il visitatore. — Posso lasciare un biglietto per lei?

Il domestico s'inchinò e condusse in biblioteca il sacerdote che si sedette

a una scrivania. Ed ecco ciò che scrisse:

Cara signorina Hamilton,

io vi amo... e questo vi spiega tutto. Avrei fatto qualunque cosa per conquistarvi. Ho rubato, è vero; avrei anche commesso un delitto... l'avrei commesso, ma non l'ho commesso. Tutte le altre accuse che la polizia lancia contro di me sono giuste.

L'idea di attribuire la mia identità a Bob Colquhoun mi è venuta soltanto il giorno in cui Meredith gli ha chiesto in nostra presenza un campione della sua scrittura. Il caso aveva avvicinato l'ispettore a me ed era un 'occasione troppo buona, perché io me la lasciassi sfuggire. L'incidente della scrittura mi diede una idea: frugai il Pyramid *per trovare qualche carta scritta di pugno del signor Colquhoun e la trovai... una lista di lavanderia. Se il parere dei periti calligrafi non avesse differito, chissà?... le cose avrebbero potuto andare diversamente.*

Lascio al vostro domestico un pacchetto che contiene quella parte dei vostri gioielli che non è stata trovata nel mio appartamento. Non pensate troppo male di me, ve ne prego.

Vi porge i suoi devoti ossequi

Il Falco

Il sacerdote chiuse la busta e la porse con un involucro al domestico che aspettava.

— Vi prego di consegnare questa roba alla signorina Hamilton — disse. — Giacché sono qui posso servirmi del telefono?

— Certo, reverendo.

Il domestico accompagnò il giovanotto vicino all'apparecchio e due minuti dopo, il quartier generale della polizia era all'altro capo del filo.

— Il signor Meredith è fuori, è vero?

— Sì, è fuori.

— Quando ritorna, gli direte che una volta, qualche tempo fa, lui ha dichiarato che il Falco non gliel'avrebbe fatta più in barba. Aggiungerete che il Falco, viceversa, gliel'ha fatta in barba una volta di più. Lo avvertirete anche che non è stato Bob Colquhoun che l'ha mandato a perdere il suo tempo alla Trentesima Strada, ma il Falco in persona.

— Ma... ma... — balbettò l'agente di servizio all'altro capo del filo... —

ma chi parla?

— Il Falco.

— Accidenti! Dove siete?

— Dove sono? — il giovanotto ebbe un sorriso di compatimento. — Sono a Jersey City. Presentate i miei ossequi al signor Meredith. Arrivederci. — Stava per riappendere la cornetta, quando cambiò idea. — Oh, c'è un'altra cosa: non era il Falco quello ch'è rimasto ferito la sera in cui la polizia ha trovato l'impronta sanguigna a Boston, però l'impronta era del Falco. Il ferito era il complice del Falco. Arrivederci.

L'assassino del vecchio Babbo Heinz non fu mai ritrovato. Bernard Hamilton era convinto che non fosse il Falco, bensì qualche altro briccone al quale Heinz aveva negato il proprio aiuto. Il finanziere rifletté a lungo sulla questione il giorno in cui gli accadde di spedire un brillante nudo all'indirizzo di Scotland Yard, Londra.

7.

— Sai — disse Helen — io esito a sposarti per una cosa soltanto.

— E cioè? — domandò Bob.

— Ecco, sembra inevitabile che quando un giovanotto salva una ragazza finisca per sposarla.

— Oh, non è detto — obiettò Bob. — Una volta ho salvato tre ragazze e, come vedi, non le ho sposate.

Una lunga pausa. Helen spaziava con lo sguardo sulla spiaggia di Peggotty verso una roccia su cui sedevano Sam Gaunt e Mary Dale. In qualche parte, al largo, sotto le acque irrequiete giacevano i resti del motoscafo *Pyramid.* Helen fu scossa da un brivido.

— Ti ricordi la prima cosa che mi hai detto? — domandò.

— Sì.

— Che cos'era?

— Non vi avvinghiate!

— E se io mi fossi avvinghiata?

— Ti avrei dato un pugno sul naso.

— Oho, *Bob Colquhoun!*

Seguì un silenzio, rotto soltanto dal mormorio del mare. Imbruniva

rapidamente, ad occidente l'orizzonte passava dall'oro al sanguigno. Poi il sole scomparve. A Nord una luce apparve sul faro. Sam e Mary si voltarono a guardarla.

— Ti-Amo — diceva. — Ti-Amo. — E poi ancora: — Ti-Amo!

FINE